

Il Fuoco della Creazione

J. J. Van Der Leeuw

© Edizioni Teosofiche Ticinesi

www.teosofia.ch

Sommario

Prefazione di C. Jinarajadasa.....	13
Proemio	17
Nota introduttiva alla traduzione italiana	21
Parte Prima Lo Spirito quale Creatore.....	29
Lo Spirito Santo Capitolo trascurato nella storia religiosa.....	31
Trascuranza della Terza Persona nell'Induismo.....	32
Trascuranza della Terza Persona nel Cristianesimo	33
Lo Spirito Santo nella Chiesa Primitiva	34
Il Cristianesimo Latino e la Paternità di Dio	35
Il Culto di Dio Figlio nel Cristianesimo Medioevale	36
Il Rinascimento e la Venuta del Regno di Dio Spirito Santo.....	37
Il Fuoco della Creazione	38
La Trinità nell'Uomo.....	39
Il Triplice Strumento del Sé Temporaneo.....	40
Le Tre Vie	42
L'Esperienza dello Spirito Santo.....	42
Creazione non mai finita	45
Il Ritmo della Vita.....	47

L'Alito Divino	47
Il Ciclo della Vita Umana.....	49
Il Canto, della Creazione.....	50
I Tre Stadi della Creazione	51
Unità nella Natura.....	52
Il Secondo Stadio: Coltura.....	52
Il Terzo Stadio: Deificazione	54
Il Rituale Divino	55
La Grande Loggia Superiore.....	56
Il Significato del Rituale	57
La Santa Eucaristia.....	58
Il Rituale Massonico	59
L'Universo Dinamico	60
Il Concetto Dinamico nella Teoria dell'Evoluzione	62
L'Evoluzione della Vita.....	63
Presente, Passato e Futuro inesistenti	64
Soluzione del Problema	65
Indagini nel Futuro.....	66
Ispirazione dal Futuro	68

L'universo di Dio Spirito Santo	69
Politica quale Predizione Sociale.....	70
Importanza del Concetto Dinamico	71
Alchimia Divina.....	71
L'Alchimista ed il Magnum Opus.....	72
I Simboli Segreti dei Rosacroce.....	73
Il Magnum Opus nell'Uomo	75
Kundalini, Manifestazione dello Spirito Santo.....	76
La Santità del Sesso	77
Trasmutazione del Desiderio sessuale	78
Lo Spirito Santo quale Purificatore	79
La Psicanalisi come Concetto falsato.....	80
Alchimista e Psicanalista.....	81
Psicanalisi e Sentiero Occulto.....	82
Parte Seconda La Mente Divina	85
Dall'immagine all'Archetipo.....	87
Il Mondo di Dio solo Mondo Reale.....	88
Il Nostro Universo e Quello di un Angelo	89
Il Mistero della Percezione Sensoria	91

Dove è l'Errore della Teoria della Percezione Sensoria.....	92
Il Nostro Corpo e i Nostri Sensi come parti dell'Immagine del Mondo.....	93
Non Percezione, ma Proiezione.....	94
L'Errore Fondamentale	95
Il Paragone Platonico della Caverna.....	96
Noi siamo i Prigionieri.....	98
Il Significato di Maya.....	99
Come Entrare nel Mondo di Dio Spirito Santo	101
Lo Splendore dell'Esperienza	101
Il Mondo della Mente Divina	104
La Vita quale è veduta dal Mondo del Reale.....	105
La Realtà di Spirito e Materia.....	106
Il Tempo nell'Eterno.....	108
Spazio e Onnipresenza.....	109
Esiste una Giustizia Divina?	110
Libero Arbitrio e Determinazione	112
Le Letizie della Mente Divina.....	113
Le Vie della Mente Superiore	114
Come Pensiamo	115

Il Sognare ad Occhi Aperti	115
Ponderare un Problema.....	117
Il Lampo dell'Intuizione.....	118
Newton e la Mela che Cade	118
Teoria Giusta, Dimostrazione Errata.....	119
L'Intelletto è uno Strumento	120
Necessità di una Distinzione tra Intelletto e Mente Superiore.....	121
Il Tipo Mentale è non Spirituale?.....	122
Quando l'Intelletto personifica la Mente.....	123
Il Desiderio di Conoscere	123
Ammaestramento della Mente	124
Amore e Conoscenza	125
Una Nuova Via verso la Conoscenza	126
Ispirazione	128
Il Valore dell'Ispirazione.....	129
Psicologia Moderna e Ispirazione.....	129
La Tecnica dell'Ispirazione	130
Carattere Unico dell'Ispirazione Artistica	131
Entusiasmo	132

Idealismo	133
Parte Terza Il Mahachohan, rappresentante dello Spirito Divino..	137
Il Paracleto e il Mahachohan	139
Lo Spirito Santo quale Paracleto	140
Il Secondo Logos e l'Istruttore del mondo	142
Il Manù e il Mahachohan	143
Il Lavoro del Mahachohan	144
Il Mahachohan come Direttore delle Forze	145
- Il Mahachohan quale Signore dell'Evoluzione	146
Il Mahachohan quale Incoraggiatore e Inspiratore	147
L'Aspetto del Mahachohan	149
Le Benedizioni del Mahachohan	151
Il Signore dei Cinque Raggi	152
Il Mahachohan quale Signore dei Cinque Raggi	153
Il Lavoro del Terzo Raggio	155
Relatività e Dharma	156
Tolleranza e Tatto	157
Il Capo del Terzo Raggio	159
Il Raggio della Bellezza e dell'Armonia	160

Il Raggio della Scienza	163
Il Raggio della Devozione	165
Il Raggio del Cerimoniale	166
Il Signore dei Cinque Raggi	168
Parte Quarta La Maternità di Dio	171
La Maternità è di Dio	173
L'induismo e la Maternità di Dio	174
Il Culto di Iside in Egitto	174
Kwan-Yin, La Madre di Misericordia	175
Demeter e la Magna Mater.....	176
Il Cristianesimo e la Vergine Maria	176
Pericolo di una Affermazione Puramente Intellettuale.....	177
Il Problema della Dualità.....	178
L'Esperienza della Maternità di Dio.....	179
La Creazione come Eterna Madre.....	181
Il Prossimo Regno dello Spirito Santo.....	183
La Futura Religione della Terza Persona.....	184
Nostra Signora la Vergine Maria.....	185
Nuovi Rapporti fra i Sessi.....	187

La Profanazione del Sesso nel Vecchio Ordine.....	188
La Maternità Peso o Vergogna	190
Il Nuovo Cameratismo fra i Sessi	191
La Santità del Sesso.....	192
L'Ideale della Maternità.....	193
Il Mondo di Dio Creatore	194

Prefazione di C. Jinarajadasa

«Il regno del Padre è passato, il regno del Figlio sta per passare, il regno dello Spirito Santo è sul punto di sorgere», così dice la profezia mistica di Gioacchino da Fiore. Questo è il tema del presente libro.

Raramente ho letto un lavoro con la cui argomentazione generale mi sono trovato così cordialmente d'accordo come mi accadde con questo rimarchevole studio del Dr. J. J. Van der Leeuw. Ciò che egli dice nei riguardi della Mente Divina e della sua ripercussione creatrice in noi, è una dottrina che ho tentato anch'io di rendere familiare. Il «sognar di giorno» è sempre stato per me un atto creativo, in verità «un vivere nel futuro» ma soltanto leggendo questo saggio ho compreso chiaramente la relazione con la Trinità nell'uomo.

Una delle prove del passaggio «dal Figlio allo Spirito Santo» troviamo nelle miriadi di linee di attività originate oggi dagli uomini. I nostri sono i giorni delle associazioni per la riforma.

Uomini e donne e specialmente la gioventù sentono una forza interiore che li spinge ad abbattere il vecchio mondo e costruirne uno nuovo. È da notare che nell'estrinsecare questo

impulso interiore, il riformatore non si appoggia particolarmente su un'ispirazione del «Padre» o del «Figlio».

Il riformatore non si rivolge alla religione, egli affronta il problema e dal suo entusiasmo per la riforma egli attende la più completa consacrazione.

La nuova era dello Spirito Santo col suo fuoco della creazione è anche dimostrata dal fatto che uomini e donne di ogni religione si riuniscono oggi per scopi altamente religiosi, ma soltanto, se è lecito usare un paradosso, dimenticando la propria religione.

Le religioni esistenti che insegnano ad adorare il Padre (come l'Induismo e l'Islamismo) o il Figlio (come il Cristianesimo) tendono a dividere, piuttosto che ad unire il mondo. Dico questo senza nessun senso di discredito, perché ogni religione è una Via alla Perfezione, e nessuna tra esse è la migliore. Ma fino ad ora nel passato agli uomini è stato insegnato di seguire quella particolare via religiosa sulla quale si erano trovati nascendo e di non provarne altre. Era il meglio, questo, per loro in quell'epoca dell'auto rivelazione dello Spirito del Mondo.

Ma il giorno di Brahma è nuovamente vicino. Il Suo fuoco creatore fa vedere agli uomini i visi dei loro simili in una nuova luce, e Indù o Buddista, Cristiano o Maomettano, Parsi o Ebreo diventano semplici etichette di un'epoca passata. Assai caratteristico come rivelazione della venuta del giorno di Brahma è il movimento dei Ragazzi esploratori con il suo internazionalismo, la sua mancanza di un credo, e soprattutto con la viva tendenza all'azione.

Un'altra prova dell'avvento dello Spirito Santo si trova nella tendenza che oggi sempre più prevale di passare dall'azione

alla conoscenza, invece che dalla conoscenza all'azione come finora.

Coloro che sono stati toccati dal Fuoco della Creazione si lanciano nell'azione, fidenti di trovare in seguito la loro religione. Se sono stati mossi dall'idealismo, è assolutamente certo che essi troveranno la loro religione.

Sempre meno i sacerdoti della nuova epoca diranno ai loro fedeli: «Preghiamo» ma diranno invece «Operiamo». Perché operare con un giusto movente significa arrivare al cuore della preghiera, e non colui che «prega meglio» ma colui che «salva» meglio sarà il santo della nuova Economia.

Il mondo ha più religioni di quante abbia bisogno, ha più scienza di quanta possa assimilare; una cosa sola gli manca: il fuoco dell'entusiasmo. Eppure questo entusiasmo divino è sempre alla nostra portata, e noi non abbiamo che da stendere la mano per afferrarlo.

Questo libro, ne sono certo, additerà dei modi, non di possedere, ma di essere posseduti dal Fuoco della Creazione.

C. Jinarajadasa

Proemio

Questo libro è il risultato di una serie di discorsi tenuti ad un gruppo di studiosi interessati nel significato e nel lavoro della Terza Persona della Trinità Divina, di Colui che nella religione cristiana è chiamato Dio Spirito Santo.

Avevo sperato presentare le relazioni stenografate di questi discorsi in un libro composto e scritto con cura; ma la pressione del lavoro tende a crescere anziché a diminuire, e così mi sono trovato costretto a scegliere tra l'usare queste relazioni imperfette con qualche leggera modificazione ed il ritardare la pubblicazione del libro per un numero indefinito di anni. Siccome sento che è urgentissimo si conosca qualcosa di più su questo argomento, mi sono deciso a favore della prima di queste alternative.

Sento fortemente che il libro è indegno del grande argomento che tratta, e in molte sue parti sono stato soltanto capace di dare appena un abbozzo di certe dottrine, invece di discuterle a fondo. Ciò è vero soprattutto pel capitolo che tratta dello Spirito Santo come la Mente Divina. Una più elaborata trattazione dei molti problemi filosofici qui sollevati e discussi sarà fatta nel mio prossimo libro "Il Ritmo della Vita".

La Trinità Divina di cui si parla in questo libro non è quella Eterna Trinità della Realtà senza Nome che sta oltre tutti gli universi, ma quella Trinità come è manifesta nel Logos di un sistema solare il quale, per quanto sia grande al di sopra di ogni concezione, è pur sempre un Essere manifestato, relativo, non assoluto.

In tutto il libro la Terza Persona della Trinità è stata chiamata col Suo nome cristiano di «Dio Spirito Santo» ma naturalmente tutto ciò che è stato detto è egualmente vero per la Terza Persona della Trinità di ogni altra religione. Così, alle parole «Spirito Santo» si può sostituire la parola «Brahma» senza alterare il significato.

Nel pubblicare questo libro, desidero esprimere la mia gratitudine a quegli amici che ne hanno reso possibile la pubblicazione, stenografando le note, trascrivendole a macchina e preparandole per la stampa, ed in modo speciale alla Signorina Violet Maddox, ai Signori Harold Morton, Byron Casselberry, David Dear e Colin Francis. Senza il loro aiuto non avrei potuto tentare la pubblicazione e posso solo sperare che i risultati saranno degni delle loro fatiche.

Per quanto io sappia questo è il primo libro nella nostra letteratura teosofica dedicato al lavoro di Dio Spirito Santo e del Suo Grande Rappresentante sulla terra, il Mahachohan; possa stimolare altri ed essere presto seguito da libri migliori, e possa essere un aiuto agli studiosi che cercano di comprendere più del lavoro dello Spirito Santo e di venire in contatto con la Sua potente influenza.

Sembra non vi sia quasi nessun limite ai benefici che possiamo ritrarre da un tale maggiore contatto, ed è mia sincera speranza che un numero sempre crescente di persone venga a conoscere qualcosa di più di quella Divina Sapienza e della

suprema Energia creatrice di Colui che è stato così giustamente chiamato il Signore, il Datore di Vita.

Sydney, 1 Maggio 1925.

J. J. Van Der Leeuw

Nota introduttiva alla traduzione italiana

Parlare dell' «Avvento dello Spirito Santo», non è possibile senza che il pensiero rievochi la figura di Gioacchino da Fiore e non immagini di udire echeggiare fra i silenzi della Sua misteriosa l'eco della sua voce, così potente in quel lontano medioevo, ricco di misticismo e di «profetici spiriti».

Da non molto tempo gli animi si erano ripresi dalle paure millenarie dappoi ch  si temeva come il fosco mille dovesse segnare la fine del mondo e l'avvento terribile del giudizio finale; ma se le paure del millennio erano passate, non era passato per  quello stato d'animo che aveva contribuito a renderle possibili accordando loro forza nella speranza di un cambiamento alle aspre condizioni di vita e di lotta di quella et .

È un bisogno ed   un conforto per l'uomo in ogni epoca sognare e desiderare fra le tristezze dell'ora presente un avvenire migliore, ad affrettare il quale l'anima si protende con tutta la forza possibile onde si accendono in lei visioni e lampeggiano, premio agli ardori delle sue aspirazioni, vividi bagliori della potenza intuitiva. Si formano per tal modo le utopie o si esprimono con assoluto senso di certezza le speranze cos  da

generare, in chi sperò ed in chi udì l'esprimersi di tali speranze, un senso di virtù profetica.

Potrà talvolta parere possibile trovare una base razionale filosofico-etica od anche teologica per spiegare il fiorire di tali concezioni utopistiche o di tali visioni profetiche; tale ricerca potrà anzi essere postulata dalle tendenze della intelligenza ragionatrice, la quale ha bisogno di fissare i presupposti logici in un corpo di dottrine, per spiegare la genesi naturale di quelle utopie o di quelle intuizioni dal colorito profetico.

Tuttavia – anche se tale ricerca logica può con una qualche base di ragionevolezza essere instaurata, e se il condurla innanzi con apparati e con sforzi più o meno complessi e fortunati di dottrina può dare soddisfazione alla ragione – non crediamo che essa sia né veramente adeguata allo scopo, né sufficiente alla spiegazione ricercata, né tampoco utile o necessaria.

Il sogno che sotto forma di utopia o di profezia (e spesso i due termini hanno punti di contatto e di identità più di quanto non possa parere ad un esame superficiale) si rivolge al futuro ed è di questo futuro una vera specie di prolepsis, non può giustificarsi soltanto sulla base di dati logici, ma deriva in massima parte la sua ragione di essere e la sua forza di attrazione, da stati d'animo veramente superiori al mondo della pura razionalità.

Non vogliamo negare che sviluppi logici di dottrine razionali non abbiano potuto in una qualche misura giustificarli; vogliamo solo dire che essi non sono sufficienti ad una spiegazione totale e che tali sogni o visioni presentano evidenti i caratteri di una potenza conoscitiva superiore all'intelletto, vale a dire dell'intuizione e della chiaroveggenza nel futuro.

Così con questi caratteri ci si presentano le affermazioni di colui che Dante esaltò chiamandolo il

“Calavrese abate Gioacchino
Di spirito profetico dotato.”

vissuto in quel secolo tormentato che va dal 1100 al 1200, mentre sempre più potente fioriva il misticismo. Splendida ed efficace reazione alla desolante realtà quotidiana piena di odio e di lotte, egli formulò con vigore di fede ardentissima la sua certezza assoluta in un avvenire migliore e prossimo.

Nella solitudine piena di mistero e di fascino della Sila silenziosa e deserta, al contatto della natura che col dispiegare le multiformi sue bellezze e col ricantare le note del suo inno ineffabilmente vario, è via efficace al commercio con superiori mondi di bellezze, egli trovò l'espressione rispondente all'ansito del suo sogno acceso di amore.

Qualunque siano state le esigenze logiche delle dottrine che egli professò circa il dogma della Trinità, e qualunque sia stato poi lo sforzo che Gioacchino stesso adoperò per giustificare col mezzo del ragionamento le sue affermazioni, crediamo di non errare affermando come la concezione che l'abate calabrese ebbe della storia del mondo e del succedersi delle tre età ordinatamente corrispondenti alle tre Persone della Trinità Divina, sia un fatto essenzialmente mistico e come tale da riguardarsi e da giudicarsi.

Né per altro l'aver egli, prima di morire, ripetuta e riconfermata la sua completa sottomissione alla autorità della Chiesa, toglie o scema valore alle intuizioni in cui molti lo precedettero e molti ancora lo seguiranno finché, all'infuori di ogni insegnamento ufficiale e dogmatico, vivrà nell'uomo e

sorgerà dalle più profonde radici del suo essere la speranza di un avvenire migliore del manchevole e triste presente.

Per Gioacchino – come è facile desumere dalla lettura delle opere che con certezza i critici attribuiscono a lui, cioè la *Concordia dell'Antico e Nuovo Testamento*, il *Commento all'Apocalisse* ed il *Salterio delle dieci Corde* – tre sono le età che si succedono nel mondo e tre i regni sotto cui la storia dell'uomo si viene sviluppando con una ascesa graduale verso lo stato di perfezione. La prima età e il primo regno è quello del Padre, età e regno di timore ove la legge dispiega tutta la sua rigidità e dove l'uomo vive in istato di «servitù servile».

Tale regno corrisponde all'incirca all'epoca che si chiuse con l'avvento del regno del Figlio, il quale fu caratterizzato dal favore della Grazia, si riposò nella Fede e rese gli uomini liberi di quella libertà, giusto il detto di S. Paolo, «qua Christus nos liberavit». Ma anche questo regno sta per terminare, ed un terzo succederà che sarà il regno dello Spirito Santo. In questo sarà la pienezza della grazia, onde si genererà la libertà vera e la perfetta conoscenza si vivrà nell'ardore della carità e, vivendo in uno stato di perfezione, si fruttificherà nello stato di completa amicizia.

Nel primo regno l'uomo fu sottomesso ancora, ed egoisticamente persegui la materialità dei beni terreni; nel secondo regno l'uomo, fatto più conscio della propria dignità, poté rendersi libero dalla materia pur dovendo ancora sottostare agli assalti delle passioni e delle cupidigie del mondo; solo nel terzo regno l'uomo sarà tratto alla completa purificazione da quanto di materiale, egoistico e meschino sta intorno a lui, e vivendo con la preghiera e con la contemplazione, la perfezione per tale via raggiunta si solleverà ognor più alle cose divine senza intoppo di passioni o di brame ormai soffocate e spente.

Con quali ragioni Gioacchino tenti giustificare questa concezione sinteticamente esposta sopra e con quale minuto lavoro di analisi e di comparazione sui testi scritturali egli tenti di mostrare l'attendibilità delle sue affermazioni poco valore ha per noi, come poco valore ha pure anche l'esposizione dei mezzi pratici coi quali il terzo regno dello Spirito Santo si manifesterà col trionfo della vita monastico-contemplativa e con la conseguente abolizione di tutto quanto è pur necessario alla conservazione della specie.

Logicamente al seguito di tale modo di concepire la perfezione, il terzo regno avrà una breve durata causa il rapido spegnersi della umanità, avversa e dimentica delle leggi fondamentali della sua perpetuazione. Né Gioacchino dimostra di deprecare o comunque di preoccuparsi di un tale risultato.

Tutto ciò però, e le ragioni giustificative e le modalità di vita presentate come caratteristiche del terzo regno non hanno importanza per noi, esse sono infatti dovute ad un'applicazione di ordine intellettuale fatta su di una concezione di ordine mistico-intuizionale, questa soltanto importa, e non la spiegazione e l'adattamento che Gioacchino stima dover fare e per cui deve discendere dal livello di mistico al livello di ragionatore.

Il fatto veramente importante – e che soltanto merita secondo noi la più attenta considerazione – è un fatto d'ordine puramente mistico; per esso Gioacchino è condotto a formulare una sua filosofia della storia dell'umanità e che veramente si può sintetizzare nella formula:

«Il regno del Padre è passato, il regno del Figlio sta per passare, il regno dello Spirito Santo è sul punto di sorgere».

È questa una intuizione che noi sentiamo ripercuotersi con profondità di risonanza nella nostra anima facendo rinverdire la

segreta speranza che ha le sue radici nella parte più interiore del nostro essere.

Anche se noi non crediamo che le caratteristiche della vita in questo terzo regno, di cui percepiamo i primi brividi dell'alba, siano la preghiera e la contemplazione con la condanna di ogni attività esterna e di ogni legge che presieda allo sviluppo della specie umana, non per questo sentiamo meno vera la profezia mistica dell'abate calabrese; anzi, anche in ciò che egli dice della preghiera e della contemplazione noi ci troviamo consenzienti al solo patto però, che contemplazione e preghiera siano concepiti non come astrazione, ma come consacrazione e come succo vitale di ogni esteriore attività, giacché l'attività – qualsiasi attività la quale perde ogni movente egoistico, passionale e finito, e rivolgendosi con sincero impulso di amore a tutti gli esseri, diventa veramente creativa – tale attività, ripetiamo, è davvero contemplazione e preghiera ed è caratteristica dell'azione di Dio Spirito Santo.

Sotto questo aspetto anzi, Gioacchino da Fiore nelle razionali deduzioni dalla sua intuizione andò meno errato di quanto si sarebbe tentati di credere, egli aveva infatti auspicato una ripresa vigorosa della vita monastica, e di questo aveva fatto la caratteristica della nuova era. Ora tale ripresa davvero ebbe luogo e fu segno iniziatore di una vita religiosamente potente, non però in linea puramente contemplativa nel senso di isolamento dal mondo, ma nella forma mistico attiva quale solo potevano richiedere i tempi nuovi, non tardarono invero a sorgere i due grandi ordini monastici: quello di Domenico di Guzman e quello di Francesco d'Assisi, abbracciante nel suo fervore d'opera e di amore tutte le creature «sorelle».

Ed ora, per mille sintomi, l'Alba Prima di questo Regno di Amore si annunzia, non soltanto nell'acuirsi del sogno che sospira un avvenire migliore, ma nello sforzo cosciente per cui,

tentennando ancora per vie diverse e fra diversi brancolamenti, l'uomo ricerca sé stesso più compiutamente anche nel suo simile e sente come il Segreto Vero della vita Piena e Perfetta e dell'onnipotenza, sia nell'attività concorde, nella comprensione fraterna e nella divina unità dello Spirito.

e. m.

Parte Prima

Lo Spirito quale Creatore

Lo Spirito Santo

Capitolo trascurato nella storia religiosa

La dottrina della Trinità è uno degli insegnamenti più profondi e illuminati che, sotto nomi e forme differenti, si trovi nella maggior parte delle grandi religioni del mondo.

Lungi dall'essere solo un soggetto adatto a speculazioni metafisiche, a sottigliezze teologiche ed estraneo alla nostra vita quotidiana, la manifestazione trina dell'unica eterna Divinità è la realtà fondamentale di ogni esistenza e permea ogni singola manifestazione di vita e di forma, tanto nel mondo che ci circonda quanto nel mondo della nostra vita interiore.

La grandezza della Teosofia, o Sapienza Divina, sta appunto nel fatto che in essa quelle stesse dottrine – le quali nell'inerte ortodossia delle religioni esteriori ci appaiono come fossili intellettuali privi di ogni interesse vitale – sono sperimentate come gloriose realtà, di cui i dogmi teologici non sono che le scorze esterne. Mentre i dogmatici possono soltanto analizzare e classificare i resti appassiti di quelli che furono un tempo fiori meravigliosi di insegnamento vitale, il teosofa può invece entrare nel mondo interiore della Verità vivente e può egli stesso vedere ed ammirare i fiori radicati nel terreno vitale del mondo spirituale, può aspirarne la fragranza ed osservarne la bellezza radiosa, osservare cioè l'organismo vivo e in sviluppo, al cui paragone i fiori appassiti del dogma sono come la morte di fronte alla vita.

Il Teosofa può dissetare la sua sete spirituale alle acque della Verità vivente, quando così spesso la teologia non fa che conservare e adorare i vasi vuoti in cui un tempo queste acque viventi di Verità erano date all'uomo.

Ma anche tra i teosofi per i quali la Trinità Divina è tanto più reale di quanto lo sia per molti fra gli aderenti alle religioni esteriori, vi è una trascuranza quasi generale riguardo alla Terza Persona della Trinità. Essi possono avere delle idee sul lavoro del grande dicastero che governa questo mondo, sul lavoro cioè del Divino Reggitore o Primo Logos, possono essere coscienti dell'importanza vitale dell'opera del Secondo Logos nel Suo grande dicastero dell'Amore e Sapienza Divina, ma si accorgono a mala pena dell'enorme importanza del Terzo grande dicastero, quello del Terzo Logos, che nella religione cristiana è chiamato lo Spirito Santo, e nell'induismo Brahma.

È vero per essi, come per tanti seguaci delle grandi religioni del mondo che insegnano la dottrina della Trinità, che sarebbero altrettanto felici se la Trinità consistesse di due Persone sole invece che di tre.

Trascuranza della Terza Persona nell'Induismo

Nei riguardi di queste stesse grandi religioni, la deficienza è anche più evidente. Nell'Induismo, che riconosce la trina Divinità composta di Shiva, Vishnù e Brahma, corrispondenti al Padre, Figlio e Spirito Santo del Cristianesimo, vi sono molti milioni di adoratori di Shiva e di Vishnù, con molte migliaia di templi ad Essi dedicati, ma in tutto il vasto paese dell'India vi è soltanto un tempio di qualche importanza eretto per l'adorazione di Brahma, a Pushkar, vicino ad Ajimir nel Rajputana.

All'infuori di questo unico tempio vi sono solamente tre santuari secondari dedicati a Brahma in tutta l'India, e l'adorazione odierna verso la Terza Persona è quasi trascurabile nell'Induismo in confronto alle vaste onde di devozione e di culto quotidiano che si innalzano, a Shiva e a Vishnù.

Trascuranza della Terza Persona nel Cristianesimo

Nel Cristianesimo la situazione è quasi peggiore. Molti cristiani hanno qualche idea di ciò che significa glorificare Dio Padre, o adorare Dio Figlio, ma per quanti ha qualche senso il dire che si adora Dio Spirito Santo?

Quando cerchiamo di guardare dentro la coscienza degli adoratori cristiani mentre parlano di Dio Spirito Santo, riceviamo soltanto una assai vaga impressione; se pure vi è qualche idea unita alle parole che essi proferiscono, troviamo nozioni confuse di Dio Spirito Santo quale confortatore, quantunque non sia chiaro chi Egli sia supposto confortare o come avvenga questo conforto. E ci incontriamo ancora con le primitive concezioni nelle quali lo Spirito Santo appare come una colomba librata sopra il Nostro Signore durante il battesimo, quantunque neppure qui troviamo si capisca per quale particolare ragione la colomba – che è una creatura tanto mite e gentile – debba essere il simbolo di Dio Spirito Santo, del quale le caratteristiche principali non sono tanto la mitezza e la gentilezza, quanto una forza irresistibile della Divina energia creatrice., e soprattutto non vi è nessuna relazione vitale tra questi concetti vaghi sullo Spirito Santo e la vita quotidiana di coloro che pretendono di adorarlo.

Dobbiamo però riconoscere che, se per quanto riguarda la Chiesa Cattolica Romana e la Chiesa Anglicana ciò in generale è vero, la situazione è migliore nella Chiesa Greca, nella quale lo Spirito Santo è sempre stato adorato e vi è capito maggiormente che nelle altre Chiese, ma nell'insieme, nelle Chiese cristiane vi è una completa trascuranza della Terza Persona della Santa Trinità.

Lo Spirito Santo nella Chiesa Primitiva

Non è stato però sempre così. Nei primissimi giorni del Cristianesimo lo Spirito Santo era una realtà nella vita dei cristiani.

Finché visse sulla terra, Cristo fu naturalmente il centro di ispirazione per i Suoi discepoli, ed essi ricorrevano a Lui per insegnamenti e consigli in tutte le cose, poi, prima di morire, Cristo disse ai Suoi seguaci che quantunque Egli stesse per abbandonare la terra, non li avrebbe lasciati senza conforto, ma avrebbe chiesto al Padre Suo di dar loro un altro Paracleto, o aiutatore – cioè lo Spirito di Verità, lo Spirito Santo – ed Egli diede il potere di invocare lo Spirito Santo a coloro sui quali Egli imponeva le mani, come è fatto tuttora nella Chiesa quando vengono conferiti gli ordini sacri.

Mentre fino dai primissimi tempi l'ordine dei sacerdoti fu così particolarmente legato a Dio Spirito Santo, per tutti coloro che facevano lo sforzo necessario era possibile venir in contatto col Potere dello Spirito Santo e derivarne i benefici che sono chiamati Doni dello Spirito Santo, quali la profezia, l'insegnamento ispirato, la guarigione degli ammalati, la liberazione dagli spiriti immondi, il parlare diverse lingue, e molte altre simili manifestazioni.

Nella Chiesa primitiva questa ispirazione dello Spirito Santo dall'interno prese il posto di quella ispirazione che durante la vita di Cristo, i Suoi discepoli avevano ricevuto attraverso *Lui*.

Naturalmente non era sempre facile distinguere tra le manifestazioni genuine di questo grande potere e gli eccessi frequentemente isterici che si presentavano come Manifestazioni dello Spirito Santo e che erano in realtà segni di un'anima disordinata e squilibrata, di modo che già S. Paolo trovò

necessario di mettere in guardia le sue chiese contro tali manifestazioni squilibrate e anche false, che in qualcuna di quelle chiese primitive stavano diventando una sorgente di grave pericolo, e cento anni più tardi la cosiddetta eresia dei Montanisti fu una volta ancora il risultato delle supposte manifestazioni dello Spirito Santo in Montano ed in alcuni dei suoi discepoli devoti.

Tutto questo dimostra l'importanza data nella Chiesa primitiva a Dio Spirito Santo ed il grandissimo posto che Egli ebbe nella vita religiosa dei cristiani di quei tempi.

Il Cristianesimo Latino e la Paternità di Dio

Tutto questo gradatamente cambiò quando il Cristianesimo venne sempre più concentrandosi intorno alla Chiesa di Roma.

Fino dai primissimi tempi il Cristianesimo aveva attirato il mondo latino non tanto per mezzo dei doni dello Spirito Santo manifestantesi attraverso i Suoi seguaci, quanto per mezzo della concezione di un Dio che era Padre di tutti gli uomini e non soltanto dei cittadini romani.

La vita religiosa degli innumerevoli milioni di uomini che vivevano sotto la legge di Roma, non doveva più essere determinata da privilegi di nascita o di cittadinanza, ma aperta a tutti gli uomini, perché tutti figli dell'unico Dio, Padre Comune.

L'aspirazione ad una fratellanza universale degli uomini, che comprendesse tanto i barbari quanto i romani, fu uno dei segni maggiori dei tempi e un sintomo del vasto risveglio spirituale del mondo che allora cominciava. La popolarità dei Misteri di Mitra fu dovuta in parte a questa aspirazione, e quando il Cristianesimo venne col suo appello esteso a tutti gli uomini, per quanto umili o peccatori fossero, assicurandoli tutti

dell'eterno amore di Dio Padre e offrendo a tutti la possibilità di quella rigenerazione spirituale che Dio Figlio aveva ottenuto trionfalmente e promesso a tutti gli uomini, la risposta fu anche maggiore.

Ma il pensiero che diventò il fattore dominante nel Cristianesimo latino fu quello della paternità di Dio, l'Unico, il Divino Padre, amante di tutti i Suoi figli umani, che mandò il Suo Figlio Unigenito per mostrar loro il sentiero verso la Luce.

II Culto di Dio Figlio nel Cristianesimo Medioevale

Una volta di più la caratteristica fondamentale del Cristianesimo cambia col suo penetrare nell'Europa occidentale.

Nel Cristianesimo del Medio Evo non è né Dio Padre, né Dio Spirito Santo quello che ispira la vita religiosa di quel periodo profondamente devozionale, ma è Gesù Cristo, l'Uomo del dolore, che sopporta nella Sua vita il fardello di tutto l'umano genere e che in una divina compassione per un mondo peccatore versa la Sua stessa vita in sacrificio perché il mondo possa essere salvato, diventando in tal modo la figura centrale della vita della Chiesa.

Così il Medio Evo ci mostra un Cristianesimo nel quale la figura di Cristo è l'oggetto principale di quella devozione intensa e di quella pietà mistica di cui la mente medioevale fu tanto eminentemente capace. Culto più squisito, compassione più tenera e unità più intima con la vita di Cristo non arricchirono mai la Chiesa quanto in quei giorni, in cui i grandi santi e mistici del Medio Evo, nel fervore della loro adorazione e nell'ardente devozione delle loro vite consacrate, giunsero all'esaltazione spirituale che rimarrà per sempre nella storia della religione

cristiana come una splendidissima luce fra le sue numerose pagine oscure di bigottismo ignorante e di persecuzione.

Il Rinascimento e la Venuta del Regno di Dio Spirito Santo

Di nuovo il Cristianesimo cambia quando l'uomo si risveglia dalla vita interiore di certezza spirituale e di profonda devozione, alla scoperta di un mondo esterno che lo circonda e che egli può esplorare e conquistare.

L'uomo scopre questo mondo esterno a detrimento del mondo interno, e dopo quei tempi del Rinascimento e della Riforma in cui si affermò lo spirito della vita religiosa indipendente e l'uomo ardì porsi delle questioni e pensare da sé stesso, la vita religiosa divenne sempre più esteriore fino a che, durante l'ultimo secolo, essa cessò praticamente di essere un fattore nella vita sociale e individuale dell'uomo, tuttavia il Rinascimento segnò il principio e il passaggio ad un nuovo periodo della storia cristiana, periodo in cui il fattore dominante doveva essere Dio Spirito Santo.

La nascita delle scienze fisiche e l'espansione universale della mente umana in uno sforzo creatore sono sintomi, se giustamente compresi, della venuta del Regno di Dio Spirito Santo. Il Cristianesimo dell'immediato futuro sarà un Cristianesimo in cui Dio Spirito Santo occuperà nella vita della Chiesa la stessa importante posizione che nell'epoca latina occupò Dio Padre, e nel Medio Evo Dio Figlio.

Naturalmente il Signore Cristo stesso, che è il vero cuore della religione cristiana, rimarrà sempre la suprema realtà della Chiesa; ma appunto come nei periodi passati della storia cristiana le Divine Persone della Santa Trinità predominarono successivamente, così l'epoca prossima segnerà l'influenza

sempre maggiore dello Spirito Santo. Perciò è più che mai necessario acquistare una migliore comprensione della Terza Persona della Trinità, del Suo lavoro e della Sua influenza nella nostra vita quotidiana, nei confronti non solo della religione cristiana, ma di tutte le religioni del mondo, perché ovunque sarà sentito l'avvento di questa influenza.

È passato il tempo in cui lo Spirito Santo poteva essere trascurato nella storia della religione ed è venuto quello in cui i seguaci di tutte le religioni e specialmente i teosofi, dovranno acquistare una maggiore comprensione del grandioso lavoro e della preziosissima ispirazione che la Terza Persona della Trinità Divina – Dio Creatore, Dio Spirito Santo – può dare.

Il Fuoco della Creazione

Per molte persone già lo stesso pensiero di poter comprendere qualche cosa sulla natura della Divinità sembra quasi sacrilego, esse considerano le cose divine come insegnate all'uomo per mezzo della rivelazione, rivelazione che identificano coi dogmi della loro chiesa particolare, e non vedono nemmeno la possibilità che l'uomo stesso tenti investigare questi misteri dello Spirito.

La loro risposta a qualunque suggerimento di questo genere è che l'uomo non è destinato a conoscere tutte le cose, e che se Dio avesse voluto che l'uomo comprendesse, certamente lo avrebbe detto nella rivelazione da Lui data al mondo per mezzo di Cristo. Ora questo non è ragionevole: lo stesso fatto che vi è nell'uomo un desiderio vivissimo di capire le cose

superiori è indice della possibilità di questa conoscenza; ed anche se Dio e la Trinità sono misteri che nessuna coscienza umana può conoscere a fondo, pure ci è certamente possibile afferrare qualcosa della realtà contenuta in queste dottrine.

Non vi è nulla in questo universo che sia separato da Dio, non vi è da una parte Dio e dall'altra l'universo, non vi è un Essere Divino al di sopra e un mondo privo di Divinità al di sotto, ma Dio è presente in ogni punto del Suo Universo e può essere avvicinato e sperimentato in ognuno di questi punti. Se vi fosse qualche cosa al di fuori di Dio, Dio non sarebbe l'onnipotente realtà ultima che Egli è, e quantunque la Divinità sia senza dubbio infinitamente maggiore di tutto l'universo che è Sua creazione, pure ogni parte e particella di questo universo, dal più minuto atomo al più possente pianeta, è essenzialmente, completamente e fondamentalmente divina.

Così Dio e per conseguenza la Trinità che è Dio, è manifesta nel mondo della natura attorno a noi nell'atomo, nel minerale, nella pianta, nell'animale, non meno che in noi stessi.

La Trinità nell'Uomo

Poiché non vi è nulla che sia più vicino a noi della nostra propria coscienza e poiché questa è la sola cosa che noi possiamo conoscere direttamente, è ben naturale che il nostro tentativo di comprendere qualcosa della Trinità Divina, e specialmente della "Terza Persona, debba cominciare dalla nostra coscienza medesima e per mezzo suo.

Lo studio della coscienza è la psicologia, e tutta la psicologia riconosce una triplice funzione della coscienza, cioè: la volontà, la percezione ed il pensiero, che corrispondono

rispettivamente ai tre aspetti della Trinità Divina, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Il Dio dentro di noi è trino quanto il Dio al di fuori di noi, poiché non vi è che un solo Dio, e noi stessi siamo essenzialmente divini. Questa triplice manifestazione della coscienza è chiamata nella letteratura teosofica la trinità umana, composta da Atma, la volontà divina, la volizione del psicologo; Buddhi, l'amore divino, la comprensione, la percezione della psicologia e Manas, la mente divina, o il pensiero della letteratura psicologica.

Questa trinità umana è più che un rappresentante della Trinità Divina, è in un modo meraviglioso, una cosa sola con Essa, così mediante Atma possiamo avvicinarci all'aspetto di Dio Padre, mediante Buddhi a Cristo il Figlio e mediante Manas a Dio Spirito Santo.

Il Triplice Strumento del Sé Temporaneo

Non dobbiamo confondere la coscienza nei suoi tre aspetti di volontà, percezione e pensiero con lo strumento per mezzo del quale il Sé si manifesta. Il nostro corpo fisico, l'organismo emotivo e quello mentale costituiscono il triplice strumento col quale la coscienza può manifestarsi: la volizione attraverso il corpo fisico, la percezione attraverso il corpo dell'emozione, e il pensiero attraverso il corpo mentale? I tre corpi formano ciò che chiamiamo «personalità» di una vita particolare, lo strumento attraverso il quale il Sé raccoglie le sue esperienze e per mezzo del quale cresce.

Se noi vogliamo venire in contatto con la coscienza interiore e per mezzo suo giungere ad una più intima conoscenza della Trinità Divina della quale essa è l'espressione nell'uomo,

dobbiamo prima imparare, con un procedimento di meditazione, a liberare la nostra coscienza dai corpi con i quali ci identifichiamo nella vita quotidiana.

Quando pensiamo a noi stessi, siamo sempre pronti a rappresentarci con la particolare personale apparenza che abbiamo in questo momento, con le qualità dell'intelletto e dell'emozione che sono nostre, con tutto ciò insomma che appartiene alla nostra personalità d'oggi. È proprio questa auto identificazione dell'anima interiore con lo strumento attraverso al quale essa si esprime, che costituisce il primo ostacolo da superare, se vogliamo ottenere la conoscenza più vasta che cerchiamo.

In principio ci è quasi impossibile pensare a noi stessi come separati da tutto quello che per tanti anni abbiamo considerato essere il nostro vero io, cioè tutto il nostro essere fisico, che porta il nostro nome, che ha il nostro viso, e che esprime le nostre facoltà e qualità; e quando per la prima volta cerchiamo di scartare successivamente tutto quello che non è il nostro io e ci sforziamo di realizzare il nostro vero io separato da questo non io, ci sembra quasi come se nulla rimanga.

Che cosa rimane di noi quando abbiamo tolto la nostra apparenza fisica, i nostri desideri, le passioni, i pensieri, le opinioni, i pregiudizi, cioè tutto quello che è la nostra manifestazione nella vita quotidiana?

Apparentemente nulla; eppure, quando nella meditazione noi facciamo regolarmente lo sforzo di liberare noi stessi da questo strumento temporaneo, che chiamiamo la nostra personalità, e cerchiamo di considerarla come una delle centinaia di personalità – attraverso le quali l'anima interna, vita dopo vita, ha raccolto esperienze – arriva un momento in cui il vuoto

rimasto dopo che tutto il personale è stato portato via, comincia a essere riempito dalla coscienza del nostro vero Sé.

Solo quando la coppa del nostro essere è stata vuotata della personalità che può essere riempita dalla nostra Vita Divina, e quando questa Vita è sperimentata una prima volta nella meditazione, è come penetrare in un nuovo mondo, non più un mondo di apparenze fenomeniche, ma di coscienza, in cui siamo identificati con ciò che desideriamo conoscere.

Le Tre Vie

A seconda del tipo, o raggio, cui appartiene la persona che fa l'esperienza, questo contatto col Sé Superiore avverrà lungo la linea della volontà, o dell'amore e della conoscenza, o del pensiero creatore.

Vi sono tre vie principali per lo sviluppo interiore, corrispondenti alle tre Persone della Trinità Divina: la via della volontà, corrispondente al Padre; la via dell'amore, che corrisponde al Figlio, e la via del pensiero, corrispondente allo Spirito Santo. Questa ultima via è quella che ora ci interessa, e nel liberarci dalla personalità del momento, dobbiamo cercare di raggiungere il nostro Sé Superiore attraverso questo aspetto della mente, o Manas; per mezzo di esso possiamo venire in contatto con quel potere dello Spirito Santo che tentiamo di sperimentare, e quando riusciamo ad ottenere tale contatto, l'esperienza è davvero meravigliosa.

L'Esperienza dello Spirito Santo

La nostra prima sensazione è quella di toccare un conduttore carico d'una corrente di vita spirituale; riceviamo una

scossa che vitalizza tutto il nostro essere, siamo eccitati da un'energia assai maggiore di qualunque cosa mai prima sentita, siamo elettrizzati per l'azione.

In un tale momento sentiamo non solo che desideriamo fare delle cose, ma che *possiamo* farle; ci sembra che nessun ostacolo possa mai resistere a questa enorme energia che ora sentiamo dentro di noi; è come se in noi fosse una carica del Potere medesimo di Dio. Ed è precisamente così: l'energia di cui siamo coscienti è l'energia creatrice di Dio, il potere dello Spirito Santo, manifestato attraverso la nostra mente divina.

Lo Spirito Santo è Dio nella Sua attività creatrice, nello stesso modo come il pensiero nell'uomo è il potere creatore per cui la vita umana è modellata nei diversi mondi.

La volontà creatrice della Trinità divina è il Padre; Dio crocifisso nella Sua stessa creazione è il Figlio; ma Dio nella Sua Attività creatrice, che pensa il Suo Universo e lo crea col potere di questo Pensiero Divino, è Dio Spirito Santo. Con questa energia di Dio la nostra mente superiore ci mette in contatto e quando la sperimentiamo, realizziamo che vi è solo un Potere, una Forza, un'Energia nell'intero universo, e questa è l'energia creatrice di Dio, il potere dello Spirito Santo.

Questo è vero tanto per l'universo che ci attornia, quanto per il mondo della nostra propria coscienza.

Tutta la forza e l'energia della natura è una manifestazione del potere creatore dello Spirito Santo, precisamente come tutta la forza ed energia creatrice dentro di noi è una manifestazione di questo stesso potere creatore. La forza che sostiene l'atomo e ne fa il vortice d'energia trovato dalla scienza moderna, la forza che fa del sole una sorgente di vita ed energia apparentemente inesauribili, quella stessa forza che fa dell'uomo nella sua propria

vita interiore un sole raggianti di energia creatrice, energia che sempre si accresce quanto più vi attingiamo tutto ciò è manifestazione di Dio Spirito Santo, l'energia creatrice della Divinità che noi così sperimentiamo.

Quando con uno sforzo sostenuto di meditazione tentiamo di accostarci al potere di Dio Spirito Santo attraverso al pensiero divino dentro di noi, che è la Sua espressione nella nostra stessa coscienza, è come se toccassimo il Fuoco stesso della Creazione; per un momento ci sentiamo turbinare in questo potere cosmico creatore che fa evolvere i sistemi solari dalle nebulose, che sostiene ogni forma ed ogni vita in tutti i mondi e tiene l'Universo in esistenza.

Non è possibile descrivere lo splendore e il potere meraviglioso di questo Fuoco Creatore che sostiene il mondo. Immaginate un vortice ardente e roteante nel quale universi sono fatti e distrutti, immaginate una miriade di cateratte di fuoco vivente di cui ogni scintilla abbia il potere di creare e distruggere, immaginate l'intero universo con tutto ciò che vi è compreso, tutta la materia, tutte le cose e tutte le creature, come parti di questo gigantesco Fuoco della Creazione, causato da Esso, da Esso sostenuto, e a suo tempo da Esso distrutto.

Immaginatevi voi stessi a guardare per un momento dentro il laboratorio dell'universo, il crogiuolo nel quale sono fatti e distrutti i mondi, l'officina di Dio Spirito Santo, dove il Creatore Divino chiama all'esistenza i mondi e le creature; cercate per un istante il contatto coll'immensità di questo energia pensiero cosmico creatore e realizzerete qualcosa del significato di Dio Spirito Santo nella nostra vita quotidiana.

Creazione non mai finita

Come ci sembra ora affatto priva di vita e insufficiente la vecchia concezione teologica, la quale considera Dio il Creatore come se avesse fatto il Suo universo in sei giorni quasi avesse costruito e caricato un orologio, e dopo avere creato questo Suo mondo e trovato buono non se ne occupi altrimenti, salvo che per qualche eccezionale intervento divino.

La creazione non è un atto di Dio compiuto una volta sola; l'universo non è una macchina che una volta caricata, correrà per tutto un periodo mondiale, ma la creazione – come già sostenne Origene – è eterna.

Qui ancora comprendiamo l'enorme differenza che passa tra il dominio della Teologia, o speculazione intorno a Dio, e quello della Teosofia, o esperienza di Dio. Quando speculiamo su Dio in un modo teologico, possiamo nella nostra fantasia immaginare che Dio, avendo compiuto la Sua creazione l'abbia lasciata a svilupparsi da sé; ma quando per un momento, durante la contemplazione del nostro io interiore, riusciamo a sentire qualcosa del Divino, realizziamo che la creazione non è un atto di Dio da Lui compiuto una volta e non più ripetuto, ma che la creazione è l'essenza della Divinità, il Suo vero Essere, e che noi non possiamo separarla da Dio più di quanto possiamo separare i raggi del sole dal sole stesso.

Non fosse per il fatto che non è davvero possibile qualificare la Divinità si potrebbe dire che la natura di Dio è di creare, come quella dell'uccello di cantare, quella del fuoco di dare calore e quella dell'acqua di bagnare. Ciò che noi possiamo concepire come creazione di Dio è in verità il Suo proprio essere, la Sua manifestazione nell'attività creatrice, ciò che in Teosofia chiamiamo il Terzo Logos, in Induismo Brahma e nel Cristianesimo lo Spirito Santo.

Non mai, neppure per un istante, viene interrotta la creazione.

È ben detto nella filosofia indù che questo universo è l'immaginazione di Dio, e che fino a che Dio mantiene quest'immagine, o forma-pensiero, che è il Suo universo, questo universo esiste; ma che se per un istante la Sua attenzione fosse ritratta, se l'immagine fosse abbandonata, in quello stesso istante quest'universo apparentemente solido, con tutta la sua materia e le diverse creature svanirebbe nel nulla.

Veramente Dio Spirito Santo, lungi dall'essere un soggetto adatto solo alle speculazioni e sottigliezze teologiche, è una realtà molto grande e pratica della nostra esistenza quotidiana, poiché senza di Lui non vi sarebbe alcuna esistenza quotidiana.

Ogni giorno, ogni secondo di ciò che chiamiamo tempo, ha luogo il processo della creazione; sempre la vita di Dio viene riversata nella Sua creazione per mezzo di Dio Spirito Santo, il quale tanto giustamente è chiamato il Signore, «il datore di Vita». Questa mente creatrice divina alla quale noi possiamo accostarci per mezzo della nostra mente superiore, è quella che può produrre in noi quelle multiformi manifestazioni che sono chiamate i doni dello Spirito Santo.

Una volta realizzato qualcosa di ciò che significa il lavoro dello Spirito Santo tanto nell'universo intorno a noi quanto in noi stessi, non possiamo mai più non riconoscere la vitale importanza di questo terzo aspetto della Divinità nella nostra esistenza; lo Spirito Santo è diventato per noi una realtà nella vita quotidiana.

Il Ritmo della Vita

Il processo della creazione è un'auto limitazione della Divinità, un circoscriversi della Sua infinita presenza entro il Suo universo, un uscire dall'unità della Divina Beatitudine alla molteplicità dell'Oblio Divino.

Non vi è nulla all'infuori di Dio; l'atomo, la pianta, l'animale, l'uomo stesso, tutto è divino, ma nella Sua creazione Dio è dimentico di se stesso, e neppure l'uomo conosce se stesso come Dio, negli stadi primitivi della sua evoluzione. È solo dopo molte vite nella materia, nelle quali la sua attenzione è rivolta all'infuori verso l'universo creato, che l'uomo riscopre il Sé divino, il suo vero Sé, e comincia a seguire il sentiero di ritorno a Dio.

Così la meta dell'evoluzione umana è l'unione o unificazione con la Divinità (lo Yoga dell'indù e la mistica unione del cristiano).

L'Alito Divino

Tutta la creazione quindi è duplice: un emergere dall'unità della Divinità alla molteplicità dell'esistenza creata, e un ritorno dall'oblio nella materia alla cosciente unione in Dio; è l'eterno ritmo della creazione che nella filosofia indù è chiamato il «Respiro di Brahma», l'espirazione che produce l'universo e l'inspirazione che lo ridiscioglie nell'unità.

È interessante notare come molte parole che contengono l'idea di «spirito» siano unite nel tempo stesso con l'idea di respiro.

Vi è la parola sanscrita «Atma», l'ebraica «Ruach», la greca «Pneuma», la latina «spiritus» e la nostra «spirito» tutte le quali o significano soffio, alito, respiro o sono strettamente connesse con questa idea. Questo alito divino è quindi il ritmo della creazione, che è la vera natura della Divinità, e che perciò può essere trovato in tutte le cose, in tutti i cicli di manifestazione, dal più piccolo al più grande.

Il processo ciclico della creazione è la legge fondamentale di questo universo, e tutti i nostri cicli di tempo, gli *Yuga* dei filosofi indù, tutti i periodi di evoluzione sono manifestazioni di questo unico Ciclo eterno della creazione, nel quale e durante il quale l'universo esiste.

Così il risvegliarsi di un universo dall'unità del *pralaya*, la sua esistenza nella diversità durante un *manvantara* di manifestazione esteriore e il suo ritorno attraverso questa manifestazione all'unità dell'Essere Divino, è il massimo di questi cicli di creazione che noi conosciamo, ma l'eterno ritmo della creazione può essere trovato tanto in questo massimo periodo di tempo, quanto nel piccolo periodo di un singolo giorno.

All'alba il mondo si risveglia dall'unità della notte alla molteplicità delle attività esteriori, e al sorgere del sole vi è la sensazione di una vita esultante che rinasce dopo il riposo della notte. A mezzogiorno la lotta dell'attività esterna, l'urto delle numerose creature che si sforzano e si affaticano sono al colmo, ma alla sera, finito il lavoro del giorno, il mondo ritorna al riposo, e vi è una pace nel tramonto che come un balsamo risana le ferite della lotta. In questo momento, quando il sole sparisce dietro l'orizzonte, è come se il mondo intero si unisse nel culto di Dio, tutte le creature sembrano attratte insieme nell'armonia dello spirito, e una volta ancora un mondo stanco, spossato dalla lotta e dalla sofferenza, ritorna al riposo divino dal quale si era risvegliato il mattino: il soffio della creazione ritorna.

Come avviene per il ciclo di un singolo giorno, ritroviamo il ritmo della creazione anche nel ciclo dell'anno. Nella primavera il mondo esteriore si risveglia dalla unità e dal riposo dell'inverno, e la natura rinasce con tutta la gioia e tutta la vitalità della giovinezza; nell'estate, la molteplicità delle manifestazioni esteriori è al suo colmo, il mondo, la natura è glorificata; e in autunno una pace introvabile in primavera, nella quale sembra che tutte le cose ritornino alla Vita Una di Dio dalla quale provennero. Poi in inverno tutto ritorna al riposo, e l'unità dello spirito si afferma mentre sembra che la vita si sia ritirata dalla natura esterna. L'alto della creazione è rientrato; per il momento tutte le cose sono una sola cosa con Dio, e nella più profonda notte dell'inverno, la notte del Natale, quando tutta la natura tace, Cristo, il Fanciullo Divino, nasce di nuovo. È un fatto pieno di significato che la Nascita di Cristo sia stata fissata in questo momento dell'anno, in cui lo Spirito interiore è manifesto e la natura esteriore sembra essere morta.

Il Ciclo della Vita Umana

Nella vita dell'uomo è manifesto lo stesso Ritmo Eterno della Creazione.

Il fanciullo è tuttora uno con la Vita Divina; vi è un'armonia ed una grazia nell'infanzia che scompare con la crescita. Col risveglio dell'individualità l'anima si stacca dall'Unità Divina e diventa la creatura separata che combatte per sé nella pienezza dello sviluppo individuale; ma nella vecchiaia alle volte vediamo questo meraviglioso ritorno all'unità quando una pace gentile e saggia sembra scendere sull'anima che ha compiuto il suo ciclo di esistenza.

La vita di un essere umano non è che un giorno nella più grande vita dello Spirito eterno il quale è il vero sé dell'uomo. In

questa più grande vita, in questo pellegrinaggio dell' anima, vediamo ancora manifesto il ritmo della creazione; l'anima migra dall'unità in Dio attraversando epoche di sofferenze nella materia – crocifissione nel mondo dell'esistenza esteriore – e ritorna a Dio dal quale venne, ma ora nella pienezza della sua auto coscienza, recando con sé il raccolto delle sue lunghe sofferenze.

Il Canto, della Creazione

Così dappertutto troviamo lo stesso eterno Alito Divino della Creazione: l'espiazione, nella manifestazione e nella diversità, e il ritorno all'unità della Vita Divina.

È il Canto della Creazione, il Canto che Dio canta del quale sono parte tutti i canti di questo universo. Ogni creatura, ogni oggetto, ogni atomo della materia, tutto ciò che è e tutto ciò che accade, è una nota di questa grande Sinfonia della Creazione. È il Canto di Dio Spirito Santo, il Canto che Egli canta nelle nostre anime come nel più piccolo atomo. Una volta che abbiamo sentito questo Canto della Creazione non può mai più essere brutto o cattivo il mondo; quello che noi chiamiamo male o bruttezza non è che la nostra incapacità di sentire l'apparente discordanza risolversi nella maggiore armonia del Ritmo Creatore. È solo quando nel profondo della nostra coscienza abbiamo sentito il Canto di Dio Spirito Santo che lo possiamo sentire ovunque, intorno a noi, e che l'universo intero con i suoi milioni di creature, con la sua attività incessante e la sua apparente discordia e disarmonia, con tutta la sua sofferenza e la sua miseria, è fuso nell'unica armonia palpitante del Canto della Creazione. Allora non rimane niente altro che questo Ritmo maestoso, in cui noi tutti esistiamo come note di una grande sinfonia. È il ritmo del mondo, il ritmo della nostra anima umana, il ritmo della Vita.

I Tre Stadi della Creazione

Nel grande Ciclo della Creazione possiamo distinguere tre periodi fondamentali: il primo in cui la Creazione è tuttora compresa nella Vita Divina e dove ancora prevale l'unità di questa Vita nelle sue manifestazioni; il secondo in cui l'Alito della Creazione ha raggiunto i suoi limiti estremi e l'unità della vita è perduta nella diversità dell'esistenza esteriore; il terzo in cui la Vita Divina dopo la Sua crocifissione nella materia ritorna a se stessa, ma ora nella piena coscienza di sé acquistata dopo lunghi periodi di evoluzione in forme separate.

Chiamiamo il primo periodo quello della Natura, ed è uno stadio in cui la Vita Divina si identifica con tutte le forme create in tutte le loro infinite diversità e con nessuna in modo particolare, perciò non vi è nessuna individualità nella natura; l'armonia dell'unica Volontà Divina può effondersi in tutte quante le forme esteriori, manifestandosi come legge naturale, senza incontrare l'ostruzione di nessuna volontà separata. Vi è un'unità, un'armonia nella natura in cui sembra che tutte le forme e creature separate si fondano in un solo Tutto coordinato, in cui ogni lotta ed ogni sforzo della Natura – per quanto sanguinaria possa essere – sembra dissolversi.

La ragione per cui la creazione nella natura è così bella ed armonica, è che in essa l'attività creatrice di Dio si può manifestare non ostacolata; nella natura, la creatura separata non pretende di essere un creatore, e perciò non vi è pericolo che la Bellezza Divina possa essere intralciata da discordie individuali. Anche gli innumerevoli esseri, appartenenti al così detto regno Angelico – elementali, spiriti della natura, o Angeli, o Deva – non sono mai individualmente creatori, ma sono sempre parti dell'Unica Attività Creatrice di Dio.

Unità nella Natura

Dobbiamo aver cura di non valutare troppo l'apparente cooperazione armoniosa delle creature nella natura.

Quando studiamo la vita delle api o delle formiche, non possiamo trattenerci dall'ammirare la perfetta coordinazione della loro esistenza in comune, e talvolta siamo propensi a paragonarla al caos della vita sociale umana, con grande svantaggio di questa ultima; però tale confronto non è giusto, l'unità della natura non è il risultato di una cooperazione voluta e cosciente di individui separati, ma essa è possibile soltanto perché non vi è ancora nessuna individualità per intralciare l'unità del Tutto, così la Natura è uno stadio di unità incosciente nella quale la Divina attività creatrice può, senza ostacoli, lavorare per i suoi fini.

Il Secondo Stadio: Coltura

Tutto ciò cambia con l'individualizzazione. Quando l'individuo emerge dall'anima gruppo, la volontà separata comincia ad affermarsi e da quel momento viene perduta la Divina Unità, prodigio della natura; l'armonia e la bellezza della vita naturale scompaiono e in loro vece subentrano disarmonia, caos e confusione.

Mentre nella natura la sola attività creatrice era quella di Dio, e la creatura separata non tentava di compiere il suo proprio lavoro di creazione, le cose cambiano quando l'uomo appare sulla scena, e l'armonia della Natura cede il posto alla disarmonia della Coltura. Perché come «natura» significa etimologicamente lo stadio in cui la nascita della creatura separata entro la specie ne determina il significato, così lo stadio della coltura (dal latino *colo*, io coltivo) è quello in cui l'individuo separato comincia a coltivare, a ricreare il mondo che lo circonda.

L'uomo tuttavia non è un creatore abile quanto Dio, e dove egli cerca di perfezionare il lavoro di Dio nella natura, il risultato non è soddisfacente. Vi è un'artificiosità in tutte le creazioni dell'uomo, un susseguirsi di progetti e di inclinazioni individuali senza riguardo al piano ed ai propositi del maggior Tutto che produce spesso la bruttezza e disarmonia atroce dell'esistenza umana.

Non abbiamo che da studiare una strada di qualsiasi città moderna per trovare le più chiare prove di questa mania individualistica di creazioni separate; ogni casa è il piano di qualche individuo che cerca di seguire le sue proprie idee di utilità e di bellezza, senza la minima considerazione del modo col quale i suoi vicini hanno cercato di realizzare le loro. Il risultato, per quanto possano essere meritori gli sforzi individuali, è sempre disastroso. Nella natura, le tracce della coltura dell'uomo sono sempre distruttive; Dio fa e l'uomo disfa la bellezza della vita naturale.

Tutto questo è uno stadio necessario. L'individuo deve sviluppare i poteri e le facoltà del suo sé apparentemente separato, prima che egli possa ritornare in piena auto coscienza alla Vita Divina che è sua per diritto, e rivendicare la Divinità della quale egli fu solo temporaneamente dimentico.

Viene così il momento in cui l'uomo si convince della futilità delle sue illusioni di separatezza, del suo desiderio di possedere cose, poteri e ricchezze esterne per un sé separato che non è reale; viene il momento in cui i frutti del desiderio si mutano in cenere ed in cui in estrema stanchezza ed in assoluta disperazione l'uomo abbandona l'inseguimento di un mondo esterno e si rivolge dentro di sé, allora avviene che nel silenzio dell'anima la Voce dello Spirito può parlare all'uomo ed egli nella sua coscienza può sentire il grande Canto della Creazione.

Da questo momento l'uomo cresce verso l'unità; egli offre ora i poteri che ha sviluppati durante il suo lungo pellegrinaggio sull'altare del servizio per i suoi simili; sempre più egli cerca di armonizzare la sua volontà separata con la Volontà Una di Dio, finché in ultimo egli acquista una completa libertà, la sola libertà possibile, fondendo la sua volontà in quella Volontà Divina, o piuttosto scoprendo che la sua volontà separata era solo un'illusione e che non vi è niente nell'intero universo all'infuori della Volontà Divina.

Attraverso epoche di sforzo incessante, l'uomo riconquista così l'unità della Vita Divina, ma è solo passata la quinta Grande Iniziazione e divenuto un Adepto, che l'uomo finalmente e completamente trascende lo stadio della Coltura per entrare in quello dell'Attività creatrice sovraumana o divina.

Il Terzo Stadio: Deificazione

Una volta ancora l'attività creatrice di Dio può realizzarsi in questo terzo stadio senza incontrare ostacoli od ostruzioni; ancora una volta vi è perfetta armonia e unità: ma ora non è più l'incosciente coordinazione della Natura nella quale non vi era ancora un'individualità che sciupasse l'unità; è la splendida e pienamente cosciente cooperazione di Esseri sovrumani i quali, terminata la loro evoluzione umana e diventati coscienti della loro propria Divinità, realizzano pienamente la loro unità con Dio. Essi sono ora coscientemente parti della Vita e dell'Attività Divine; la loro natura, come la natura di Dio, deve essere creatrice, ed è per mezzo di queste infinite migliaia di Esseri sovrumani che l'eterna Attività creatrice di Dio ha luogo.

In questa divina Gerarchia Creatrice vi è una sola Volontà, un solo proposito. Nessuna regola, nessuna legge, nessun governo esteriore sono necessari per assicurare l'obbedienza e la

cooperazione; tutti sono come cellule coscienti nell'unico grande Essere vivente che chiamiamo Dio; tutti lavorano in perfetto unisono, e vivono solo per servire il Suo Intento, che nel più profondo e vero senso è la loro stessa Divina Volontà.

Così il grande Ritmo di Vita, l'Alito della Creazione, è ritornato a Dio Spirito Santo dal quale esso provenne; il ciclo di manifestazione è stato completato. È in questa grande legge ciclica di evoluzione coi suoi tre stadi sempre ricorrenti, nei cicli maggiori come anche in quelli minori, che possiamo vedere lo Spirito Santo manifesto come l'eterno Alito per il quale e nel quale esiste tutto ciò che vive.

Il Rituale Divino

Nella concezione teologica della creazione, noi non ci incontriamo soltanto con un concetto dell'Attività creatrice di Dio come azione che abbia avuto luogo soltanto una volta, ma troviamo pure il concetto di Dio come un singolo Essere che realizza il Suo fine da solo e attraverso Sé stesso.

Ora questa concezione è vera solo se possiamo ricordare sempre che Dio è Uno e Molti allo stesso tempo; e che precisamente come la Trinità non altera l'Unità della Divinità, così anche il fatto che ognuna delle tre Persone della Trinità Divina è una Gerarchia di Esseri sovrumani in Sé stessa, non toglie niente dell'unità di ognuna. Dio è il Creatore, ma la Sua attività, creatrice è realizzata per mezzo di molti milioni di esseri, i quali formano le grandi Gerarchie Creatrici per trasmettere il potere di Dio fino alle più piccole creature e forme del Suo

universo manifestato; ognuna delle quali forme è sotto la guida di qualche Essere che fa parte della Gerarchia Divina, oppure che lavora sotto la sorveglianza ed agli ordini di un membro di questa Gerarchia.

Il Ritmo della Creazione è realizzato per mezzo di questa Gerarchia Creatrice; per mezzo suo ha luogo l'Eucaristia quotidiana nella quale Dio stesso «come l'Eterno Sommo Sacerdote si offre per sempre quale sacrificio Eterno», quella Eucaristia quotidiana in cui eternamente, tutta la natura è consacrata dalla Vita Divina che scorre in essa, e nella quale tutti gli esseri separati riguadagnano continuamente quell'Unità interiore, la vera Comunione che è il fine del grande Ritmo della Creazione.

La Grande Loggia Superiore

La Gerarchia Creatrice è quella Grande Loggia Superiore della quale leggiamo nei rituali di quel grande deposito di insegnamenti occulti, la Massoneria; è la Grande Loggia Eterna che ha il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo quali suoi Ufficiali principali, l'universo per Tempio, i cieli per sua Volta celeste e tutte le cose create come suo Pavimento tessellato. È qui che ha luogo il grande, eterno Rituale della Creazione, perpetuo ed incessante, perché senza di esso l'universo non potrebbe esistere.

In questo grande Rituale superiore partecipano coloro che sono diventati sopraumani e sono rientrati nella Vita Divina in piena autocoscienza; divenuto divino l'uomo diventa creatore e diventa parte di quel grande Rituale della Creazione.

Tutti i rituali di quaggiù, i rituali delle grandi religioni del mondo come quelli della Massoneria e simili, sono fondati su questo unico grande Rituale superiore, ed è per mezzo dei nostri

rituali di quaggiù che possiamo anche ora partecipare nel lavoro creativo di Dio, che sarà nostro un giorno quando saremo diventati super uomini.

Così nel rituale è data all'uomo l'opportunità magnifica e incomparabile di essere più che uomo, di essere divino nell'attività creatrice.

Il Significato del Rituale

Per la maggioranza il rituale sembra una perdita di tempo, riconosce che certe verità etiche possono essere insegnate in guisa di simboli; riconosce che per mezzo dei simboli e degli atti rituali possono essere compresi certi insegnamenti filosofici, ma si chiede perché questa morale e questa filosofia non sono insegnate in un modo semplice e piano, invece di essere accuratamente nascoste nelle varie forme e azioni del cerimoniale e del rituale.

Questa sembra una obiezione logica al rituale, ma in realtà non è che una incomprendione del suo vero significato.

A parte il fatto che nel rituale l'uomo subisce l'effetto psicologico delle azioni rappresentate, e quindi egli sperimenta come una realtà nella sua coscienza ciò che negli ordinari insegnamenti etici e filosofici può essere detto soltanto in parole; a parte il fatto che nel rito, l'uomo partecipa simbolicamente alla realtà di cose che non può ancora sopportare nella loro nuda pienezza, il rituale ha un grande e supremo significato e cioè che l'uomo in esso e per esso, anche mentre egli è soltanto uomo, può condividere il lavoro di Dio Spirito Santo, il lavoro della creazione del mondo.

Può sembrare quasi incredibile che un così grandioso lavoro sia possibile per creature umane, ma non è per nulla che la Massoneria si è sempre chiamata l'Arte Regale, e che il sacrificio della Santa Eucaristia, il rito supremo della Chiesa Cristiana, è stato sempre circondato da insuperata riverenza e venerazione.

Tutti i grandi rituali sono basati sul Rituale primordiale unico e sono così legati a questo Rituale Divino della Creazione, che ogni atto del rito di quaggiù corrisponde a qualche realtà molto maggiore in quell'eterno Rituale superiore. Così dal nostro cerimoniale umano una corrente costante sale a raggiungere la possente fiamma del Fuoco Creatore che è la manifestazione di Dio Spirito Santo, mentre d'altra parte il rituale eseguito sulla terra, essendo per così dire intonato al grande Rituale Superiore, può trasmettere qualcosa delle divine forze creatrici all'ambiente che circonda il luogo dove viene eseguito.

La Santa Eucaristia

Quando nel rituale della Chiesa Liberale Cattolica, dopo la consacrazione degli Elementi il sacerdote prega che la nostra oblazione possa essere portata sull'Altare di Dio Altissimo per «essere ivi offerto da Lui che, come l'Eterno Sommo Sacerdote, offre per sempre Sé stesso quale sacrificio Eterno», si ottiene questo risultato: mediante il canale preparato dall'Atto della Consacrazione tra gli elementi del Pane e del Vino sulla terra e lo stesso Essere di Dio; coloro che partecipano al rito ed offrono sé stessi e il lavoro divino o teurgia nel quale sono impegnati in totale dedizione a Dio, partecipano per un momento al Rituale Divino e contribuiscono, con la loro piccola corrente umana di forza, alle Forze divine della Creazione.

Nel rito della Santa Eucaristia viene seguito l'intero Ritmo della Creazione: la discesa della Vita Divina nella materia avviene

di nuovo nella Consacrazione degli Elementi, e il ritorno all'unità della Vita Divina è effettuato in quella Comunione che è la consumazione, tanto del Ritmo Creatore quanto del Servizio Eucaristico.

Il Rituale Massonico

In un modo consimile il rituale massonico è basato sul Grande Rituale Superiore, e in esso ci mettiamo in contatto con l'attività di Dio Spirito Santo più strettamente ancora che nel rituale cristiano, poiché questo ultimo è concentrato attorno alla Seconda Persona della Trinità, Dio Figlio, il Cristo che è il cuore e la vita della Religione Cristiana.

Pure in quanto il rituale cristiano ci permette di partecipare al Divino Lavoro della Creazione e in quel magnifico momento dopo la Consacrazione ci rende capaci di versare la nostra debole forza nello stesso cuore dell'attività creatrice, prendiamo parte al lavoro di Dio Spirito Santo non meno che in quello della Seconda Persona della Trinità.

Nella Massoneria col suo simbolismo costruttivo tutto è concentrato intorno al lavoro di Dio Creatore, Dio Spirito Santo.

Nell'apertura e chiusura della Loggia massonica viene seguito punto per punto il Rituale Divino della creazione, e ogni azione ha un significato cosmico che molto trascende le nostre più grandi concezioni sull'importanza del Rituale nel quale siamo occupati.

Non vi è davvero nessun lavoro nella vita comune per quanto possa sembrarci grande sul piano fisico, per quanto magnifico possa apparire il suo immediato risultato fisico, che possa essere lontanamente paragonato con la grandiosità di

questo lavoro rituale. Soltanto in esso l'uomo è divino nella sua attività, soltanto in esso egli può prendere parte al Divino Rituale della Creazione e compiere un lavoro, per cui essendo semplicemente uomo non è in realtà ancora completamente preparato, un lavoro che sarà suo solo quando entrerà coscientemente nella Grande Gerarchia Creatrice.

Nel Rituale veniamo così a far parte del lavoro di Dio Spirito Santo; assistiamo a questa riconsacrazione quotidiana dell'universo per mezzo della quale è sostenuta ogni vita; per un momento siamo più che uomini, siamo divini.

Può sembrar difficile comprendere che un gruppo di semplici esseri umani possa essere capace di partecipare e aggiungere qualcosa al lavoro divino, ma dobbiamo ricordare sempre che Dio è Uno ed anche Molti; che Dio non è separato dal Suo Universo o dall'umanità, ma che noi siamo in verità Dio, che ogni atomo dei nostri corpi, ogni fibra delle nostre anime sono divini, assolutamente divini.

Così, mentre condividiamo il lavoro di Dio noi non facciamo che anticipare quel lavoro che un giorno dovrà essere interamente nostro, quando cioè potremo rivendicare quella Divinità della quale siamo oggi immemori, quando saremo rientrati nella Vita Divina da cui siamo venuti.

L'Universo Dinamico

L'universo di Dio Spirito Santo è un universo dinamico, un universo nel quale *dyamis*, o potere, è la nota fondamentale. Vi è

una grande differenza tra il concetto statico dell'universo e quello dinamico, riferendosi il primo alla costruzione e il secondo al movimento.

Possiamo capire meglio questa differenza se consideriamo per esempio la forma umana prima dal punto di vista statico e poi da quello dinamico.

Dal punto di vista statico vediamo la costruzione dell'organismo umano, possiamo analizzare come è costruito il corpo e quali organi vi si trovano, possiamo delineare ogni organo e parte del corpo indicandone la struttura ed ottenere in tal modo un concetto della creatura totale quale è in un particolare momento del tempo. Noi cristallizziamo, per così dire, la forma umana vivente in una glaciale immobilità e diamo una descrizione del come essa è in quello stato.

Se d'altra parte osserviamo il corpo umano dal punto di vista dinamico, lo vediamo muoversi, crescere, evolvere; descriviamo non semplicemente la costruzione di ogni sua parte, ma prima e sopra tutto la sua funzione. Così per esempio esaminando il cuore, vedremo prima la sua funzione, il suo significato e la sua azione nell'organismo, mentre forma, struttura e tessuti avrebbero per noi soltanto significato come esponenti la funzione per la quale il cuore deve servire.

Possiamo vedere subito che il punto di vista dinamico è molto più vitale di quello statico. Quest'ultimo ignora il lato vita, da cui il lato forma è determinato, comincia con l'introdurre la funzione dell'immobilità in ciò che considera, e per conseguenza trascura la funzione, che dopo tutto è lo scopo per cui ogni oggetto e ogni creatura serve nella vita.

Per molti secoli la maggior parte degli oggetti di studio sono stati considerati dal punto di vista statico, ed è solo da poco

tempo che comincia ad avere maggiore importanza il punto di vista dinamico.

Questo è un altro segno dell'avvento di Dio Spirito Santo, perché il punto di vista dinamico è il punto di vista di Dio Spirito Santo, è quello dell'attività creatrice, del cambiamento, della crescita ed evoluzione, il punto di vista del tempo.

Il Concetto Dinamico nella Teoria dell'Evoluzione

Uno dei sintomi di questo concetto dinamico dell'universo è dato dalla teoria dell'evoluzione, che è diventata una parte così integrante del pensiero scientifico e filosofico dell'ultimo secolo.

Non possiamo immaginare oggi a che cosa somiglierebbe l'universo senza il concetto dell'evoluzione. La natura intorno a noi, il mondo delle forme sarebbero puramente un'accolta caotica di molti milioni di forme in nessun modo causalmente connesse fra loro, ma esistenti nel loro modo particolare sin da quando Dio le creò, o – se non accettiamo il modo di vedere ortodosso – messe insieme dagli accidenti di circostanze materiali.

Con l'introduzione del punto di vista dinamico o dell'evoluzione, questi milioni di forme diverse diventano subito coordinate. Noi riconosciamo la loro evoluzione dalle forme semplici alle complesse; possiamo osservare come dalla linea principale dell'evoluzione sono usciti diversi rami, e come su ciascuno di questi appaiono diverse specie e creature, tutte causalmente connesse con la corrente principale di evoluzione.

Da questo punto di vista non vediamo mai nessuna forma esistente da sé e per sé stessa, ma sempre quale risultato di una, evoluzione passata e causa di forme future. Nel momento in cui

per esempio pensiamo alla forma umana, rivediamo subito tutte le forme che sono apparse prima e delle quali essa è il compimento, e per di più possiamo vederla come un passo verso forme ancora più alte. Ma non abbiamo la possibilità di considerarla per sé stessa isolatamente da tutto ciò che è venuto prima e da tutto ciò che dovrà seguire.

L'Evoluzione della Vita

Mentre però l'idea dell'evoluzione della forma è diventata quasi un fatto di proprietà comune, l'idea dell'evoluzione della vita è tuttora lontana dall'essere universalmente ammessa, eppure essa è una realtà altrettanto importante, se non più, della prima.

Qui ancora, invece di considerare i milioni di differenti manifestazioni della vita intorno a noi e in noi e di ammetterle come qui esistenti sia per una speciale creazione di Dio, sia per circostanze fortuite, vediamo ogni manifestazione di vita come una parte del grande processo di evoluzione della vita, evoluzione che conduce dalle manifestazioni meno complete della Divinità alle più complete.

Uno dei maggiori contributi della Teosofia fu di avere coordinato l'intero universo in una sola grande concezione dell'evoluzione della vita. Precisamente come l'evoluzione della forma ci dimostra che il nostro corpo fisico è il risultato di un lungo processo di evoluzione fisica, così nell'evoluzione della vita, la vita dentro a noi è veduta come il risultato di una eonica evoluzione, dalle manifestazioni più semplici a stadi sempre più alti, fino a che nel Grande Ritmo della Creazione la vita separata ha riguadagnato l'unità con la Divinità da cui provenne.

Il concetto dinamico dell'universo, applicato all'anima umana, alla nostra propria vita, alla coscienza dentro di noi,

produce come suo risultato la dottrina della Rincarnazione, delle molte vite sulla terra attraverso le quali abbiamo raggiunto il nostro stadio presente di evoluzione, la dottrina del Karma per cui le nostre diverse vite sono fra loro causalmente connesse, e la dottrina della Perfezione o Deificazione dell'uomo nella quale questa vita raggiunge la sua perfezione.

Non è soltanto nel regno della biologia o della religione che questo concetto dinamico dell'universo è diventato tanto più importante in questi ultimi tempi; in ogni ramo della vita, sia nell'arte e nella scienza, sia nell'economia e nella politica, la tendenza dell'epoca è di non considerare mai qualunque forma e istituzione come se esistesse per sé stessa, ma sempre come parte di qualche processo evolutivo e come il risultato di qualche energia creatrice.

Così ovunque l'universo di Dio Spirito Santo sta diventando sempre più una realtà riconosciuta; cominciamo a vedere tutte le cose e tutte le creature come parti del grande Ritmo di Creazione che è la Sua manifestazione.

Presente, Passato e Futuro inesistenti

Di mano in mano che noi acquistiamo il punto di vista dinamico, tutta la storia o ciclo di evoluzione di ogni cosa, essere o movimento particolare ci appare sempre più reale che non ogni momento separato di questa storia.

In realtà non esiste una cosa che possa esser detta un essere in un momento particolare del tempo, quando mi chiedo per esempio chi io sono, e penso di aver risolto il problema dicendo che io sono l'essere il quale è ora qui in questa camera, non devo assolutamente perdere di vista il fatto che anche mentre io pronuncio la parola *ora*, l'essere che esisteva qui in

quella frazione di secondo, è già diventato parte del passato che più non esiste; nello stesso modo, l'essere che dovrà esistere in un'altra frazione di secondo, non è ancora qui, vale a dire esso pure è inesistente nel momento presente.

Lo stesso momento presente è fuggevole, intangibile; il momento a cui pensiamo è già sparito e il momento successivo è venuto. Nella fattispecie ciò che chiamiamo presente non ha nessuna dimensione definita nel tempo; è un punto matematico che distingue ciò che chiamiamo passato da ciò che chiamiamo futuro, ma non ha una sua propria esistenza reale.

Così ci troviamo in questa posizione assurda che i presenti «noi» sono inesistenti perché il presente non ha nessuna dimensione; i «noi» passati non esistono più e i «noi» futuri non esistono ancora, e ciò significherebbe, se sommassimo tutte queste diverse inesistenze, che noi non esistiamo affatto, cosa naturalmente assurda.

Soluzione del Problema

Dal momento in cui raggiungiamo il punto di vista dinamico, vale a dire, quando osserviamo un essere o una cosa dal punto di vista dello Spirito Santo, la nostra difficoltà sparisce.

Da questo punto di vista il vero essere è quello che abbraccia tutta quanta la sua storia dal principio alla fine, così ognuno di noi è realmente ciò che siamo dal primissimo momento della nostra esistenza fino alla fine del nostro apparire come creatura separata, e ciò che chiamiamo «noi» nel momento presente non è che la sempre mobile sezione trasversale della creatura reale.

Dire che il passato è passato e che il futuro non è ancora, ma che esiste il presente, è completamente errato. È vero piuttosto il contrario: il passato e il futuro insieme costituiscono l'essere reale, e ciò che chiamiamo presente non è che un aspetto, una sezione mobile di questo essere quale esiste nella realtà. Così nell'universo dinamico dello Spirito Santo, creature, oggetti, eventi, movimenti sociali, periodi storici esistono ciascuno nella sua interezza, non come somma totale di tutte le diverse sezioni trasversali – ognuna delle quali apparisca in successione come successivo stadio di sviluppo di quell'essere o movimento – ma come l'essere reale, in cui tutto ciò che chiamiamo passato e futuro è sempre presente.

Non è possibile afferrare con l'intelletto ciò che appartiene al mondo della Mente Divina la quale è al di sopra dell'intelletto, ed in un capitolo susseguente spero di poter spiegare la differenza tra la percezione del Reale per mezzo della mente superiore e l'interpretazione di questa percezione per mezzo dello strumento che noi chiamiamo intelletto.

Così intellettualmente non possiamo concepire l'interezza di un essere quale esiste nell'universo veduto dal punto di vista dinamico, e ancora meno possiamo capire come tutto ciò che chiamiamo moto, cambiamento, sviluppo o evoluzione, sia una realtà propria di quel livello, ma possiamo sperimentarlo quando veniamo in contatto con Dio Spirito Santo perché il punto di vista dinamico è il Suo punto di vista; tempo, evoluzione, storia, cicli di manifestazione sono tutti parte del Ritmo della Creazione, che è il Suo stesso Essere.

Indagini nel Futuro

Abbiamo tutti sentito della possibilità di indagare gli annali del passato, i così detti annali *Akasici*, e di sperimentare in essi

degli avvenimenti, che chiameremo passati, come tuttora in atto, come tuttora presenti.

Non appena riusciamo ad afferrare il punto di vista dinamico dell'universo, la cosa perde per noi ogni parvenza di assurdità, ma non manca neppure la probabilità di poter indagare gli annali del futuro; non vi è maggiore irrealtà riguardo al futuro che ve ne sia riguardo al passato; futuro e passato non sono che termini ben manchevoli che noi diamo alle diverse parti di un essere reale, di cui ci è nota soltanto quella sezione che chiamiamo il presente.

Non è vero che il passato sia passato e che il futuro non sia ancora; passato e futuro sono il solo ed unico presente reale, e ciò che da noi è detto il presente è la sola cosa che non esiste.

Vi sono molti teosofi i quali a volte cercano di indagare le loro vite passate e si interessano in ciò che essi sono e non sono stati, ma quanto più splendida sarebbe la loro esperienza se provassero a guardare nel loro futuro. Si ammette che tutti noi evolviamo e che il nostro futuro sia come è stato così bene definito «il futuro di una cosa di cui non hanno limiti lo sviluppo e lo splendore».

Tutti noi saremo Adepti nell'avvenire, e questa futura grandezza di ciascuno di noi è una realtà che esiste ora, così come gli stadi primitivi della nostra evoluzione esistono ora; invece di cercare ispirazione nelle imperfezioni dalle quali siamo evoluti, sarebbe assai meglio che cercassimo di porci in contatto con la perfezione che un giorno dovrà essere nostra.

Ispirazione dal Futuro

Si potrebbe dire che quantunque noi troviamo alcuni capaci di indagare nel passato, ne troviamo pochi, se pure ve ne sono, capaci di spingere lo sguardo nel futuro, e ciò sembrerebbe dimostrare che il futuro non sia accessibile nello stesso modo come il passato.

Dobbiamo però ricordare che la maggior parte delle persone non crede nella realtà del futuro, mentre non possono nello stesso tempo trattenersi dal credere nella realtà del passato i cui risultati si impongono loro continuamente.

Pensiamo al passato come a cosa accaduta, e sembra naturale al nostro buon senso che si possa indagare questo passato. L'immaginazione della generalità può estendersi tanto da riconoscere la possibilità di ravvivare le impressioni già avute dagli avvenimenti nel passato, ma si ribellerebbe all'allusione che gli annali del futuro ci sono aperti esattamente nello stesso modo come gli annali del passato. Tuttavia non vi è maggiore assurdità nell'indagare il futuro di quanta ve ne sia nell'indagare il passato, e tutto sommato ne ritrarremmo un vantaggio molto più grande.

Il nostro essere reale abbraccia la nostra intera evoluzione; se possiamo venire a contatto con quello stadio di essa in cui noi siamo l'Uomo perfetto, questo contatto non può non essere per noi un aiuto e un'ispirazione continua nel momento presente. Infatti, come spero di dimostrare in un prossimo capitolo, la natura di ciò che chiamiamo *ispirazione* è questo venire in contatto con l'essere reale nell'universo dinamico, ed è il contatto dell'energia creatrice che gli fa compiere ciò che chiamiamo il suo ciclo totale di evoluzione.

Se noi veniamo così a contatto col futuro di qualsiasi movimento, come per esempio con quello della Società

Teosofica o di qualunque nazione, o con qualunque periodo di arte o piano di riforme sociali o politiche, noi siamo penetrati dalla energia dinamica che evolve questo movimento o questa nazione verso ciò che chiamiamo il suo futuro, e siamo riempiti di ciò che diciamo ispirazione o entusiasmo per lavorare verso questo futuro.

L'universo di Dio Spirito Santo

È facile capire come sia importante per la nostra vita quotidiana questo concetto dinamico dell'universo, questo universo dello Spirito Santo; per esso noi riusciamo a riguardare ogni cosa nel suo aspetto di energia, a venire per così dire in contatto col potere creatore che la condurrà verso la sua perfezione.

In questo contatto noi stessi diventiamo ripieni dell'energia creatrice dello Spirito Santo, siamo toccati dal Fuoco della Creazione e siamo in grado di compiere cose di cui, come semplici individui, saremmo assolutamente incapaci. Da questo contatto con l'universo dinamico sono creati il profeta e il veggente, l'entusiasta e il riformatore, il portatore di vita in tutti i lati della nostra esistenza. Non è per nulla che uno dei doni dello Spirito Santo è il dono della profezia. Nel Ritmo Creatore che è la manifestazione di Dio Spirito Santo, passato e futuro sono una realtà sempre presente.

La conoscenza del grande Ciclo della Creazione e della sua manifestazione negli innumerevoli cicli minori nella storia della natura, come in quella delle razze, nazioni ed esseri umani, appartiene a questo grande dicastero di Dio Spirito Santo. Una delle sue manifestazioni nella conoscenza umana è la scienza dell'astrologia, non nella sua forma più volgare di «indovini del futuro», ma nel suo significato profondo ed esoterico di

conoscenza dei cicli cosmici dell'evoluzione e dei modi in cui la vita delle nazioni e degli individui è intrecciata con essi. Non è per nulla che questa vera scienza non è conosciuta dal volgo, e che la dottrina di *Yuga* degli Indù è espressa con un'esposizione così velata che è ben difficile ricavarne il vero significato.

Poiché la conoscenza di tutti i cicli di evoluzione dà il potere di profetare il futuro; conoscendo la natura di un intero ciclo di evoluzione e conoscendo quella parte di esso che è già stato attraversato da ciò che chiamiamo tempo, possiamo predire il futuro con assoluta certezza, e tale predizione non è una cosa da essere propagata senza discernimento.

Politica quale Predizione Sociale

Nel prossimo futuro però la scienza dell'evoluzione ciclica, la conoscenza che essa dà delle diverse razze e nazioni del mondo, deve diventare la base per il governo delle nazioni.

Tutto il sistema di partiti politici e di voti di maggioranza, con tutti i suoi tardi metodi di determinare il futuro di una comunità appellandosi ad interessi egoistici ed a compromessi tra gruppi in lotta, sarà eliminato dalla scienza cristallina e definita dall'evoluzione ciclica; allora ad uomini scelti, che saranno stati esercitati in questa conoscenza e che avranno fatto uno studio sulla evoluzione passata della nazione per la quale essi dovranno legiferare, sarà possibile determinare quale sarà l'immediato futuro di questa nazione e in che modo migliore le sue presenti istituzioni e forme di vita potranno essere guidate da una saggia legislazione verso quello stato futuro.

Importanza del Concetto Dinamico

È quasi impossibile dar troppo valore alle possibilità del concetto dinamico dell'universo.

Ogni oggetto, ogni creatura, ogni evento, ogni periodo di tempo è qui veduto come parte dell'eterno Ritmo della Creazione di Dio Spirito Santo, in cui tutti i milioni di cicli di evoluzioni maggiori o minori sono i diversi accordi che formano la grande Sinfonia dell'Universo. È una sinfonia nella quale ogni nota vibra di energia creatrice, nella quale ogni accordo ha il potere di creare o di distruggere.

Ognuno di noi è una nota o un accordo in quella Sinfonia e quando veniamo in contatto col nostro accordo possiamo acquistare l'ispirazione creatrice del nostro intero ciclo di evoluzione. Così noi possiamo non soltanto giungere ad una più profonda conoscenza di ciò che siamo in realtà, ma possiamo già da ora essere ispirati da ciò che diventeremo un giorno in quello che diciamo nostro futuro.

Il nostro universo intero risulta trasformato ed energizzato quando cominciamo a considerarlo come parte del grande universo dinamico della creazione, l'Universo di Dio Spirito Santo.

Alchimia Divina

Una sola energia creatrice esiste nell'universo ed è il Potere di Dio Spirito Santo.

Tutto ciò che chiamiamo forza o energia, sia dentro a noi sia nella natura che ci attornia, non è che un modo di quell'unico eterno Potere creatore di Dio. Così è l'attività creatrice del Terzo Logos, di Dio Spirito Santo, che produce il vortice di materia stellare da cui ha principio un universo; è il Suo Potere creatore che mette in moto quel vortice fondamentale di energia, che chiamiamo l'atomo ultimo.

È nel laboratorio di Dio Spirito Santo, il *Demiurgo*, il *Ptab* degli Egiziani e il *Vulcano* della mitologia romana, che ha luogo l'Alchimia divina, la base del nostro universo materiale. Non dimentichiamo mai che, se per un momento solo questa attività creatrice venisse a mancare, se per un istante solo l'energia creatrice di Dio Spirito Santo cessasse di fluire nell'universo, nell'atomo ultimo non meno che nella nebulosa stellare, non rimarrebbe più alcun mondo fisico.

È l'incessante ricreazione del mondo da parte del Creatore che lo mantiene quale è, e noi dobbiamo in verità a Dio Spirito Santo la nostra esistenza fisica.

L'Alchimista ed il Magnum Opus

È curioso constatare come la scienza moderna, pure avendo di gran lunga trasceso gli antichi concetti sulla materia e sulla forza, abbia non di meno in parte perduto la più profonda cognizione che, riguardo alla attività dello Spirito Santo quale Alchimista Divino, gli uomini possedettero nei tempi antichi.

Vi è una scienza del lavoro compiuto da Dio Spirito Santo nel costruire quelli che chiamiamo gli elementi chimici e i loro rapporti reciproci, la quale dall'Egitto, passando per l'antica Grecia e l'Arabia, raggiunse l'Europa nei primi tempi del Medioevo sotto il nome di Alchimia.

Quantunque gli studiosi di questa scienza avessero solo delle nozioni assai primitive di ciò che oggi diciamo *chimica*, pure essi possedevano alcuni fatti fondamentali intorno alla natura intima della materia e degli elementi, fu questa conoscenza che permise agli alchimisti di compiere quello che fu detto il *Magnum Opus*, il grande lavoro, nel quale come essi si esprimevano nel loro linguaggio strano «si estraeva la quintessenza dei metalli inferiori» e col suo aiuto l'argento era trasmutato in oro.

Non vi è dubbio che nel Medio Evo vi furono molte migliaia di pseudo-alchimisti i quali ebbero in comune coi veri alchimisti lo strano gergo, ma mancarono completamente delle loro più profonde cognizioni.

L'abbondanza di scritti senza valore con cui essi inondarono il mondo, ha portato un grave danno all'apprezzamento del vero mistero ermetico della reale Alchimia, però per lo studioso serio è ben possibile distinguere a prima vista tra il reale e l'irreale in questo materiale letterario, e facendo una raccolta dei lavori dei veri alchimisti e dei Rosacroce, e studiandoli con la giusta chiave per la loro interpretazione, veniamo bentosto a comprendere alcunché della vasta conoscenza che essi ebbero sul lavoro dell'unica energia creatrice nella materia.

I Simboli Segreti dei Rosacroce

Vi è un libro straordinariamente interessante che fu pubblicato dai Fratelli della Croce d'Oro e della Rosa Croce, sviluppo posteriore dell'originale Fratellanza dei Rosacroce intitolato «Geheime Figuren der Rosenkreuzer aus dem 16ten und 17ten Jahrhundert» («Figure occulte dei Rosacroce del 16° e 17° secolo»), pubblicato nel 1785 ad Altona, nel quale una gran parte di questa interna conoscenza di vera Alchimia sarà trovata da

coloro che sapranno interpretare i profondi simboli dei quali questo libro è composto.

Non conosco nessun altro libro che ci possa avvicinare maggiormente a quella conoscenza meravigliosa degli antichi Rosacroce riguardo al lavoro della divina energia creatrice nella natura e nell'uomo, e chiunque farà uno studio veramente serio di questa opera meravigliosa si troverà ben ricompensato. Il libro fu parzialmente ripubblicato nel 1888 a Boston in una traduzione inglese dal Dott. Franz Hartmann, ben noto nella storia dei primi tempi della Società Teosofica.

Ma a noi fa l'effetto di un mistero inescusabile il fatto che egli abbia ommesso di dire che la sua pubblicazione era la traduzione di un'opera Rosacroce del 18° secolo, rara per quanto ben nota, e che egli nel suo libro «*Con gli Adepti*» abbia fatto credere di aver ricevuto il manoscritto in un modo miracoloso, nientemeno che dallo stesso grande Paracelso. Un'edizione completa dell'opera originale tedesca fu pubblicata nel 1919 da Hermann Barsdorf a Berlino, e così questa meravigliosa sapienza antica è di nuovo accessibile agli studiosi moderni.

Indubbiamente tra gli antichi Rosacroce ed Alchimisti ve ne furono di quelli che possedevano la conoscenza delle forze interne dell'atomo e che sapevano come utilizzare questo potere per effettuare la trasmutazione degli elementi. Vi sono molti che, nei secoli in cui fiorì l'Alchimia, hanno testimoniato del fatto che vi erano uomini, i quali non solo sapevano come fare l'oro dai metalli inferiori, ma avevano per di più una conoscenza profonda delle forze segrete della natura e sapevano come utilizzarne in modi che ai non iniziati sembravano magici.

La scienza moderna ha riscoperto alcune delle antiche verità dell'Alchimia, come ad esempio l'esistenza della *Prima Materia*, o come oggi si dice materia ultima, come pure l'esistenza

delle relazioni reciproche tra i diversi elementi; ed è stata data ancora una volta al mondo la possibilità di trasmutare un elemento in un altro.

Il Magnum Opus nell'Uomo

Ma la parte meravigliosa dell'antica presentazione di queste verità è che esse valevano non soltanto per le trasmutazioni della natura effettuabili mediante una conoscenza del potere creatore, ma anche per la trasmutazione, il *magnum opus*, da compiersi nell'uomo stesso.

In parecchie opere alchimistiche troviamo detto espressamente che il più alto scopo dell'alchimia era la trasmutazione del potere creatore nell'uomo, e che l'applicazione di questa conoscenza alla natura fisica era soltanto una parte minore della loro grande scienza. Così quando leggiamo in questi lavori antichi che l'uomo deve estrarre la quintessenza dei metalli inferiori e col suo aiuto trasmutare l'argento in oro, o anche quando leggiamo che con l'aiuto del potere nascosto nel centro della terra la luna deve diventare il sole, queste espressioni valgono tanto per le trasmutazioni di materia da compiersi nel laboratorio dell'alchimista, quanto per quella interiore mutazione che deve aver luogo nel laboratorio della natura medesima dell'uomo, nel crogiuolo dell'anima.

In questa ultima interpretazione i metalli inferiori sono i desideri e le passioni terrene dell'uomo, e estrarre la quintessenza di queste materie inferiori significa liberare l'energia creatrice nella nostra natura dai suoi lacci nel mondo dei sensi. Con l'aiuto di questa energia creatrice liberata, l'argento dell'anima può essere trasmutato nell'oro dello spirito, o, servendoci dell'altra allegoria, con l'aiuto del potere estratto dal centro della terra la luna, cioè l'anima, può diventare il sole, che è lo spirito.

Kundalini, Manifestazione dello Spirito Santo

L'alchimista antico conosceva quel potere creatore nell'uomo che nella filosofia indù è chiamato *Kundalini* o fuoco serpentino.

In un libriccino molto interessante di Giovanni Gichtel, discepolo del famoso Jacob Boehme, intitolato *Theosophia practica*, troviamo un disegno che mostra il corpo di un uomo col fuoco serpentino avvolto alla base della spina dorsale sotto forma di un drago, ed i diversi centri o *chakram* del corpo rappresentati come le parti attraverso le quali questo fuoco serpentino deve essere guidato. Questo rivolgersi verso l'interno e verso l'alto dell'energia centrale creatrice dell'uomo, la quale nella sua manifestazione inferiore si dirige all'infuori come desiderio sessuale, è quello stesso *magnum opus* o divina trasmutazione che era la meta del vero alchimista.

Vi è un solo potere creatore nell'universo, e questo è il Potere di Dio Spirito Santo.

Nell'uomo, una delle sue manifestazioni è il desiderio sessuale; l'uomo nei primi stadi della sua evoluzione dirige la grande energia creatrice che è in lui verso il mondo della materia che lo circonda, e cerca l'unione nel mondo delle diversità. È soltanto per mezzo della sofferenza che egli scopre alla fine non esservi unione all'infuori della sempiterna unità dello spirito. Tuttavia anche in quegli stadi primitivi dell'evoluzione è nel mistero del sesso che l'uomo può creare, e che in lui è manifesta l'energia creatrice di Dio Spirito Santo.

Ma con l'evolvere l'uomo impara a trasmutare questo desiderio sessuale su livelli sempre più alti, così che successivamente diventa creatore nel mondo delle emozioni, in quello della mente, ed infine in quello dello spirito.

L'energia creatrice che ispira la grande opera d'arte, o che rende capace il filosofo o lo scienziato di dare il suo contributo all'umanità, o che dà al filantropo riformatore sociale la capacità di migliorare la sorte dei suoi simili, è quella stessa che nella sua manifestazione inferiore era energia creatrice sessuale; ed è trasmutando, non reprimendo i nostri desideri e le nostre passioni terrene, che possiamo diventare creatori a livelli superiori.

Vi è una profonda verità nella vecchia formula alchimistica, la quale insegna all'uomo non a distruggere i metalli inferiori ma ad estrarne la quintessenza e con l'aiuto di questa quintessenza, cioè a dire con l'aiuto dell'energia creatrice divina celata nelle sue passioni e nei suoi desideri, trasmutare la propria umanità in divinità.

La Santità del Sesso

Per molti secoli tutta la questione sessuale è stata ritenuta bassa e indegna di considerazione; le manifestazioni dell'energia creatrice nel campo della sessualità sono state ignorate e quando possibile represses, e l'intera questione è stata circondata da un falso pudore che rese impossibile far luce sulla sua vera importanza nella vita dell'uomo.

Non è così che possiamo compiere il *magnum opus*, o trasmutazione divina; non è riguardando il sesso come un soggetto necessariamente basso e indegno, che possiamo liberare la divina energia creatrice che in esso è rivolta all'infuori ed in basso, invece che in dentro e in alto; ma è solo quando cominciamo ad insegnare ai nostri figliuoli, che il potere creatore del sesso è una forza divina, il solo potere divino dato ugualmente a tutti gli uomini, che possiamo sperare di elevare tutta la questione sessuale fuori dal fango della sensualità e della

libidine nel quale ora è oscurato, e di mostrarlo nel suo significato vero e splendido.

Le concezioni errate e gli abusi dei poteri creatori nell'uomo sono quel vero peccato contro lo Spirito Santo, che è così poco compreso. Nell'umanità futura il potere creatore del sesso ed il mistero della procreazione della razza umana per mezzo dell'unione dell'uomo e della donna verranno insegnati come sacri misteri, e quella stessa unione non sarà più un appagamento della concupiscenza del momento, ma diventerà una preghiera all'anima umana per la quale in questo modo deve essere preparato un tabernacolo terreno. Solo allora potrà essere prodotta una razza umana nobile e più vera; e ripeto ancora che la soluzione del mistero sta nella vecchia formula alchimistica della trasmutazione e non nella comune ma sempre inutile pratica della repressione.

Trasmutazione del Desiderio sessuale

Così anche nella sua manifestazione terrena come potere creatore del sesso, la presenza di quel grande potere di Dio Spirito Santo nell'uomo può essere un soggetto puro e santissimo.

Ma le possibilità sono anche maggiori quando l'uomo in evoluzione comincia a trasmutare questo potere in forme più elevate di attività creatrice. Lungi dall'essere spaventati per i desideri e le passioni che vediamo in noi stessi, dobbiamo affrontarli francamente e riconoscere che in essi e nell'energia creatrice manifesta in essi è la nostra opportunità di essere creatori a livelli superiori.

Non è l'uomo senza passioni e desideri che potrà mai diventare grandemente creatore, né l'uomo che si lascia dominare

dalle passioni e dai desideri, ma colui che, avendo una forte natura passionale sa trarre la quintessenza dai metalli inferiori, vale a dire, liberare l'energia creatrice dai suoi lacci inferiori e guidarla verso l'alto in modo che diventi il potere creatore dello spirito.

Una natura forte può essere grandemente cattiva, ma offre almeno la possibilità di divenire grandemente buona; invece una natura senza forza è troppo debole e insignificante per, essere o buona o cattiva. Non è per nulla che le anime tiepide son condannate nell'Apocalisse, ed erano non soltanto escluse dal Paradiso e dal Purgatorio di Dante ma neppure ammesse nell'inferno.

Lo Spirito Santo quale Purificatore

Possiamo capire ora come lo Spirito Santo sia anche il grande Purificatore.

È questo divino Fuoco della Creazione dentro di noi che, quantunque negli stadi primitivi si manifesti solo a livelli inferiori, gradatamente brucia tutte le scorie terrene della nostra natura e ci rende capaci di adempiere la grande trasmutazione a livelli sempre più elevati, fino a che null'altro rimane all'infuori del puro oro dello spirito.

Per la Chiesa Cristiana uno dei doni dello Spirito Santo è sempre stato quello di togliere ogni immondezza, di esorcizzare, purificare e aiutare l'uomo in questo grande lavoro di trasmutare i suoi desideri terreni e farli diventare desiderio del Divino.

La Psicanalisi come Concetto falsato

È interessante vedere come la psicologia moderna abbia avvicinato lo stesso soggetto e sia giunta alla stessa conclusione da un punto di vista materialistico.

La psicanalisi riconosce essa pure che vi è una sola energia creatrice nell'uomo, della quale sono soltanto modi diversi tutti i suoi desideri, passioni ed aspirazioni. Essa chiama *libido* questo stimolo centrale, e riconosce il desiderio sessuale come sua manifestazione centrale.

Anche essa riconosce la necessità di una trasmutazione di questa *libido* a livelli più alti, ma raramente riesce a compiere questa sublimazione o introversione in maniera soddisfacente. La ragione è che la psicanalisi, o almeno la maggior parte degli psicanalisti, considera il desiderio sessuale, la *libido*, come l'energia creatrice fondamentale e originale e tutto lo sforzo creatore superiore semplicemente come un modo più alto di manifestazione di questa *libido*, o desiderio sessuale. Noi invece consideriamo il desiderio sessuale ed il potere creatore del sesso come una semplice manifestazione fisica, una esteriorizzazione dell'Energia Creatrice nell'uomo, che è il potere di Dio Spirito Santo, perciò noi riteniamo la trasmutazione di questa energia come il ritorno del Potere Creatore al livello al quale esso appartiene, mentre lo psicanalista ritiene ogni manifestazione superiore del potere creatore come il modo sublimato di un potere che ha il suo livello vero e originale sul piano fisico, in ciò che chiamiamo desiderio sessuale.

Questa è una differenza ben fondamentale: noi consideriamo il potere materiale come un'aberrazione temporanea di un'energia divina e spirituale, mentre lo psicanalista considera ogni energia creatrice superiore quale manifestazione temporanea di un potere che ha la sua vera

dimora nel mondo fisico come potere creatore del sesso. Potremmo dire che la psicanalisi è la presentazione materialistica invertita della vera dottrina dell'energia creatrice di Dio Spirito Santo e dell'Alchimia Divina, per mezzo della quale questo potere deve essere messo in libertà.

Alchimista e Psicanalista

Avviene in tal modo che molte volte gli alchimisti medioevali e gli psicanalisti moderni parlino lo stesso linguaggio, intendendo però cose completamente diverse.

Uno psicanalista come Silberer per esempio, quando nel suo libro "Problemi del Misticismo e del suo Simbolismo" discute gli insegnamenti degli alchimisti e dei Rosacroce riguardo al processo della trasmutazione, interpreta tutto ciò che dicono gli alchimisti su questo soggetto dal suo proprio punto di vista materialistico usando la stessa terminologia, ma considerando sempre il problema dal basso invece che dall'alto.

È chiaro che il *magnum opus* non può esser compiuto se non quando noi riconosciamo che le nostre passioni e i nostri desideri fisici inferiori sono manifestazioni temporanee dell'Energia creatrice Divina, solo allora vi è per noi la possibilità di mettere in libertà questo potere creatore imprigionato, rendendolo utilizzabile sui livelli cui appartiene.

Gli psicanalisti, almeno quelli che considerano la manifestazione materiale dell'energia creatrice come la realtà fondamentale e ritengono ogni sforzo creatore più elevato come una sublimazione di queste realtà materiali, non potranno mai compiere completamente la vera trasmutazione. La trasmutazione finale, il *magnum opus* dei Rosacroce e degli alchimisti, richiede soprattutto non solo la credenza, ma la

certezza delle cose spirituali e divine come primarie e delle cose materiali come secondarie, poiché l'inferiore è manifestazione del superiore e non il contrario.

Se vogliamo sollevare le forze imprigionate della nostra natura inferiore a quei livelli superiori, dobbiamo – prima di tutto – essere ben sicuri della realtà delle cose spirituali, e lo psicanalista non si tiene lui stesso a quei livelli e non ha la possibilità di aiutare i suoi pazienti a compiere il lavoro della sublimazione; egli può diventare persino un pericolo mortale per e sue vittime, quando dopo aver portato in evidenza i loro complessi celati e messo in libertà la *libido*, non riesce a far loro trasmutare questa *libido* in una divina attività creatrice.

Il cammino degli psicanalisti è cosparso delle rovine dei disgraziati nei quali la *libido* è stata pienamente risvegliata, ma non trasmutata.

Psicanalisi e Sentiero Occulto

L'unico che possa compiere con sicurezza questo lavoro, che gli psicanalisti tentano di fare così spesso in modo tanto errato, è il Maestro della Sapienza nell'educazione del suo allievo.

Egli solo sa quanto dei complessi nascosti, o *skandha*, può con sicurezza portare alla superficie nella coscienza del suo allievo. Egli solo è in grado di sorvegliare il progresso di questo allievo e vedere esattamente sino a qual punto possa reggere al lavoro di trasmutazione, e finalmente Egli solo può, senza pericolo, liberare l'energia creatrice, il fuoco serpentino o *Kundalini*, e dirigerlo in dentro e verso l'alto attraverso i diversi centri del corpo, così che l'uomo diventi spiritualmente creatore.

La psicanalisi, in quanto tenta la grande trasmutazione, non è che la caricatura materialistica del sentiero occulto, essa è di un grandissimo valore quando si occupa di casi di psicologia anormale, ma è del tutto insufficiente per raggiungere quella consumazione finale dell'evoluzione umana che gli alchimisti chiamano il *magnum opus*, il grande lavoro.

Tuttavia un altro sintomo dell'avvicinarsi del regno di Dio Spirito Santo troviamo nel fatto che non solo la psicanalisi, ma tutta quanta la questione dell'energia creatrice, così nel regno del sesso come nel mondo della mente, sia diventata tanto importante e si sia imposta assai più di quanto prima sarebbe stato possibile. Grazie a questo accresciuto interesse nella manifestazione dell'energia creatrice nella nostra propria natura, può essere finalmente possibile elevare tutta l'intera questione dei rapporti sessuali in quella più pura atmosfera che è sua, e liberare il mondo dall'incubo della passione e del desiderio mal compreso e male applicato, che fu e tuttora è la causa di tanta indicibile miseria.

La migliore comprensione di Dio Spirito Santo, il grande Purificatore che col Fuoco della Sua energia creatrice arde e consuma le scorie di tutto ciò che è terreno e vile, aiuti l'uomo a compiere quel Grande Lavoro del quale gli Alchimisti ed i Rosacroce parlarono in termini velati, ma che oggi può essere espresso e discusso apertamente, cioè il lavoro della trasmutazione dell'energia creatrice dalla sua manifestazione fisica o materiale nell'attività creatrice spirituale e divina in modo che il mistero della creazione, anche nella sua manifestazione come atto sessuale creativo, possa essere visto nella sua vera luce quale manifestazione sacra e meravigliosa della Presenza di Dio Creatore nell'uomo.

Parte Seconda

La Mente Divina

Dall'immagine all'Archetipo

Nei capitoli precedenti cercammo di capire qualche cosa di Dio Spirito Santo quale attività creatrice della Divinità. Dobbiamo ora trattare dello Spirito Santo come Mente Divina.

Naturalmente non è possibile separare questi soggetti, perché lo Spirito Santo è Uno, quantunque le sue manifestazioni siano molte e svariate, così la Mente Divina e l'attività creatrice di Dio sono realmente una stessa cosa, perché è la Mente Divina che crea con l'immaginazione, e che chiama in essere l'universo pensandolo.

Ad un livello molto inferiore facciamo noi qualcosa di simile quando creiamo una forma pensiero: qui ancora è il potere creatore dello Spirito Santo in noi che rende possibile al nostro pensiero di diventare una realtà, perciò possiamo pensare alla Divinità creante un universo e creante le forme di questo universo col potere dell'immaginazione, facendo un'immagine di esse, appunto come la nostra forma pensiero si disintegrerebbe se ne distogliessimo l'attenzione, così pure l'universo esiste solo in quanto è mantenuto da quel Pensiero Divino. Se per un solo momento questa Immaginazione divina cessasse, se l'Attenzione divina si ritraesse dall'immagine, non rimarrebbe più alcun universo.

Come l'universo è creato e costantemente ricreato dal Pensiero divino, dalla facoltà creatrice immaginifica della Mente Divina, così pure le nostre vite individuali sono create e ricreate dal potere del nostro stesso pensiero. Come noi pensiamo, così diventiamo. Il potere creatore nelle nostre vite non è nelle nostre parole o nelle nostre emozioni e neppure nelle nostre azioni, ma nei potere immaginante del pensiero.

Se col potere creatore dell'immaginazione facciamo un'immagine di ciò che aspiriamo ad essere, allora a seconda della forza della nostra immaginazione saremo capaci di realizzarla nella nostra vita quotidiana. Questa è la base del potere dell'auto-suggestione.

Solo gli uomini immaginativi possono essere creatori; senza un potere fortemente sviluppato dell'immaginazione nessuno può fare grandi cose nella vita.

Il Mondo di Dio solo Mondo Reale

Perciò il mondo esiste perché e fino a che Dio lo pensa, e l'universo quale esiste nel Pensiero Divino è il solo universo reale, il solo esistente.

Spesso i teosofi si raffigurano un mondo perfetto esistente nella Mente Divina, e considerano questo mondo in apparenza assai imperfetto che ci attornia come un tentativo solo parzialmente riuscito per tradurre in atto quell'Archetipo divino, ma questo non è il vero rapporto tra il mondo intorno a noi e il mondo *quale esiste nel pensiero di Dio*, in quella Mente Divina che è Dio Spirito Santo.

Vi è un solo mondo reale, e questo è il mondo come esiste nel Pensiero divino; nessun altro mondo è mai esistito e non potrà mai esistere, perché i mondi esistono solo in quanto sono pensati da Dio.

Quello che noi chiamiamo il mondo che ci attornia e che anche i teosofi sono talvolta inclini a considerare come una realtà oggettiva, esistente indipendentemente dalla loro propria coscienza, non è affatto il mondo: è il *nostro* mondo, e niente altro. Vediamo intorno a noi un mondo con un cielo azzurro, con alberi verdi e con creature di diverse forme e colori, e

crediamo che questo mondo sia realmente dotato di queste qualità sia che siamo o non siamo presenti a vederle.

Ora questa è la grande illusione, la *maya* fondamentale della nostra esistenza; e se vogliamo entrare nel regno dello Spirito Santo, nel mondo del Reale, dobbiamo anzitutto vincere questa illusione e imparare a vedere che tutto ciò che noi chiamiamo il mondo esistente intorno a noi, è in realtà niente altro che l'immagine creata nella nostra coscienza dalla reazione che su questa coscienza fa il mondo quale esiste nel Pensiero Divino.

Il Nostro Universo e Quello di un Angelo

Possiamo dimostrare a noi stessi l'esistenza di questa illusione quantunque non sia effettivamente così facile realizzarla completamente nella vita quotidiana.

Ripetiamo ancora una volta il concetto che gli uomini comuni hanno dei rapporti fra loro stessi e il mondo circostante; essi credono che questo mondo esista proprio come essi lo vedono, lo sentono, lo gustano o lo odorano; essi credono che, sia che vi si trovino o no essi medesimi, la stanza in cui sono, il panorama che vedono, saranno sempre là nello stesso preciso modo in cui essi ora li vedono.

Possiamo facilmente provare a noi stessi che non è così. Noi, esseri umani, siamo dotati di una certa serie di sensi i quali reagiscono a certi gruppi di vibrazioni dell'aria e dell'etere, e la reazione di questi gruppi relativamente limitati di vibrazioni viene chiamata colore, suono, e così via. Tra l'uno e l'altro di questi gruppi di vibrazioni ai quali rispondiamo, vi sono delle enormi serie di vibrazioni delle quali siamo totalmente incoscienti, alle quali non rispondiamo. Immaginate ora per un momento un essere che non risponda ai nostri particolari gruppi di vibrazioni,

ma che invece sia dotato di un genere di sensi rispondenti a gruppi di vibrazioni che per noi praticamente sono inesistenti. L'universo di un tal essere sarebbe completamente diverso dal nostro, eppure egli avrebbe tanto diritto e ragione di chiamare il suo universo "*il mondo*" quanto noi di chiamare "*il mondo*" il nostro.

Abbiamo un esempio di ciò nella differenza tra la percezione che del mondo ha un essere umano e quella di un essere che appartiene al regno Angelico, a quella meravigliosa evoluzione parallela alla nostra evoluzione umana, in cui troviamo quegli Esseri gloriosi, molti dei quali sono assai al di sopra del nostro normale sviluppo umano, detti Angeli nella religione cristiana e Deva nelle religioni dell'India.

Quando per esempio guardiamo una pianta viva, questa ci appare come un oggetto di forma definita, di colori definiti, e abbiamo una certa sensazione di durezza o di morbidezza quando la tocchiamo. Ma per un Angelo la caratteristica prominente della pianta non sarebbe anzitutto e sopra tutto la forma od il colore, ma le forze vitali che scorrono in essa, che la creano e la mantengono dall'interno.

Similmente un conduttore elettrico attraverso il quale passa la corrente, apparirebbe a noi solo come la forma esterna del conduttore, invece per la coscienza di un Angelo la caratteristica evidente non sarebbe la forma del filo, ma il potere che scorre in esso.

Possiamo capire facilmente che l'universo come appare ad un Angelo possa essere molto diverso da quello che appare a noi.

Ora quale universo è l'universo? Sbagliamo noi, o sbaglia l'Angelo?

Abbiamo torto e ragione entrambi: ognuno dei nostri universi è un universo perfettamente legittimo, ma nessuno di essi è realmente *l'universo*. Entrambi deriviamo il nostro universo dall'Universo quale esiste nella Mente Divina, ma il modo in cui esso ci appare è essenzialmente nostro proprio. Così noi viviamo in un mondo che immaginiamo essere il mondo esistente indipendentemente da noi stessi, ma che in realtà è il nostro mondo e niente altro.

Il Mistero della Percezione Sensoriale

Quello che chiamiamo percezione sensoriale è sempre stato un mistero; possiamo leggere quanti libri vogliamo su questo soggetto, ma non troveremo mai una spiegazione veramente soddisfacente del modo come si percepiscono le cose.

Si dice che in ciò che chiamiamo vista, certe vibrazioni dell'etere sono concentrate dalla lente dell'occhio, reagiscono sulla retina al fondo del globo oculare e cagionano un cambiamento chimico nelle piccole protuberanze di cui è costituita la retina, dopo ciò possiamo osservare un movimento lungo il nervo ottico fino al centro cerebrale che è connesso con la facoltà visiva, e anche qui di nuovo ha luogo un cambiamento chimico. Fin qui può giungere l'indagine scientifica della parte materiale della nostra percezione sensoria, poi improvvisamente noi, individui coscienti, vediamo l'albero verde o il cielo azzurro.

Ora è evidente che da questa ultima manifestazione fisica, cioè il cambiamento chimico che ha luogo nel cervello, e la nostra coscienza vi è una lacuna, e questa lacuna non può essere colmata. Non ci aiuta affatto seguire la percezione sensoriale fino a qualche piano superiore e descrivere i cambiamenti che, quando vediamo, hanno luogo nel corpo astrale o nel mentale. Si arriva sempre ad un cambiamento nella materia di uno dei nostri corpi,

dopo il quale, istantaneamente, sorge nel mondo della nostra coscienza questa percezione dell'albero verde.

Come sorge questa immagine dell'albero verde nella nostra coscienza? Questo è il grande problema che la filosofia e la scienza non risolvono in un modo soddisfacente. Certamente la scienza riconosce che noi siamo coscienti soltanto di ciò che esiste come immagine nella nostra coscienza; riconosce che in ultima analisi non conosciamo quale sia la natura reale di un oggetto fuori di noi, dal quale le vibrazioni raggiungono il nostro occhio; e riconosce pure che l'immagine prodotta nella nostra coscienza è da noi sovrapposta a quel misterioso oggetto ignoto da cui provenne la vibrazione, così che noi prendiamo questa immagine come se fosse il medesimo oggetto originale ignoto.

Ma quello che non ci è e non può esserci spiegato, è come i cambiamenti vibratorii risultanti nel nostro corpo, siano trasformati nell'immagine che sorge nella nostra coscienza, e la scienza non lo spiegherà mai sino a quando non si convincerà che affronta la soluzione del problema in modo errato.

Dove è l'Errore della Teoria della Percezione Sensoriale

La scienza comincia con l'ammettere, e con tutta ragione, che il mondo, l'ambiente da noi percepito coi sensi, è una quantità sconosciuta, procede poi di un passo dicendo che quanto ne conosciamo è che certe vibrazioni di specie diverse raggiungono i nostri sensi e subiscono delle trasformazioni terminanti in quei centri della materia cerebrale, che corrispondono ai nostri vari sensi.

Arrivata a questo punto, la scienza trova impossibile oltrepassare la lacuna tra l'ultimo cambiamento fisico e l'immagine che sorge nella nostra coscienza, e si chiede perché

non può risolvere il problema. Ma sarebbe ancora più straordinario se lo potesse, perché essa ha cominciato ad ammettere una dualità dove non ve ne è alcuna.

Il Nostro Corpo e i Nostri Sensi come parti dell'Immagine del Mondo

È perfettamente giusto dire che l'universo circostante è una quantità sconosciuta, ma perché dovremmo separare certe parti di questo universo come quantità non sconosciute, ma invece perfettamente conosciute da noi? Perché dire che non conosciamo gli oggetti percepiti dai sensi, ma che *conosciamo* che la vibrazione giunge a noi ed è trasmessa per mezzo dei sensi ed affetta certi centri cerebrali?

Riguardo al problema che stiamo esaminando, le vibrazioni giungenti ai sensi dagli oggetti, i sensi medesimi, il cervello, l'intero corpo e tutto ciò che ad esso appartiene, sono quantità altrettanto ignote quanto gli oggetti del mondo circostante che noi percepiamo con l'aiuto di quei sensi, e non abbiamo nessun diritto di separare un gruppo di quantità ignote, dirle reali e conosciute e con esse voler spiegare tutto il rimanente.

Come sappiamo di avere un cervello e dei sensi, come sappiamo che esista ciò che chiamiamo vibrazioni, come conosciamo qualcosa dei cambiamenti chimici che avvengono?

Col vederli, col toccarli, con l'osservarli per mezzo di strumenti divisi per lo scopo. Vale a dire, noi supponiamo che le vibrazioni, i sensi ed il corpo siano reali perché li percepiamo per mezzo di queste stesse vibrazioni, dei sensi, del cervello e del corpo; ossia, per esprimerci con maggior chiarezza, noi sagliamo la realtà di quelle parti dell'universo per mezzo delle parti medesime. Per essere scientificamente esatti e filosoficamente

corretti, dovremmo mettere esattamente nella stessa classe tutti gli oggetti o creature che supponiamo esistere nel mondo intorno a noi, siano essi alberi, o pietre, o i nostri propri sensi, o il nostro corpo, o le vibrazioni che possiamo rintracciare come provenienti dai diversi oggetti per giungere a quei sensi. Per tutte queste cose senza eccezione vale ciò che troviamo essere vero nel caso dell'albero o di qualsiasi altro oggetto del mondo esterno: la cosa in sé è una quantità per noi ignota, e tutto ciò che conosciamo è l'immagine da essa prodotta nel mondo della nostra coscienza.

Non Percezione, ma Proiezione

Dunque tutto quello che possiamo dire riguardo al mondo che noi vediamo intorno a noi, o piuttosto riguardo al mondo che crediamo di vedere, è questo: che vi è un mondo del Reale, il mondo quale esiste nella Mente Divina, il mondo quale è pensato da Dio; questo è il solo mondo esistente, e non vi è altro mondo che questo.

Tutto quello che fu, è, o sarà, esiste in questo mondo del Reale. Noi, il vero noi, vi siamo; la stanza nella quale mi trovo, il giornale che tengo in mano, l'occhio col quale io penso di vedere il giornale, e così di seguito tutto è là; tutto quello che mi appare nel mio universo è là nel mondo del Reale, non separato spazialmente, ma tutto esistente nell'unità della Mente Divina ed in azione reciproca una cosa sull'altra.

Quando la realtà nel Mondo Divino che io chiamo *me stesso*, subisce l'influenza di altre realtà, come incessantemente avviene, il risultato è che nella sfera della mia coscienza sono prodotte certe immagini corrispondenti a quelle realtà nel mondo della Mente Divina, e si verificano certi avvenimenti corrispondenti alle azioni reciproche che hanno luogo nel mondo del Reale. Così

nel mondo della mia coscienza ha luogo una proiezione fedele delle cose reciprocamente attive nel mondo del Reale; ma l'immagine della mia coscienza, il mio mondo, è produzione mia, creazione mia, è un'ombra gettata sullo schermo della mia coscienza dalle realtà interiori.

Le immagini della mia coscienza che io chiamo il mondo circostante, sono perciò in realtà niente altro che la proiezione o esteriorizzazione del mondo del Reale, che è il solo Mondo che veramente esista.

L'Errore Fondamentale

Tutto ciò è abbastanza semplice e non offre nessun serio problema, ma la difficoltà comincia quando dissociamo l'immagine prodotta nella nostra coscienza dalla coscienza in cui essa è prodotta, quando per così dire prendiamo le nostre creazioni, cioè le immagini nella nostra coscienza, come cose esistenti in sé stesse e all'atto separate da noi, e solo in seguito cominciamo a chiederci come ce ne accorgiamo e come percepiamo quel mondo che ci è di fronte.

Naturalmente non possiamo mai trovare una risposta, perché abbiamo cominciato a porre la questione da un punto di vista completamente erroneo.

La ragione per cui la lacuna fra l'ultimo cambiamento chimico nel cervello e l'immagine dell'albero verde che sorge nella nostra coscienza non può mai essere superata, è che questa lacuna non esiste affatto. Non vi è un mondo materiale completamente separato dalla nostra coscienza, il quale in qualche modo misterioso vi produca quelle immagini che noi chiamiamo *il mondo*. Ciò che chiamiamo le vibrazioni che ci giungono dagli oggetti – i cambiamenti chimici o motori che

hanno luogo nell'organismo fisico – sono immagini proiettate nella nostra coscienza dall'interazione delle cose in sé nel mondo del Reale; esse sono relativamente reali, reali in quanto vi è una corrispondenza effettiva tra il fenomeno che appare nel mondo della nostra coscienza e quella realtà che reagisce sulla nostra coscienza producendovi le immagini; siamo perfettamente a posto accettando come reali le conclusioni della scienza fisica, le sue leggi, i suoi insegnamenti e le nostre esperienze quotidiane in ciò che chiamiamo il nostro mondo fisico, ma dovremmo aver sempre presente alla mente che sono solo relativamente reali, vale a dire che sono reali per la nostra coscienza ed in essa in quanto sono immagini prodotte nella coscienza, dall'azione su di essa delle cose in sé, quali queste sono nel mondo del Reale.

Il Paragone Platonico della Caverna

Noi siamo davvero come i prigionieri nella caverna di Platone.

Ricorderete come nella sua “Repubblica” egli paragoni gli uomini a prigionieri in un caverna incatenati al suolo e con i visi rivolti verso la parete di fondo della caverna, mentre dietro a loro e più in alto si trova l'apertura di comunicazione col mondo esterno. Fuori della caverna si svolge la vita comune, diversi esseri passano, uomini e cavalli vanno e vengono, ma nulla di questa realtà è veduta dai prigionieri della caverna. Tutto quello che essi vedono, sono le ombre proiettate sulla parete di fondo della caverna dalle creature e dagli oggetti reali in movimento davanti all'apertura, ed essi chiamano questo gioco di ombre «il mondo».

Questo è il solo mondo di cui essi hanno conoscenza, appunto come noi non conosciamo altro mondo all'infuori di quello che sorge nella nostra coscienza. Dalle ombre che

appaiono sulla parete della caverna e dalle apparizioni regolarmente ricorrenti di queste ombre e delle stesse ombre di avvenimenti, essi deducono certe conclusioni; costruiscono una specie di scienza relativa al loro mondo di ombre, che per essi è molto reale, il solo reale. Possiamo capire facilmente che essi possono benissimo giungere ad una nozione relativamente corretta di alcune delle realtà al di fuori della caverna, che possono anche arrivare a conoscere alcune delle leggi che ne regolano i rapporti, ma pure noi dovremmo sempre dire affatto irreali il loro mondo.

Tuttavia i prigionieri della caverna non ci crederebbero, se dicessimo loro che il loro mondo è soltanto un gioco di ombre.

Di quando in quando uno dei prigionieri riesce a liberarsi dalle sue catene e scopre l'apertura che comunica col mondo esterno. Da principio egli è abbacinato dalla luce del sole che prima non aveva mai visto, è incapace di distinguere qualunque forma o oggetto, ma è solo cosciente di libertà e di una luce che tutto inonda. A poco a poco però comincia a distinguere i diversi oggetti di quel mondo; pieno di entusiasmo per la scoperta del Reale e per avere penetrato le illusioni d'ombra in cui era stato così a lungo confinato.

Egli ritorna dai suoi antichi compagni di prigionia per dir loro che ha scoperto il mondo del Reale, che essi invece hanno sempre veduto solo un mondo di ombre, ma che se volessero solo voltare la testa vedrebbero un mondo al cui confronto il fondo della caverna è come tenebra in confronto alla luce, come morte in confronto alla vita. Ma nessuno gli crederà: si stringeranno nelle spalle e compatiranno il poveretto che deve essere impazzito. Essi sanno perfettamente che il loro mondo è il mondo reale, perché possono vedere le ombre sulla parete della caverna e queste ricorrono sempre nello stesso modo.

Chi è costui che osa dire che il loro mondo è irrealè? E così continuano a trastullarsi nel loro mondo di ombre e prendono l'irreale per il reale.

Noi siamo i Prigionieri

Esattamente questa è la nostra situazione nella vita, siamo prigionieri nella caverna della nostra coscienza e guardiamo alla parete su cui sono proiettate le ombre delle cose che sono nel mondo del Reale.

Noi pure siamo del tutto dimentichi del fatto che dietro a noi sta l'apertura della nostra caverna e che per essa possiamo entrare nel mondo della Realtà, e quando per caso uno dei nostri compagni di prigionia si è liberato e ha scoperto l'entrata nel mondo del Reale e ritornando indietro ci racconta con entusiasmo degli splendori di quel mondo e ci parla della sconsolante insufficienza del nostro piccolo giuoco di ombre, non gli crediamo, ma lo chiamiamo pazzo e lo, compatiamo per la sua momentanea aberrazione.

Diciamo: «Questo mondo è reale; so che lo è; non posso io gettare un libro a terra, non posso io piantare un chiodo nel muro, non mi faccio male quando colpisco il mio dito invece del chiodo? Noi è tutto questo perfettamente reale? E chi può affermarmi che tutto ciò è irrealè?».

Ora è impossibile spiegare la luce a chi è cieco, o il mondo del Reale a chi si rifiuta di voltarsi ad osservarlo, ma possiamo in ciò essere aiutati, se prima spieghiamo l'illusione, o *maya*, della realtà che ci rende così difficile abbandonare il nostro piccolo mondo di ombre per quello infinitamente più grande del Reale. Non nego nemmeno per un momento che quando colpisco il mio dito invece del chiodo che volevo piantare nel muro, o che

quando lascio cadere un libro in terra qualcosa realmente accade e che la mia coscienza di dolore è ben reale, ma la realtà della cosa, la realtà del dolore, del muro, del martello, del mio dito e di tutto il mio piccolo mondo di ombre può essere trovata solo nel mondo del Reale.

Qualche cosa è davvero accaduta, e le diverse cose in sé hanno, nella loro interazione, prodotto un risultato che nelle immagini prodotte nella mia coscienza io chiamo: «voler piantare un chiodo nel muro, e invece pestarmi il dito». L'irreale non è nell'evento o nelle cose, ma nel modo in cui appaiono alla mia coscienza, al mio mondo delle immagini, e nell'importanza e realtà che io vi attribuisco.

Il Significato di Maya

La grande Maya non significa che *il Mondo* non esista, il che sarebbe una pura pazzia, ma significa che ciò che io chiamo «il mondo» è soltanto l'immagine o la consapevolezza derivata nella mia coscienza quale risultato della interazione di questa mia coscienza nel mondo del Reale con le altre realtà. In seguito io dissocio questa immagine, o consapevolezza nata nella mia coscienza, e me ne cirondo nella mia coscienza chiamandola il mondo, il solo mondo reale.

E questa è la grande illusione, essa è il solo mondo che non è reale.

Vi è un solo mondo reale, ed è quello che esiste nel Pensiero divino. Questo mondo non è nello spazio e nel tempo, come il nostro; esso non ha alberi verdi e cielo azzurro, o una qualunque delle qualità che possediamo nella nostra immagine del mondo; ma in quel mondo vi sono delle realtà inerenti alle

cose in sé, che nella nostra immagine del mondo traduciamo in termini di spazio, tempo e qualità.

Se comprendiamo che tutto ciò è interamente costruito entro la nostra coscienza, non corriamo il pericolo di cadere nella grande Illusione, ma quando neghiamo questo nesso vitale con la nostra coscienza e immaginiamo che l'immagine, la percezione sorta nella nostra coscienza, sia il mondo in sé, il Mondo reale, e se poi noi facciamo ogni sorta di domande riguardo all'immagine che abbiamo così artificiosamente separato dalla nostra coscienza, allora sorgono i nostri guai, allora siamo afferrati da *Maya*.

Ciò che ha luogo nella nostra coscienza, non è l'entrare in essa di un'immagine dotata in qualche modo misterioso delle qualità di verde o di azzurro, di durezza o di morbidezza, ma piuttosto la proiezione o esteriorizzazione nella sfera della nostra coscienza di cose che non sono esterne, ma interne. Così quanto accade non è percezione per mezzo dei sensi, ma proiezione per mezzo della coscienza.

È soltanto quando realizziamo completamente questo, che vi è la possibilità da parte nostra di superare la grande Illusione e di entrare nel mondo del Reale.

Dobbiamo dominare questa idiosincrasia di fattura nostra umana, che le fa proiettare intorno a sé nel mondo della coscienza ciò che è interiore, e dobbiamo concentrare la nostra attenzione dentro a noi, invece di perderci in ammirazione fissando la nostra propria immagine del mondo, come i prigionieri della caverna di Platone fissano le ombre sulla loro parete.

Come Entrare nel Mondo di Dio Spirito Santo

Con un certo procedimento di meditazione è possibile ritrarre la nostra attenzione da questa immagine del mondo nella quale siamo così avvolti; è possibile sospendere per un momento la facoltà della mente immaginatrice; è possibile rifiutarci di proiettare all'esterno ciò che nel mondo del Reale tocca la nostra coscienza e reagisce su di essa; è possibile concentrare tutto il nostro io in un minutissimo punto della coscienza, e passando per quel punto come per la cruna di un ago uscire al di là nel mondo del Reale in cui la nostra coscienza esiste.

Per un momento non percepiamo nulla, abbiamo ritirato la nostra attenzione dall'immagine del mondo e non siamo ancora entrati nel Reale; ma non dobbiamo fermarci in questo punto dove avviene la grande Maya e che io ritengo sia *l'Antakarana* della terminologia teosofica, dobbiamo spingerci innanzi, ed avendo ritirato la nostra coscienza dalla sua immagine del mondo e sospeso la sua facoltà immaginatrice, possiamo emergere dall'altro lato della coscienza, emergere nel mondo del Reale.

Lo Splendore dell'Esperienza

La nostra prima impressione è simile a quella del prigioniero nella caverna di Platone che dietro a sé ha scoperto il mondo, siamo abbagliati dalla Luce di questo mondo interiore, quantunque non sia una luce vista con gli occhi, ma una specie di illuminazione interiore, siamo coscienti di un'esperienza nella quale ci sembra di comprendere il mondo intero, siamo consci di un rapimento e ci sentiamo tutti pervasi da un senso di somma realtà quale non avremmo mai sognato possibile.

In principio siamo da queste esperienze talmente sopraffatti che non possiamo distinguere nessun aspetto speciale

di questo mondo del Reale, ma dissetarci soltanto nel suo splendore, come un uomo che per anni sia stato chiuso in un tenebroso carcere e che, quando lasciato in libertà ritorna alla luce è alla bellezza del mondo esterno, si smarrisce nella gioia di respirare l'aria pura, di vedere la luce del sole e di sentire il calore dei suoi raggi. A poco a poco però cominciamo a fare delle distinzioni in questo oceano di luce e di splendore, quantunque sia necessario capire che non si tratta di percezioni sensorie, di chiaroveggenza, o simili.

Non vi sono oggetti in questo mondo che abbiano forme o colori, non vi è né spazio né tempo come li conosciamo quaggiù, ma sperimentiamo le cose come parte di noi stessi: noi siamo ciò che conosciamo. Come è possibile descrivere qualcosa della bellezza soprassensibile di questo mondo del Reale con un linguaggio basato sul nostro mondo illusorio coi suoi sfoggi illusori di bellezza? Come è possibile descrivere una Bellezza nella quale non esiste né forma, né colore, né nulla che possiamo associare con la nostra immagine del mondo, ma nella quale invece vi è la pienezza di tutto ciò da cui è prodotta la nostra immagine del mondo?

Dobbiamo farne l'esperienza per sapere; è altrettanto difficile spiegare gli splendori di questo mondo a chi non li ha sperimentati, quanto spiegare la luce ad un cieco. Nessuno potrà mai dire in parole che cosa sia quel mondo, che è il mondo della Verità vivente. Nessun libro, nessun sistema, nessuna teoria, nessuna scrittura sacra, nessuna Rivelazione divina perfino può mai contenere la Verità di quel mondo del Reale; esso è esoterico, perché non vi sono parole per spiegarlo; è nascosto o «occulto» perché non può essere manifesto nel nostro mondo di illusioni. Qualunque tentativo per spiegarlo quaggiù diventa una deformazione, e può dare solo un concetto deformato di ciò che è. Tutto ciò che possiamo fare è di indicare la via che conduce a questo mondo del Reale, e spiegare che seguendo questa via si

può entrare in questa coscienza vera e reale, ma che ognuno deve farne l'esperienza da sé stesso.

In completa solitudine l'anima deve innalzarsi in questo «volo dal solo al solo». Nessuno può accompagnarla in questo viaggio di esplorazione nel mondo dell'ignoto; l'anima sola può,, attraverso il proprio centro di coscienza, emergere dalla sua immagine del mondo nel mondo del Reale. Nessuno può aiutarla, nessuno può dire veramente come si deve fare. Tutto quello che possiamo dire è che questa è la via seguita da alcuni di noi, che queste sono le cose da noi scoperte su quel Cammino; e con queste nostre parole non possiamo che assai debolmente esprimere qualche cosa degli splendori del mondo che scoprimmo in questo viaggio. Ma ognuno di noi deve fare da solo il viaggio entro quel terribile vuoto del centro della coscienza, attraverso al quale soltanto possiamo emergere nel mondo della Realtà conquistandone una conoscenza per sempre incrollabile.

Grande e splendida cosa è avere conoscenza di ciò che chiamiamo scienza, la conoscenza della nostra immagine del mondo, ancora più splendida cosa è conoscere quelli che diciamo il mondo astrale e il mondo mentale inferiore, ma tutte queste non sono che immagini del mondo che produciamo nella nostra coscienza.

È solo quando, passando per la coscienza dentro di noi, emergiamo al di là nel mondo del Reale, che otteniamo una conoscenza di verità e realtà in cui non resta più alcuna illusione. *Allora e là, noi entriamo nel mondo della Mente Divina, nel mondo dello Spirito Santo.* La nostra stessa mente superiore è solo una parte di quella Mente Divina. Noi, l'essere reale, siamo soltanto un pensiero di quella Mente, e pure in un modo meraviglioso siamo unì con essa, parte di essa. Non vi è conoscenza, non vi è verità se non in quella Mente Divina; tutto ciò che talvolta vorremmo

vantare come nostre proprie scoperte, tutto il nostro sapere, le nostre acquisizioni intellettuali non sono che una manifestazione in noi di quell'una eterna Mente Divina, la Mente di Dio Spirito Santo.

Il Mondo della Mente Divina

Quando siamo riusciti a ritirare l'attenzione dalla nostra propria immagine del mondo, quando abbiamo raccolto e concentrato la nostra coscienza riportandola al suo centro in noi, quando per così dire abbiamo rivolto il viso dall'altra parte, allora passando per il nostro centro di coscienza emergiamo al di là nel mondo del Reale. Si tratta soprattutto di sperimentare un rovesciamento dall'interno verso l'esterno, o potremmo forse dire dall'esterno all'interno.

La nostra immagine del mondo è una esteriorizzazione di ciò che è interiore, e fino a quando ci limitiamo a guardare questa immagine esteriorizzata non possiamo giungere a nessuna conoscenza del Reale, però, quando passiamo dapprima nel punto da cui è proiettata l'immagine del mondo e quindi per quel punto nella realtà che produsse la proiezione nella nostra coscienza, allora tutto ciò che nella nostra immagine del mondo era «rivolto all'infuori» diventa «rivolto all'indentro», e ci sembra di contenere noi stessi dentro di noi ciò che prima ritenevamo fuori di noi. Perciò si tratta veramente di un rivoltamento dall'esterno all'interno, che è compiuto quando emergiamo dal centro della coscienza nel mondo del Reale.

Tenendo sempre presente che in questo mondo del Reale non vi sono separazioni spaziali tra le diverse cose, potremmo tuttavia dire, per usare una similitudine, che mentre nella nostra immagine del mondo noi guardavamo dal centro della nostra coscienza alla circonferenza dell'immagine del mondo che avevamo proiettato intorno a noi, ora nel mondo del Reale ci troviamo nello stesso tempo sulla circonferenza ed al centro, infatti nessuna espressione descrive meglio questo stato di coscienza come di essere il circolo il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun luogo.

Si ha la sensazione, non di essersi perduti in qualcosa di infinitamente più grande, ma, per quanto strano ciò possa apparire, che questa cosa infinitamente grande sia contenuta nella propria coscienza. Da ciò risulta, che chi desidera conoscere qualcosa nel mondo del Reale, concentra la propria coscienza su quel punto dentro di sé che rappresenta quella cosa particolare e sperimenta nella propria coscienza il vero essere di quella cosa.

La Vita quale è veduta dal Mondo del Reale

Nell'entrata nel mondo del Reale, la prima e permanente caratteristica è la sensazione di una intensissima luce che tutto pervade, quantunque non si tratti di luce che possa essere percepita dai sensi.

Il termine è il più approssimato che possiamo adoperare per ciò che non è esterno, ma interno a noi. Con questa sensazione di una luce che tutto pervade, ne viene una di liberazione, della gioia intensa di potere alfine respirare liberamente, come se dalle tenebre di un sotterraneo si uscisse fuori negli splendori del sole e delle bellezze della natura.

Quando sperimentiamo qualcosa di questa realtà intensa, stentiamo a comprendere come mai abbiamo potuto prendere sul serio il nostro mondo immaginandolo essere *il mondo*; pensando alle nostre immagini del mondo, che nel nostro stato di coscienza ordinario riteniamo essere *il mondo*, ci sentiamo divertiti come accade ad un adulto nel vedere giocare un bambino.

Eppure, appena torniamo nel nostro solito stato di coscienza, anche noi ci rimettiamo al nostro gioco fanciullesco e lo prendiamo davvero sul serio; ma per un momento almeno in questo mondo del Reale possiamo apprezzare le cose quali sono.

La Realtà di Spirito e Materia

In seguito, quando cerchiamo di porre uno dei problemi della nostra vita quotidiana a lato della realtà di questo mondo, troviamo che questo problema non ha più nessun significato; non è risolto, ma ha perduto il suo significato, e la realtà interiore ne ha preso il posto.

Così riguardo al problema della relazione tra spirito e materia, troviamo che spirito e materia non hanno più il significato che attribuiamo loro nel solito nostro mondo. Qui noi consideriamo spirito e materia come due entità opposte; pensiamo che vi sia una cosa come la materia in sé ed anche una cosa detta spirito in sé, ma nel mondo del Reale tutta la cosa appare affatto diversa; noi siamo uno con la Coscienza, con la Mente in cui esistono tutte le cose e della quale tutte le cose sono modi o manifestazioni, l'atomo ultimo, non meno che il più grande Essere da noi conosciuto.

Non vi è differenza di qualità tra l'uno e l'altro, non vi è un gruppo di manifestazioni che possiamo chiamare materia e un

altro spirito; le parole stesse persino hanno perduto per noi il loro significato.

L'atomo di materia, quando è sperimentato nel mondo del Reale, è una realtà tanto grande quanto il più sublime degli Esseri, quantunque in uno vi sia una maggiore pienezza di vita che nell'altro.

Ma non vi è una differenza essenziale. Se in questo mondo del Reale cerchiamo di capire come nasca l'idea della differenza tra spirito e materia, arriviamo a questa conclusione: che quando una manifestazione maggiore o più piena della Mente divina viene a contatto con una manifestazione minore, la minore non può esprimere la maggiore e perciò ne è una limitazione. Questa esperienza di venire a contatto con una manifestazione minore della Divinità appare nella nostra immagine del mondo come una sensazione di essere limitati da qualche cosa che ci richiude, *la quale sensazione noi chiamiamo forma*. D'altro lato, quando nel mondo del Reale veniamo in contatto con una manifestazione della Mente divina più vasta di quanto siamo noi stessi, la sensazione è quella che nella nostra immagine del mondo chiamiamo «spirito o vita».

Così la manifestazione maggiore appare alla minore come «vita, o spirito», e la manifestazione minore appare alla maggiore come «materia, o forma». Risultato di ciò è che l'identica manifestazione può essere vita per una manifestazione minore, e materia o forma per una maggiore. Così per esempio, noi possiamo essere benissimo vita per manifestazioni minori e nello stesso tempo materia per altre molto più elevate; eppure noi siamo sempre lo stesso essere, tanto nella nostra funzione come vita, che in quella come materia. Dove è dunque quel nostro grande e potente problema della differenza tra spirito e materia, o tra vita e forma? Ciò che chiamiamo materia è soltanto il *modo* in cui la manifestazione minore appare alla maggiore. Così spirito e

materia, vita e forma sono soltanto termini per denotare una relazione tra manifestazioni diverse della Mente divina, e in realtà non hanno in sé stesse alcun significato.

Noi vediamo quindi che il problema riguardo alla origine della materia e alla sua differenza dallo spirito è un problema essenzialmente errato, e non potrà mai essere risolto perché non ha significato. Similmente le nostre dualità teosofiche di Sé, e non-Sé, di *Purusha* e *Prakriti*, o qualunque altro nome noi diamo loro, non sono distinzioni tra diversi tipi di cose, ma nella stessa precisa maniera sono termini per denotare come un modo della Mente divina appaia ad un altro, poiché la stessa cosa può apparire Sé ad un essere e non-Sé ad un altro.

Dal momento in cui cominciamo a credere in spirito o materia, in Sé o non-Sé, come a «cosa in sé» diversa nella sua natura essenziale dal suo opposto, abbiamo fatto una falsa premessa e posto un problema che nessuna mente per quanto grande potrà mai risolvere, perché il problema è errato.

Eppure la realtà non può essere espressa in parole: possiamo cercare di spiegare come la cosa appaia nel mondo del Reale, ma solo la sua esperienza vissuta può mostrarci e farci sentire l'assoluta futilità del problema e la meravigliosa realtà della cosa stessa.

Il Tempo nell'Eterno

Lo stesso accade per i nostri problemi di tempo e spazio.

Nel capitolo sull'universo dinamico mi sono già intrattenuto del fatto che le cose in sé sono ciascuna l'intera creatura dalla nascita come essere manifestato sino alla fine della sua manifestazione come tale, e che questo essere totale esiste dal

principio alla fine come una realtà nel mondo del Reale, cioè che quella era la sola creatura reale, e che ciò che quaggiù nella nostra immagine del mondo noi sperimentiamo nel momento attuale, è soltanto l'inesistente sezione trasversale di quell'essere reale.

Anche il termine di «sezione» non spiega realmente che cosa sia, ma basta dire che nel mondo del Reale tutto ciò che quaggiù chiamiamo tempo, evoluzione, cambiamento, o sviluppo, è presente come una Realtà permanente. Quando vivendo in questa Realtà esaminiamo il grave problema dell'inizio del tempo, questo problema stesso ci procura quasi un divertimento, tanto impossibile ci sembra debba essere il porre una questione di un tal genere, poiché come può aver principio o fine un periodo che è una cosa completa nel mondo del Reale?

Ivi noi non sperimentiamo il principio o la fine di un *ciclo* di evoluzione, ma l'intera cosa, e precisamente quello che la parola denota: un circolo; e chi può mostrare il principio o la fine di un circolo? Così la Teosofia, o Esperienza divina nel mondo del Reale, annienta questo problema dell'inizio del tempo, che nessuna successione di innumerevoli *manvantara* e *pralaya* potrebbe mai risolvere.

Lo splendore della Cosa reale, quale è sperimentata nel mondo del Reale, è infinitamente più grande di ogni soluzione che l'intelletto o la logica nostra possono presentare, e dà una soddisfazione perenne.

Spazio e Onnipresenza

Allo stesso modo non esiste più il problema di spazio nel mondo del Reale. Chi può parlare dei limiti di spazio e di ciò che è al di là, quando entro la nostra stessa coscienza nel mondo del

Reale, possiamo concentrarci su qualunque cosa desideriamo sperimentare?

La stessa possibilità di separatezza nello spazio, o «grandezza», è sparita, e il più piccolo atomo è tanto grande o tanto piccolo (comunque preferiamo chiamarlo) quanto il più possente sistema solare. Nella nostra immagine del mondo possiamo vedere innumerevoli creature diverse nello spazio tutte separate da noi e distanti da noi, ma nel mondo del Reale le sperimentiamo tutte come se fossero dentro noi stessi. Così in esso possono essere sperimentati come realtà gruppi di persone, movimenti, nazioni, razze, tutta l'umanità, che allora non sono più gruppi di creature diverse messe insieme a formare una unità, ma che *sono* una unità, un unico *Essere*, che porta in sé stesso tutta la molteplicità delle diverse creature.

Tuttavia è impossibile esprimere tutto questo in un linguaggio intelligibile, perché non vi sono parole per esprimere l'unità nel mondo del Reale di cose, che nella nostra immagine del mondo sono sempre opposte e apparentemente inconciliabili.

Esiste una Giustizia Divina?

Dobbiamo considerare sia il problema del libero arbitrio e della determinazione che quello della Giustizia divina.

Cominciando da quest'ultima, la nostra dottrina teosofica di Karma, per quanto spieghi bene il nesso causale delle vite successive sulla terra, non dà una dimostrazione definitiva della Giustizia divina per l'individuo più di quanto la dia la dottrina ortodossa che considera ogni anima umana come creata *ex novo* nel suo insieme particolare di circostanze.

Quando si dice che l'intera evoluzione futura di un'anima riceve il marchio del bene o del male dal suo modo di individualizzazione nel regno animale, dove il povero animale non poté certo scegliere questo modo di individualizzarsi, non si fa altro che far risalire indietro di alcuni milioni di anni il problema della Giustizia divina. Questo non diminuisce per nulla lo splendore della dottrina di Karma, ma solo dimostra che non dobbiamo chiamarla una soluzione finale del problema di Giustizia per l'individuo quando tale problema è errato in sé stesso.

Quando tentiamo di considerare il problema della Giustizia divina per l'individuo nel mondo del Reale, lo stesso problema diventa assurdo. L'individuo separato per il quale chiediamo giustizia nella nostra vita quaggiù, è puramente un prodotto della nostra immagine del mondo; e come possiamo noi desiderare la Giustizia divina per un individuo separato, quando una creatura di questo genere non esiste?

Nel mondo del Reale noi sperimentiamo la totalità dell'esperienza umana come appartenente tutta ad un solo grande Essere, e non a molte creature separate; noi esultiamo nella vita dell'unico Essere, e non siamo per nulla affetti da quanto accade a ciò che nella nostra immagine del mondo chiamiamo «creatura separata». Ancora una volta il problema ha perduto il suo significato, e in sua vece troviamo la splendida realtà di qualcosa che è ancora più grande di ciò che quaggiù chiamiamo Amore: un'unità nella quale facciamo più che amare il nostro fratello, nella quale noi *siamo* questo fratello, nella quale non ci dichiariamo in sublime sacrificio disposti a soffrire affinché egli sia felice, ma nella quale la sua felicità, la nostra sofferenza e l'esperienza di tutti gli innumerevoli milioni di creature sono tutte sperimentate da quel solo grande Essere, che noi in un modo meraviglioso diventiamo entrando in quel mondo.

Libero Arbitrio e Determinazione

Per ultimo dobbiamo menzionare il problema del libero arbitrio e della determinazione.

Quando entriamo nel mondo del Reale non esiste più la volontà di un individuo separato, ma solo la Volontà dell'unica Mente che tutto abbraccia. La manifestazione di questa Volontà in ciò che chiamiamo il «mondo esterno», può apparirci come una cosa che ci accada dal di fuori; ma nel mondo del Reale sappiamo che essa è tutta la manifestazione dell'Unica Volontà, che è la nostra volontà nel senso più completo e assoluto.

La libertà è assenza di ogni limitazione, e come può esservi altra limitazione alla nostra volontà quando essa è *la Volontà* oltre la quale non vi è nulla e dalla quale tutto è determinato? Così, nel mondo del Reale, determinazione e libero arbitrio sono una stessa cosa.

Il fatto che tutto ciò che può mai accadere è già presente nell'universo dinamico di Dio Spirito Santo, non dà per nulla la sensazione di un Fato gelido e senza rimorsi che spezzando ogni opposizione procede verso i suoi fini, al contrario, realizziamo che l'intero futuro e tutto ciò che può succederci in questo futuro esiste già ora nel nostro stesso essere, e che il suo apparire nella nostra immagine del mondo, in quella successione che chiamiamo tempo, non è altro che la manifestazione di ciò che già siamo dentro di noi.

Ed ancora è un errore il nostro, quando cerchiamo di fare un compromesso tra libero arbitrio e determinazione, quando diciamo che siamo un poco determinati e un poco liberi. Nell'esperienza del Reale sappiamo che tutto ciò che può mai accaderci «dall'esterno», come lo chiamiamo, non è altro che l'espressione della nostra propria volontà, e che dentro a noi

stessi, come esistiamo nel mondo del Reale, tutto ciò che può accaderci è già contenuto fino da ora.

Potremmo continuare a descrivere il modo differente in cui ci appaiono nel mondo del Reale i problemi della nostra immagine del mondo, ma questi pochi esempi basteranno per dimostrare come i problemi errati, derivanti dalla grande Illusione della nostra immagine del mondo, nel mondo del Reale sono annientati da Ciò che È.

Le Letizie della Mente Divina

Non vi è letizia più esultante di questa esperienza del mondo del Reale. Il senso di una libertà che tutto abbraccia, il senso di una espansione illimitata in una Mente che è la Realtà di tutto ciò che chiamiamo universo, il senso di contenere tutto ciò che vive. È una beatitudine così suprema che, anche se l'abbiamo provata una sola volta, nulla potrà mai realmente importarci in seguito, nulla potrà più scuoterci.

La grandezza della Teosofia, o Esperienza divina, consiste nell'essere l'effettiva esperienza interiore delle realtà della Mente divina, esperienza che nessuna teoria, nessun artificio intellettuale, nessuno scetticismo o cinismo potrà mai più menomamente influenzare. La Teosofia è l'esperienza dell'Eterno, della Realtà permanente; essa è l'esperienza della Mente divina, l'esperienza del mondo di Dio Spirito Santo.

Le Vie della Mente Superiore

Pochissimi sono quelli che conoscono la loro mente, quantunque dovremmo aspettarci di conoscere meglio il mondo della nostra coscienza, della nostra mente, che non il mondo intorno a noi, troviamo che in pratica si verifica l'opposto.

La nostra attenzione è tanto più rivolta esternamente verso la nostra immagine del mondo, che ben difficilmente riusciamo a convincerci come dentro di noi esista un mondo di coscienza assai più reale dell'immagine in cui siamo smarriti. L'uomo ha l'abitudine di cominciare a notare ciò che è lontano, e solo in ultimo scopre ciò che è vicino e ovvio. Sì, egli prima è colpito dalle meraviglie dei cieli sopra di lui, e solo in seguito e per ultimo dalle meraviglie della sua stessa mente; se l'astronomia è la prima delle scienze, la psicologia è l'ultima, perciò è solo da pochissimo tempo che la scienza con quella che è detta Nuova Psicologia, ha cominciato ad investigare il lavoro di quella coscienza più vasta, che alla maggioranza degli uomini è tuttora un mondo sconosciuto.

Quando questa scienza progredirà nel suo sviluppo, uno dei suoi rami più importanti sarà senza dubbio quello che tratterà delle funzioni della mente, tanto riguardo all'intelletto – strumento mentale – come anche ed ancora più riguardo alla mente stessa.

Ne risulterà necessariamente l'aprirsi di una nuova via di sviluppo mentale, e di questa possibilità ci occuperemo ora.

Prima di tutto dovremo fare una certa analisi mentale e dedurne non solo il rapporto fra intelletto e mente superiore, ma anche il modo di agire di ambedue.

Come pensiamo

Che cosa accade quando pensiamo?

Il pensare sembra essere un'attività in cui tutti noi siamo occupati almeno una parte del giorno. Ogni tanto dobbiamo pensare a qualche problema o decidere se fare o non fare una cosa; eppure, se ci fosse chiesto che cosa facciamo quando così pensiamo ad un problema, ci riuscirebbe molto difficile rispondere.

Sappiamo vagamente che qualcosa succede dentro a noi, e che quando qualcuno sta pensando gli vediamo fare una faccia assai solenne, corrugare la fronte, ma questo è quasi tutto quanto conosciamo del lavoro del pensiero.

In quello che in realtà succede internamente consiste il problema, difficilissimo da analizzare, perché dal momento in cui cominciamo a osservare come pensiamo, cessiamo dal pensare. Noi pensiamo e non osserviamo che cosa succede, oppure osserviamo e non pensiamo; la difficoltà è di suddividere la nostra coscienza, così da poter pensare con una parte e osservare quello che stiamo facendo con l'altra, non è una cosa facile da imparare, ma una volta che ne siamo capaci i risultati sono molto interessanti, se pure non sempre lusinghieri.

Il Sognare ad Occhi Aperti

La prima cosa che scopriamo è che la maggior parte di ciò che chiamiamo pensare, non è affatto un lavoro così importante e solenne come vorremmo far credere a noi stessi; un nome più appropriato sarebbe: sognare ad occhi aperti.

Quando per esempio ci troviamo in tram o in una camera e siamo «perduti» - come si dice comunemente - nei pensieri, in realtà stiamo soltanto sognando ad occhi aperti. Quando osserviamo quello che stiamo facendo in tali circostanze, troviamo che generalmente costruiamo immagini di noi stessi in diverse situazioni, e poi cominciamo a vivere e ad agire in quelle immagini.

Facciamo delle discussioni immaginarie con le altre *dramatis personae* del nostro piccolo quadro, e ci comportiamo in diversi modi di fronte a loro. Questo è già in sé stesso un procedimento assai interessante: usiamo la facoltà creatrice o immaginatrice del pensiero, e per mezzo suo creiamo tutta una situazione nella quale ci comportiamo in un modo eroico o vile, secondo quello che ci può dettare lo stato d'animo del momento. Poi ci risvegliamo con una scossa, e ci troviamo seduti nel tram, o leggendo un libro di cui ci eravamo completamente dimenticati.

Se ci chiediamo che cosa stavamo facendo, rispondiamo che pensavamo, ma sarebbe più vero dire che stavamo sognando.

Eppure non dobbiamo svalutare questi sogni ad occhi aperti, perché in essi i desideri correnti della nostra vita quotidiana sono vitalizzati dal potere creatore dell'immaginazione o vengono formate in noi delle viventi forme pensiero che, tosto o tardi, si attueranno nella nostra condotta quotidiana. Con la natura dei nostri sogni ad occhi aperti determiniamo in gran parte ciò che dovremo essere, ed ecco perché questo è un potere che dovremmo imparare a dominare ed a usare per il meglio invece che per il peggio, ma non possiamo davvero chiamarlo «pensare».

Ponderare un Problema

Analizziamo un altro processo del pensiero, per esempio la soluzione di un problema scientifico o di un problema della vita quotidiana. Ora come ci disponiamo a farlo?

Prima di tutto osserviamo il problema e ce lo poniamo mentalmente, generalmente in parole. Queste parole, naturalmente, non sono pronunciate fisicamente, ma è come se fossero dette in pensiero, e quando le osserviamo troviamo che esse sono pronunciate solo parzialmente e formano solo frasi frammentarie: in questa intima conversazione con noi stessi ammettiamo senza più molte cose.

Stabilito il problema ne prendiamo qualche aspetto particolare e su questo, come si dice, ci «concentriamo», ciò che realmente significa escludere per un momento gli altri soggetti dalla nostra mente. In seguito osserviamo le reazioni e associazioni che produce nella nostra coscienza, e se si tratta di un problema scientifico, esaminiamo se queste ramificazioni danno luce al soggetto in questione e così, passo passo, elaboriamo il nostro problema.

Molto spesso la soluzione non viene subito, e dobbiamo abbandonare il problema per il momento. Eppure l'attività così iniziata non è interamente sospesa: il problema rimane per così dire in tranquilla incubazione, anche se noi non ne siamo coscienti; e a seconda dell'intensità della nostra definizione originaria, come pure a seconda della intensità del nostro desiderio di trovarne la soluzione, può essere eccitata una attività corrispondente nella mente superiore. Quindi molto spesso, dopo mesi od anche anni, e generalmente quando non stiamo pensando affatto alla questione, conosciamo improvvisamente la soluzione; la cosa è presente alla nostra mente.

Il Lampo dell'Intuizione

Così avviene che quando l'intelletto è calmo e non specialmente concentrato su qualcosa in particolare, quando siamo nel bagno forse o stiamo mangiando, la nostra mente superiore, la nostra vera mente, ha la possibilità di farsi sentire su qualche argomento.

Diciamo che una soluzione ci ha colpito subitamente, ed è così, soltanto non è, come spesso pensiamo, prodotta dall'intelletto, è la cognizione intuitiva della mente superiore che balena nel lavoro dell'intelletto. Talvolta questo accade mentre stiamo ponderando il problema, ma più spesso quando l'intelletto è in riposo. Per questo le più grandi tra le scoperte scientifiche o tra le conclusioni filosofiche spesso appaiono quando l'intelletto medesimo non è impegnato.

Le acque dell'intelletto devono essere perfettamente calme, se qualcosa della mente superiore deve riflettersi in esse.

Newton e la Mela che Cade

Quando studiamo la storia delle grandi invenzioni o scoperte, troviamo un'ampia dimostrazione di questo; non è probabile che Newton, quando vide la mela cadere dall'albero, fosse assorto in un pensiero concentrato sul problema che desiderava risolvere, ma per molti anni egli aveva meditato su questi problemi, e la caduta della mela fu l'occasione per cui la conoscenza interiore poté balenare giù nella sua coscienza di veglia; la sua mente superiore vedeva la verità della gravitazione che fu poi così ricevuta dall'intelletto, strumento del pensiero.

Nello stesso modo si dice che la scoperta di certi elementi della sua teoria sulla relatività, fu fatta da Einstein vedendo

cadere un uomo dall'ultimo piano di una casa con un grande pianoforte nelle braccia. Probabilmente Einstein non pensava in modo particolare al problema della relatività nel momento in cui la corda si ruppe e uomo e pianoforte precipitarono, ma questo fatto evidentemente provvide a richiamare qualche cosa, che la sua vera mente conosceva, l'opportunità di manifestarsi nell'intelletto e per mezzo di esso.

Potremmo moltiplicare questi esempi per dimostrare come in tutti i casi fu nel regno della mente superiore che la verità venne veduta o sperimentata, e che l'intelletto fu semplicemente usato come lo strumento per mezzo del quale poter interpretare la visione interna.

Teoria giusta, dimostrazione errata

Conosco perfino il caso particolare di uno scienziato di fama europea che propose una teoria la quale si dimostrò poi esatta, ma che nella sua pubblicazione egli deduceva da ragionamenti che più tardi risultarono, sbagliati.

Quando gli fu chiesto come ciò fosse possibile, rispose: «Io sapevo che la teoria era giusta, ma allora mi occorreva una dimostrazione qualsiasi».

La dimostrazione, ossia l'argomentazione logica, è semplicemente la tecnica per mezzo della quale l'intelletto ci rende digeribile la verità della mente superiore, ma non è, come tanto spesso si pensa, il metodo per trovare od anche solo dimostrare la verità. Talvolta leggiamo un grosso volume filosofico nel quale, dopo centinaia di pagine di disquisizioni, il filosofo cava fuori la verità che come un prestigiatore aveva sino allora tenuta nascosta in fondo al suo cappello. Egli aveva avuto la visione di questa verità, ma con tutta cura ci nasconde il fatto

di sapere quanto è in procinto di dimostrare, e quando finalmente l'uccello esce dal cappello egli manifesta una ben simulata sorpresa per questo risultato stupefacente.

La vita riuscirebbe certamente semplificata, se chiunque nello scrivere un libro cominciasse col dire in linguaggio ben semplice ciò che ha veduto o scoperto sulla via della verità riconoscendone la giustezza, e poi se vi si sente disposto esponesse i suoi argomenti e le sue dimostrazioni per dare maggiore ragionevolezza alle proprie conclusioni.

La logica e la discussione intellettuale sono puramente una tecnica, completamente improduttiva in sé stessa, per mezzo della quale si può dimostrare qualunque cosa. Così nella discussione filosofica è facilissimo prendere due aspetti opposti della stessa questione e dimostrare che ognuno di essi è il giusto.

Nel regno della scienza tale sotterfugio non è così facile, perché vi sono i fatti del mondo circostante con i quali saggiare le nostre conclusioni. Ma anche qui troviamo che spesso una teoria dimostrata è demolita da una successiva scoperta.

L'Intelletto è uno Strumento

L'intelletto è uno strumento ad uso della mente superiore e niente altro, e fino a quando ci rendiamo conto delle sue limitazioni sotto questo riguardo, esso è una cosa molto utile e splendida.

Questa rappresentazione dell'intelletto quale strumento è molto utile e illuminante.

Uno strumento in sé stesso non è mai produttivo; senza l'artista che lo suona nessuno strumento musicale può produrre

degli effetti, d'altra parte però, senza uno strumento sul quale suonare, neppure l'artista può produrre degli effetti. Così che, se il nostro strumento intellettuale è deficiente, se è sviluppato insufficientemente o sottonutrito – perché l'intelletto ha bisogno di nutrimento non meno del corpo fisico – anche le più grandi esperienze interiori non possono esprimersi quaggiù.

Intelletto e mente superiore sono entrambi necessari; l'elemento produttivo e creativo è l'intera mente superiore, e la sua visione della verità è la sola via verso la conoscenza; ma dipende dalla delicatezza dello strumento intellettuale fino a qual punto la verità della mente superiore può essere resa intelligibile ad altri.

Necessità di una Distinzione tra Intelletto e Mente Superiore

In Teosofia più che altrove è necessario distinguere chiaramente tra la mente superiore e l'intelletto, e non cercar mai di usare l'intelletto come un mezzo di conoscere ciò che appartiene alla mente superiore.

Se, come si fa talvolta, degradingo le cose della mente superiore sino al livello dell'intelletto, il risultato è una deformazione della verità, anche se la si presentasse come un bel sistema logico perfettamente inquadrato.

Sopra tutto non dobbiamo mai accettare l'operare dell'intelletto come sostituto alla visione della mente, perché a questo modo ci nutriremmo di irrealtà. Se dobbiamo essere lavoratori teosofici, capaci di dare un insegnamento vivente e non pietre invece di pane, dobbiamo imparare a conoscere questa differenza tra l'intelletto e la mente superiore, e famigliarizzarci

poco a poco con questo mondo della mente superiore che è il mondo di Dio Spirito Santo.

Il Tipo Mentale è non Spirituale?

Talvolta, quelli che non riescono a fare distinzione tra intelletto e mente superiore denunciano come «non spirituali» gli individui di tipo mentale.

Ora è verissimo che in un mero sviluppo mentale vi è più pericolo che vantaggio, e che una persona in cui predomini l'intellettualità e non abbia sviluppata la mente superiore, manca generalmente di intuizione ed è spessissimo emotivamente arida. D'altra parte, il buono sviluppo di un buono strumento intellettuale è necessario, se vogliamo mai sperare di acquistare una comprensione delle cose superiori. È facile vantarci di essere immuni dai vizi dell'intellettualista quando non abbiamo sviluppato il nostro proprio intelletto, ma dove non vi sono delle difficoltà da superare, non vi è ragione di vantarsi di averle superate.

Chi tenta di montare un cavallo focoso e non ammaestrato avrà, senza dubbio, delle esperienze molto spiacevoli e spesso darà di sé soltanto un meschino spettacolo, ma chi siede a cavalcioni di una sedia e si vanta della tranquillità del suo corsiero è ancora più ridicolo.

Così non serve a nulla screditare l'intelletto, dobbiamo svilupparlo e poi imparare a trascenderlo. L'intelletto è l'Uccisore del Reale e ci si dice di uccidere questo Uccisore. Ma prima vi deve essere qualcosa da uccidere.

Quando l'Intelletto personifica la Mente

La necessità più importante è di distinguere tra i prodotti dell'intelletto che sono senza valore intrinseco e le manifestazioni della mente superiore che sono immensamente preziose.

Per una mente non disciplinata è spesso difficile distinguere tra i due. L'intelletto nella sua sottigliezza ci presenterà pensieri, dottrine e sistemi che si inquadrano fra loro altrettanto bene come i pezzi di un indovinello, ma che sono senz'altro valore se non quello di servire come passatempo. La mente superiore conoscerà spesso cose, che tradotte dall'intelletto potranno a prima vista non essere distinguibili dalle operazioni dell'intelletto per chi non ha imparato a discernere fra i due; e così spesso troviamo che non si fa differenza tra l'intelletto, che è lo strumento, e la mente superiore, che invece è l'artista che adopera tale strumento.

Risultato di ciò in molte delle nostre discussioni è che da un lato spesso screditiamo il lavoro mentale come «puramente intellettuale» senza discernimento, e dall'altro lato spesso inghiottiamo dei semplici giochetti dell'intelletto inferiore che si proclamano operazioni della mente superiore.

Dobbiamo imparare a discernere tra i due, se vogliamo entrare nel mondo della mente superiore per conoscervi la Verità.

Il Desiderio di Conoscere

Noi tutti desideriamo acquistare una cognizione di prima mano di cose reali e superiori, ma spesso il nostro desiderio non è che una debole voglia; molti non sarebbero spiacenti di sapere di più, e sarebbero ben contenti se all'improvviso scoprissero di

saperne di più, forse anche possono averne una voglia blanda, ma non ne hanno un vero desiderio. Solo allorché il desiderio per la Verità domina talmente la nostra esistenza, da renderci impossibile vivere se non l'acquistiamo, troveremo quello che cerchiamo.

Si racconta di un candidato alla sapienza che andò da uno Yoghi indiano e gli chiese a quali condizioni avrebbe dovuto sottostare per divenire il suo discepolo. Lo Yoghi condusse l'aspirante a un piccolo lago vicino alla sua dimora, lo invitò ad entrare nell'acqua con lui e poi lo tenne sott'acqua per alcuni secondi. Quando il discepolo tornò a galla, mezzo soffocato e respirando affannosamente, il Yoghi gli chiese che cosa avesse desiderato maggiormente quando era sott'acqua? «Oh!» rispose il discepolo, «desideravo l'aria». «Bene» rispose il Yoghi «quando desidererai la verità così ardentemente come desideravi l'aria quando eri sott'acqua, allora la troverai».

Ben poche sono le persone che desiderano la verità così ardentemente. vorrebbero conoscere di più, ma non sono veramente infelici per la loro mancanza di conoscenza. Fino a che tale è la nostra attitudine, non otterremo una conoscenza di prima mano, non entreremo nel mondo della mente superiore.

La prima condizione è un desiderio ardente di Verità.

Ammaestramento della Mente

La seconda condizione è una comprensione chiara del rapporto fra l'intelletto e la mente, fra lo strumento e l'interiore Potere vivente, dopo di ciò il nostro compito è duplice: da una parte dobbiamo imparare per mezzo della concentrazione e della meditazione a calmare lo strumento intellettuale, così da renderlo un servo docile della mente superiore; dall'altra parte dobbiamo,

con lo studio e con la lettura, procurare allo strumento intellettuale il materiale e gli arnesi per mezzo di cui il Pensatore possa edificare la sua struttura intellettuale, in modo da poter incarnare la visione da lui veduta nel mondo della mente.

Ma anche studiando e leggendo dobbiamo sempre ricordare che nessuna lettura, per quanto vasta, e nessuno studio, per quanto intenso, possono far altro che fornire al nostro intelletto il materiale necessario a farne uno strumento buono ed utile, e che una reale conoscenza deve venire dalla mente superiore.

Nel mondo del Reale, tutti i grandi pensieri, tutte le scuole di filosofia, tutti i movimenti d'arte e simili esistono come realtà viventi, potremmo quasi dire come esseri viventi. Colà l'idealismo di Platone, il genio dell'architettura medievale, la filosofia sociale di Ruskin e l'ispirazione sottile di Shelley, esistono nel loro essere vero e vivente; quando entriamo in questo mondo del Reale possiamo sperimentarvi quelle cose interiori ed acquistarvi, intorno alla questione che ci occupa, una conoscenza infinitamente maggiore di quanto potrebbe mai esserci procurato dalla sola lettura.

Amore e Conoscenza

Un modo sicuro per ottenere questo contatto con la realtà vivente nel pensiero di un autore o nell'ispirazione di un artista è un amore intenso per questo autore od artista, un amore così grande che ci unisca a lui in questo mondo del Reale e unisca la nostra coscienza alla vivente ispirazione della quale i suoi libri od opere d'arte non sono che la manifestazione temporanea.

Così ho trovato talvolta degli scolari, che nel loro grande amore per qualche autore particolare erano giunti, anche senza

una conoscenza molto vasta delle sue opere, ad una vera e profonda comprensione del suo pensiero molto meglio di certi eruditi che, per aver letto tutte le opere di quell'autore e forse anche scritto parecchi volumi di commentari, erano ritenuti autorità in materia e tuttavia non avevano penetrato l'intimo senso, per mancanza di amore per l'autore o per il soggetto.

È una verità profonda che se non abbiamo amato un libro con una devozione quasi personale, se il suo autore non è stato il nostro amico e compagno mentre leggevamo i suoi libri, se non abbiamo vissuto e dormito col libro considerandolo come il nostro più caro possesso sulla terra, non otterremo mai quella unione intima che ci unisce strettamente alla vita e al pensiero dell'autore medesimo.

Uno studio semplicemente spassionato e critico di qualsiasi soggetto o autore non ci può mai dare altro che una certa erudizione od il possesso di una quantità di fatti; ci metterà in grado di citare largamente l'autore, ma non ci potrà mai dare la vivida conoscenza del messaggio che egli cerca di portarci.

Una Nuova Via verso la Conoscenza

Il modo più pronto e più sicuro per giungere ad una vera conoscenza e ad una vasta cultura è il risvegliare la mente superiore dentro di noi, il metterci in contatto con Dio Spirito Santo nel mondo del Reale e lo sperimentare le realtà viventi che lassù rappresentano ciò che quaggiù chiamiamo scuole di pensiero, movimenti di diverse specie, periodi di storia o di cultura e qualsiasi altro soggetto che desideriamo conoscere.

Naturalmente è sempre necessario lo studio esteriore; soltanto esso può fornire il materiale col quale il Pensatore interiore può costruire un ricettacolo o tabernacolo per accogliere

la visione da lui acquistata nel mondo del Reale. Ma la Mente, il Pensatore stesso, è il grande maestro costruttore: è la sua visione, la sua esperienza, la sua ispirazione che trasformano i materiali dell'intelletto da uno stato di massa caotica e priva di significato in un edificio bello e nobile.

Una volta di più diremo quello che fu detto al principio di questo capitolo, che è necessario conoscere la nostra mente, è necessario conoscere la funzione, la limitazione e l'uso dell'intelletto; ma ancora più necessario è conoscere la nostra mente superiore nel mondo della divina Realtà al quale essa appartiene, e per suo mezzo entrare in quel mondo dello Spirito Santo che è il mondo della Verità vivente, e senza del quale tutta la conoscenza intellettuale non è che polvere.

Una volta ancora possiamo convincerci dell'enorme importanza di Dio Spirito Santo nella nostra vita quotidiana. È il suo mondo, il mondo della Mente divina, nel quale solo noi possiamo sperimentare la Verità vivente; è in questo vasto Oceano di luce interiore che possiamo partecipare a tutto ciò che è vero e bello e buono nella Sapienza e nell'Arte dei secoli; è là che otteniamo una conoscenza di prima mano, non per la via laboriosa di un ammassare di fatti, ma col metterci in contatto diretto con la Vita della quale i fatti sono soltanto l'espressione esterna.

È per mezzo di questa visione diretta e interiore che noi possiamo vedere l'intera nostra immagine del mondo con i suoi milioni di forme, fatti ed esseri apparentemente separati, coordinata e illuminata dalla unica Realtà vivente di cui quella esterna immagine del mondo non è che l'esteriorizzazione.

Noi vediamo e conosciamo i molti dall'Uno; vediamo il Reale attraverso l'irreale... siamo entrati nel mondo di Dio Spirito Santo.

Ispirazione

Il contatto col potere di Dio Spirito Santo è ispirazione.

Lo Spirito Santo significa realmente l'Alito santo o sacro, l'Alito di Dio, l'Alito della creazione, per mezzo del quale sono fatte tutte le cose. Quando questo Alito Divino del Fuoco creatore lo tocca, l'uomo è istantaneamente galvanizzato ad una attività creatrice; egli è ispirato in certo qual modo a seconda del proprio genio o Raggio particolare. Così per l'artista l'ispirazione sarà la visione del Bello, per mezzo della quale creerà la sua opera d'arte. Per il filosofo è la visione della Verità, l'illuminazione della mente, nella quale vede «de cose quali sono» e che lo rende capace di far fare all'umanità un nuovo passo nella scoperta della Verità.

Nello scienziato il tocco dell'ispirazione sarà quel lampo di Intuizione che gli farà vedere la legge di natura, o scoprire la forza nascosta che gli fu indicata dagli esperimenti e dallo studio dei fatti. Il filantropo, quando è ispirato, avrà la visione di un'umanità migliore e più nobile e acquisterà il potere creatore per dare la spinta a qualche grande riforma per il miglioramento dell'uomo. Nell'insegnante un parlare ispirato deriverà dal contatto con Dio Spirito Santo, da quel contatto di fuoco vivente che della parola parlata fa un potere vibrante e commovente come null'altro mai può impartire. Ma la manifestazione suprema dello Spirito Santo nell'uomo è forse quella del profeta, che nella sua visione del futuro fa sì che la luce dell'Eterno risplenda nel mondo dell'uomo.

Molte, invero, sono le manifestazioni dell'ispirazione, ma la natura essenziale di essa è sempre la stessa: è quel contatto del potere creatore di Dio Spirito Santo che rende l'uomo più che uomo, che ne fa un Dio. Qualunque cosa è toccata da un uomo così ispirato viene trasformata in una cosa più nobile e più

elevata; parlare con un tal essere significa esser fatti vibrare da un potere che ci trascina seco e che accende in noi un entusiasmo simile al suo.

II Valore dell'Ispirazione

Il «Bacio delle Muse» è una cosa molto reale; con esso l'uomo diventa per un momento il tempio del Dio vivente in lui, e per mezzo suo la vita del mondo del Reale può rischiarare le nostre tenebre. L'Ispirazione trasforma il deserto della vita materiale in un giardino meraviglioso, versando in esso le acque della Verità e della Bellezza viventi.

La vita di questo mondo non meriterebbe di essere vissuta, se non fosse per questi sognatori che hanno la visione del Reale e del Bello, che sono capaci di interpretarla in modi diversi per aiutare l'umanità; è per essi che l'umanità può progredire ed innalzarsi nel suo lungo pellegrinaggio, è per essi che riceviamo la forza di perseverare, la capacità di sacrificarci ed il potere di creare.

Psicologia Moderna e Ispirazione

È ben strano che nella psicologia moderna sia stata tanto trascurata la questione dell'ispirazione.

La psicologia ha per suo scopo di dare una teoria ed una scienza dell'attività delle diverse funzioni della nostra mente e dei vari stati di coscienza che possiamo sperimentare. Certamente, il più importante di essi è quello stato di coscienza in cui veniamo a contatto col mondo della Realtà e con quel potere dell'ispirazione

per mezzo del quale questo contatto interiore ci rende divinamente creatori.

Senza alcun dubbio, nel prossimo avvenire l'intera questione della mente creatrice, dell'ispirazione, dell'entusiasmo e dell'idealismo acquisterà nell'investigazione psicologica un posto molto maggiore di quello che non sia avvenuto fino ad oggi, e i risultati di un simile studio più profondo della nostra vita umana saranno certamente molto grandi.

La Tecnica dell'Ispirazione

Ho già spiegato come, nel mondo della mente superiore, le cose non esistano in quella parvenza di sezioni che quaggiù, nella nostra immagine del mondo, chiamiamo «la cosa come esiste al momento presente».

Il presente, come vedemmo, non ha dimensioni né realtà; la sola cosa reale è l'essere nel mondo del Reale, che contiene in sé tutto ciò che chiamiamo suo passato e suo futuro. Quando salendo a questo mondo del Reale noi veniamo in contatto con qualcuno di questi *esseri* o *movimenti*, non solo acquistiamo una visione del suo futuro, perché questo futuro è già presente nella cosa in sé, ma tocchiamo anche l'energia creatrice, la sua parte dinamica, che produce nella nostra immagine del mondo l'evoluzione ulteriore della cosa.

Questo contatto con una cosa nel mondo del Reale è ciò che noi chiamiamo ispirazione, e possiamo ora capire come nell'ispirazione non soltanto vediamo una cosa nella sua perfezione o nel suo futuro sviluppo, ma siamo noi stessi infiammati dall'energia creatrice per renderla ciò che dovrà essere.

Naturalmente la tecnica dell'ispirazione sarà diversa nel caso dell'artista, del filosofo, dello scienziato, o del riformatore sociale. Quando un artista, guardando un paesaggio, è ispirato dalla visione della sua bellezza e crea una grande opera d'arte, quello che realmente accade è ch'egli, per un momento ha sperimentato la realtà di quel paesaggio come esiste nel mondo del Reale, ed è così ricolmo della bellezza di quella realtà ed infiammato dal suo potere creatore che è in grado di produrre una immortale opera d'arte, sia questa un grande poema, un dipinto, una composizione musicale, o una architettura.

Merita di essere ricordato come non troviamo mai ispirazione senza trovare anche il suo effetto immediato di galvanizzare la persona ispirata all'azione. Quando è ispirato, il poeta comincerà a scrivere il suo poema, il pittore a tracciare il suo quadro, il riformatore sociale ad elaborare il suo progetto di riforma e il filosofo ad esprimere la sua visione della verità in linguaggio d'intelletto.

Carattere Unico dell'Ispirazione Artistica

Ma la caratteristica speciale dell'arte, che la distingue da altri tipi di ispirazione, è che nell'arte la visione del bello non è concretata semplicemente in combinazioni di parole, colori, suoni o forme; queste invece formano un organismo vivente, per mezzo del quale la realtà quale nel mondo della Mente divina può esprimere sé stessa e può vivere.

Così in una grande opera d'arte e per mezzo suo possiamo ad ogni momento venire in contatto con la realtà vivente che la ispirò; per mezzo dell'opera d'arte è aperta all'umanità la porta del mondo del Reale e la vita di Dio Spirito Santo può manifestarsi. Ecco perché l'arte è la più preziosa di tutte le forme di ispirazione, perché senza di essa l'uomo non potrebbe vivere.

L'ispirazione poi del riformatore sociale è una cosa molto diversa. Egli verrà a contatto con quel ramo particolare della vita sociale in cui è interessato quale sarà nel futuro, e con quella visione e col potere creatore che l'accompagna può trasformare il mondo ambiente.

Dobbiamo sempre ricordare che la visione del Reale non è la placida contemplazione di un quadro esterno a noi, ma il contatto con una vivente realtà interiore; e che essa è sempre accompagnata da questa influenza vitalizzatrice che fa dell'uomo veramente ispirato una forza quasi irresistibile nella vita sociale.

Entusiasmo

L'ispirazione è strettamente affine all'entusiasmo. Dobbiamo risalire ai giorni della Grecia antica per trovare in quella religione, che era una religione dello Spirito Santo nel suo aspetto di Bellezza, una reale comprensione dell'idea di entusiasmo ed una venerazione per essa.

Oggi chiamiamo spesso entusiasta una persona che è in qualche modo chiassosa e affannata, sempre piena di progetti più o meno attuabili nei quali è sempre desiderosa di farci prendere parte; allora con un sorriso di buon umore noi diciamo: «che persona entusiasta!» In Grecia essere un entusiasta od essere «divinamente ispirato», significava una cosa di straordinaria importanza.

La sacerdotessa dell'oracolo di Delfi, quando era nello stato di entusiasmo diventava ripiena del divino potere di Apollo, essere così ispirati significava essere ripieni di Dio.

Mentre l'ispirazione è il contatto con le realtà nel mondo del Divino, l'entusiasmo nel suo vero senso è quasi una discesa

del Divino nell'uomo, perciò la persona ispirata era, per il momento, Dio, ed era riverita come tale in Grecia dove l'entusiasmo era la consumazione medesima della vita religiosa.

Anche in quella civiltà vi furono pochissimi individui realmente capaci di entusiasmo; era necessario un tipo particolarissimo per rendere possibile questo influsso della Vita Divina, ma l'entusiasmo era lo stesso cuore di quella magnifica cultura greca, e senza qualche comprensione di questa facoltà non possiamo formarci un'idea delle altre manifestazioni del genio greco.

Idealismo

L'ispirazione e l'entusiasmo sono entrambi ancora strettamente uniti a ciò che chiamasi *idealismo*.

Non vi è forse termine di cui si sia maggiormente abusato che questa parola idealismo, quantunque si capisca anche ben poco ciò che sono *ispirazione* e *entusiasmo*. Quando diciamo che una persona «ha degli ideali» usiamo questa espressione per ogni genere di cose diverse; il suo ideale può essere quello di fare molto denaro o di acquistarsi distinzioni nella vita, sociale, o anche di sopraffare un competitore negli affari. Ora questi non sono ideali; sono semplicemente progetti, piani, desideri personali, talvolta anche di valore equivoco. Inoltre non possiamo avere degli ideali, nessuno al mondo ha mai avuto un ideale. Possiamo avere una tavola, o una sedia, un gatto, o un cavallo, ma non possiamo avere un ideale. È piuttosto il contrario: l'ideale ha noi.

Quando nel mondo del Reale veniamo a contatto con l'ideale di una cosa, la sua grandezza e il suo potere creatore possono possederci in modo che a noi non rimane altro che

dedicarci al servizio di quell'ideale e sacrificarci tutto quello che abbiamo e che siamo. Esso è più grande di noi, e il suo contatto è l'ispirazione; noi siamo disposti a sacrificarci per esso, perché è più grande di noi e perché ne siamo posseduti, ma noi non potremo mai possederlo.

Quando vediamo come nei grandi movimenti di riforma sociale o di rivendicazioni nazionali vi sono uomini che sacrificano con gioia il loro buon nome, i loro averi, le loro stesse vite per l'ideale, possiamo realizzare qualcosa del potere dell'idealismo.

Essere idealisti non significa solamente di essere venuti a contatto col mondo del Reale, ma anche di averne fatto il centro della nostra vita e del nostro lavoro; per l'idealista, il mondo della Mente divina è divenuto la sola ed unica realtà per la quale egli vive, tutta la sua vita viene subordinata a quella maggiore realtà ed è veduta nella luce di questa.

L'idealista, che sia o meno pienamente cosciente del fatto, dimora stabilmente nel mondo del Reale, nel mondo delle Idee di Platone e vede ciò che definiamo *il nostro mondo* come il risultato temporaneo di quella realtà interiore; perciò l'idealista versa continuamente il potere di quel mondo superiore e reale con tutte le sue bellezze e magnificenze in questo mondo dell'esistenza esterna e come tale è apportatore di vita all'umanità.

Non possiamo essere veri Teosofi se non siamo anche idealisti.

L'Esperienza divina, che è l'essenza della Teosofia, è l'essenza medesima dell'idealismo. Dobbiamo però liberare anzitutto la parola idealista da tutte le sue infelici associazioni con le idee di incompetenza, incapacità e inutili fantasticherie.

È vero che vi sono degli idealisti i quali, vedendo la Visione del Reale, sono tanto assorti dalla sua bellezza che perdono il contatto col mondo della vita quotidiana e diventano non pratici e perfino pericolosi alla comunità nella quale vivono. D'altro lato, molto spesso ci incontriamo con persone che hanno una solida presa su questo mondo esteriore e sono piene di capacità e di pratica nel trattare con esso, ma che mancano della visione che potrebbe renderli creatori. Sono come dei ciechi che hanno il potere di muoversi, ma che mancano della vista per vedere dove andare.

Al contrario l'idealista non pratico è come colui che può scorgere la visione, ma che è incapace di agire in questo mondo, e per riguardo ad esso in tutto e per tutto è paralizzato.

Il vero idealismo possiede insieme visione e abilità pratica; il vero idealista vive con la testa in cielo, ma coi piedi fermamente piantati sulla terra. Solo così egli può aiutare i suoi simili a vedere e a realizzare quello che egli stesso ha sperimentato interiormente; così egli può diventare un potere creatore nella vita.

Ispirazione, entusiasmo e idealismo sono forse i doni più nobili di Dio Spirito Santo; con essi l'umanità gradatamente può essere portata a realizzare qualcosa di più delle meraviglie di quel mondo della Mente divina, che è il solo Mondo reale.

Quando in un futuro prossimo Dio Spirito Santo sarà maggiormente manifesto e riconosciuto di quanto non sia stato fino ad ora, possiamo prevedere un'ispirazione, un entusiasmo ed un idealismo assai più grandi di quanto possiamo trovare al giorno d'oggi. La nostra intera vita sarà trasformata da questa influenza creatrice, ispiratrice, vitalizzatrice di Dio Spirito Santo che è il vero alito di Vita per un'umanità travagliata. Allora sarà veramente adorato Dio Spirito Santo, allora ancora una volta

saranno fatti manifesti nell'uomo i doni di Dio Spirito Santo, allora il mondo riconoscerà ancora una volta che lo Spirito Santo è una Realtà grande e splendida, e che è alla Sua influenza che noi siamo debitori delle cose più preziose della vita.

Parte Terza

Il Mahachohan, rappresentante dello Spirito Divino

Il Paracleto e il Mahachohan

Nella Chiesa cristiana primitiva lo Spirito Santo non era adorato tanto nella qualità di Attività Creatrice Divina quanto in quella di Paracleto o Aiutatore.

La manifestazione della Terza Persona, cioè dello Spirito Santo, concepita come Paracleto è per noi più d'ogni altra afferrabile e quando sia ben compresa conduce a conclusioni assai interessanti.

Nel Nuovo Testamento la parola «Paracleto» non è usata solo per lo Spirito Santo; nella «Prima Epistola cattolica di S. Giovanni, II, I» egli scrive ai suoi discepoli: «Che se alcuno avrà peccato, abbiamo un Avvocato (Paracleto) presso il Padre, Gesù Cristo giusto». La parola tradotta qui per «avvocato» è la greca *paracletos*, participio passato del verbo *parakaleo*, che significa «io chiamo per aiuto» o «io imploro». Così la parola «Paracleto» ha la stessa derivazione e lo stesso significato del latino *advocatus*, o avvocato. Anche *advocare* significa chiamare in aiuto, implorare, e l'avvocato è in origine colui al quale si ricorre quando si ha bisogno di assistenza. Da questo significato ne deriva un secondo, per il quale egli è non soltanto colui che imploriamo ma anche colui che implorato ci aiuta, parla per noi, è infatti il nostro mediatore. Così la funzione di questo Paracleto o Aiutatore del Nuovo Testamento è di ispirare quelli che ricorrono a Lui per aiuto.

Lo Spirito Santo quale Paracleto

L'uso della parola «Paracleto» per designare lo Spirito Santo si trova nei capitoli XIV, XV e XVI del «Vangelo secondo S. Giovanni».

Cristo dopo aver detto ai Suoi discepoli che presto li avrebbe lasciati per andare al Padre Suo, aggiunge (XIV, 16, 17): «Ed io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Paracleto affinché rimanga con voi in eterno: lo Spirito di Verità che il mondo non può, ricevere perché non Lo vede, né Lo conosce; voi però Lo conoscete, perché dimorerà con voi e sarà in voi».

Il termine *Paracletos* è stato in alcune versioni erroneamente tradotto per «Confortatore»; nulla giustifica l'attribuire alla parola Paracleto un simile significato invece di quello che già vedemmo di «Aiutatore» od al più di «Mediatore». Ma la parte interessante è che Cristo promette ai Suoi discepoli che, quando Egli li avrà lasciati e non sarà più presente quale Colui al quale essi potessero ricorrere nell'ora del bisogno, quale Colui che è sempre là per istruirli ed aiutarli, essi avranno un altro aiutatore; lo Spirito di Verità che sarà in loro. Così dopo la Sua dipartita l'ispirazione per il lavoro giungerà ai discepoli dal loro interno. Un poco oltre (XIV, 26) dice: «Ma il Paracleto lo Spirito Santo, che il Padre manderà in Mio Nome, insegnerà a voi tutte le cose e vi ricorderà tutto quanto io ho detto a voi».

Qui il Paracleto, che nella citazione precedente era chiamato lo Spirito di Verità dimorante nell'uomo, è identificato con lo spirito Santo col quale al principio di questo Vangelo Giovanni Battista profetizzò che Cristo avrebbe battezzato, mentre Egli non battezzava che con acqua. Così troviamo qui la fondazione del culto dello Spirito Santo come Paracleto promesso e dato da Cristo ai Suoi discepoli.

Un'altra menzione interessante sulla venuta del promesso Paracleto è fatta in «S. Giovanni» XVI, 7, dove Cristo dice: «Ma lo vi dico la verità, è spedito per voi che Io me ne vada; perché se Io non vado via il Paracleto non verrà a voi; ma se Io parto ve Lo manderò». Questa espressione di Cristo dice ben chiaramente, che la venuta dello Spirito Santo ai discepoli dopo la dipartita di Nostro Signore è per dare loro quell'ispirazione e quella forza interiori che non avrebbero acquistato fino a quando Egli era con loro ed essi si sentivano sorretti da Lui.

In questo stesso capitolo (XVI, 13) sono dette da Cristo cose interessanti sul lavoro del Paracleto: «Ma venuto che sia, quello Spirito di Verità vi insegnerà tutta la Verità; perché Egli non parlerà di Se stesso, ma qualunque cosa Egli udrà, così Egli parlerà, e vi annunzierà cose che avverranno».

Abbiamo visto che uno dei doni dello Spirito Santo è quello della conoscenza, non solo del passato, ma anche del futuro. Qui Cristo menziona, tra le altre cose che il Paracleto farà per i Suoi discepoli, che Egli li guiderà in tutta la Verità – cioè a dire, che essi sperimenteranno la Verità vivente nel Mondo della Mente Divina – e anche che Egli mostrerà ai discepoli «le cose che avverranno», cioè che essi nel mondo dello Spirito Santo otterranno la visione delle cose nel loro vero essere, tanto passato quanto futuro.

Questo adunque è il fondamento della dottrina dello Spirito Santo quale Paracleto secondo le fonti del Nuovo Testamento.

Fu il Signore Cristo stesso che insegnò ai Suoi seguaci di ricorrere a questo nuovo Paracleto, Spirito di Verità; e ciò essi fecero in quella prima Pentecoste, quando lo Spirito Santo scese sopra di loro e in loro nacque la Visione della Verità e divennero manifesti i doni dello Spirito Santo che fino allora essi avevano

solo contemplato nel loro Signore e Maestro. Da quel momento in poi lo Spirito Santo divenne una Realtà meravigliosa nella vita dei discepoli e più tardi in quella della Chiesa primitiva.

Fu solo più tardi che i Cristiani cominciarono a trascurare la splendida opportunità data loro da Cristo, l'opportunità di ricorrere allo Spirito Santo ogni qual volta avessero bisogno della Sua assistenza; e questo libro è stato scritto nella speranza di rinnovare almeno in parte questo immenso privilegio.

Il Secondo Logos e l'Istruttore del mondo

Per molti riguardi il concetto di Paracleto attribuito allo Spirito Santo è assai più facilmente afferrabile e chiaro che quello più astratto di attività creatrice del terzo grande Aspetto della Divinità, cioè quello di Fuoco Creatore per cui questo universo esiste.

Precisamente la stessa cosa si ha con la seconda Persona della Trinità. L'idea di Dio Figlio, del Cristo Cosmico, non avrebbe forse per i Cristiani nella loro vita quotidiana un significato così grande se non fosse per il Suo Grande Rappresentante, Cristo l'Istruttore del mondo. L'Istruttore del mondo è Egli stesso frutto dell'evoluzione umana, ma avendo raggiunto la statura dell'Uomo Perfetto ed essendo diventato parte della Grande Gerarchia Divina che regge questo mondo, tiene in questa Gerarchia l'Ufficio di Istruttore del mondo, per virtù del quale ufficio Egli diventa non soltanto il Rappresentante del Secondo Logos, ma in modo assai meraviglioso ne è l'incarnazione.

Possiamo dire che in un senso verissimo Cristo è Uno col Secondo Logos. L'unità a quei livelli sublimi è una realtà assai più stupenda di quanto possa verificarsi quaggiù, così che è

necessariamente difficilissimo per noi convincerci come l'istruttore del Mondo possa, quale individuo, essere il prodotto della Sua propria evoluzione umana passata, e pure essere al tempo stesso Uno col Secondo Logos. Possiamo trovare aiuto a capir questo, se pensiamo ai rapporti fra il discepolo accettato e il suo Maestro. Il discepolo non solo rappresenta il Maestro, ma in un modo straordinario è uno con Lui, uno con la Sua coscienza.

Ad un livello assai più elevato questo è vero per i rapporti fra l'istruttore del Mondo e il Secondo Logos: Cristo l'istruttore del Mondo è uno con Cristo Figlio di Dio.

Il Manù e il Mahachohan

Non è solo per la Seconda Persona della Santa Trinità che esiste questa unione. Nello stesso modo come l'istruttore del Mondo è un alto Ufficiale nella Grande Fratellanza di Esseri sovrumani e per mezzo di Lui il Cristo Cosmico, il Figlio di Dio, diventa più accessibile all'uomo, vi sono nella Grande Fratellanza anche quelli che in un modo consimile rappresentano e sono Uno con la Prima e la Terza Persona della Trinità.

Colui che incarna il Primo Logos, è da noi conosciuto sotto il nome col quale è menzionato nella filosofia religiosa indù: il Manù. La dottrina cristiana di Adamo, il primo uomo, il Padre della razza umana, è simile alla dottrina indù del Manù, che è sempre in tutta verità il Padre della razza umana e come tale rappresenta Dio Padre o il Primo Logos.

La Terza Persona della Trinità infine è rappresentata nella Gerarchia Occulta da Uno che in modo consimile è Egli stesso prodotto dell'evoluzione umana, e pure in virtù del Suo Ufficio non è solo il Rappresentante dello Spirito Santo, o Terzo Logos, ma è in verità uno con Lui. Lo conosciamo sotto il Suo titolo

Indiano di Mahachohan, o Grande Signore, è Egli che tiene nelle Sue mani i poteri di creazione e di distruzione per il nostro mondo. Sotto molti aspetti l'antico concetto cristiano del Paracleto quale manifestazione dello Spirito Santo corrisponde a questa idea del Mahachohan che è anche lo Spirito Santo per questa terra.

Potremmo dire che la Trinità di Padre, Figlio e Spirito Santo è manifestata sulla nostra terra in questa Trinità del Manù, Padre della razza, del Bodhisattva o Cristo, l'Istruttore del Mondo, e dei Mahachohan che per la nostra evoluzione umana è il Paracleto. Tutto il lavoro fatto dalle Tre Persone della Trinità Divina per questa terra è fatto mediante i Loro rappresentanti nella Gerarchia. Questi sono per così dire gli agenti della Maggiore Entità trascendentale il cui lavoro è per mezzo Loro compiuto sulla terra. Così il Manù fa il lavoro del Padre, il Bodhisattva quello del Figlio e il Mahachohan quello dello Spirito Santo. Tutte le forze vengono dalle Tre Persone della Trinità alla nostra terra per mezzo dei Loro Rappresentanti nella Fratellanza, e tutte le forze o le preghiere innalzate dalla nostra terra alle Persone della Trinità ascendono per mezzo di questa Trinità di Rappresentanti.

Ora noi cerchiamo di comprendere alcunché del Terzo Aspetto, di quello di Dio Spirito Santo, e del lavoro del Suo Grande Rappresentante, il Mahachohan.

Il Lavoro del Mahachohan

Nel senso più ampio si può dire che tutto ciò che abbiamo veduto nelle pagine precedenti come lavoro dello Spirito Santo in quanto si riferisce alla nostra terra e all'evoluzione che vi ha luogo, è fatto dal Mahachohan e per mezzo Suo.

Egli è in tutto e per tutto lo Spirito Santo della nostra terra. Perciò l'intera opera della creazione, che vedemmo come manifestazione caratteristica di Dio Spirito Santo, ha luogo per mezzo del Mahachohan.

Egli è Colui che riceve, domina e dirige le enormi forze dell'Energia cosmica creatrice che vengono a Lui dallo Spirito Santo. Questa è solo una parte del Suo lavoro; ma quando riusciamo ad intravedere anche solo vagamente alcunché di questa parte, restiamo attoniti per la tremenda responsabilità che essa implica e per la grandiosità del compito.

Qualcuno di noi avrà talvolta visitato qualche grande officina, dove molte centinaia di macchine controllate da molte migliaia di uomini lavorano senza posa in mezzo ad un rumore assordante. Se dopo aver veduto tutto ciò ed ancora storditi per il rumore e per la fulminea rapidità dei movimenti, siamo condotti nel locale della distribuzione della forza coi suoi quadri di comando che controllano l'energia di tutta l'officina, restiamo colpiti dal silenzio e dalla tranquillità del luogo. Eppure esso vibra di energia; sentiamo che qui vien fatto il vero lavoro.

Basta far agire una chiave del quadro di distribuzione perché la forza, che è la stessa vita per l'officina, sia trasmessa o tolta; qui davvero si trova colui nelle cui mani è il destino, il lavoro regolare di tutta l'azienda. La sua responsabilità è grande: se mancasse il suo compito e commettesse qualche errore in questo centro, che è davvero il cuore dell'officina, ne risulterebbe una catastrofe, o quanto meno il lavoro sarebbe arrestato.

Il Mahachohan come Direttore delle Forze

Per quanto sia grande e pieno di responsabilità, questo lavoro è nulla in confronto al lavoro di quel Supremo Direttore

delle forze del quale parliamo, il Signore Mahachohan, egli è veramente incaricato di quel centro di Potere per la nostra terra, dal quale proviene ogni energia creatrice.

Nell'officina, una trasmissione errata di forze dal quadro di distribuzione potrebbe cagionare una catastrofe o fermare il lavoro, ma in questo grande centro di distribuzione di Forze del mondo sono impossibili degli errori; la Mano di questo supremo Direttore di Forze non sbaglia mai, perché un errore potrebbe significare qui distruzione e morte per milioni di esseri. Una direzione errata di Forze di un potere così tremendo per creare o distruggere significherebbe uno sconvolgimento nell'evoluzione ed una catastrofe mondiale; ogni forza deve essere inviata esattamente nella direzione e nella quantità che sono necessarie, e qualunque eccesso in più o in meno sarebbe di danno e persino anche di pericolo.

Possiamo ora comprendere qualche cosa della tremenda responsabilità affidata alle mani del Mahachohan, e della vastità di questa Mente che sa controllare, sorvegliare e dirigere tutto. Per noi è affatto inconcepibile come un Unico Essere, per quanto sublime, possa avere conoscenza di tutti i milioni di forme diverse dell'attività creatrice continuamente in atto nella natura e nell'umanità. Eppure è il Mahachohan che per mezzo delle Sue Gerarchie Creatrici ha la cura suprema di questo lavoro e d'altro ancora.

Il Mahachohan quale Signore dell'Evoluzione

Il Mahachohan è poi anche il Signore dell'evoluzione. Abbiamo visto come tutto ciò che quaggiù chiamiamo sviluppo, cambiamento o evoluzione, è la nostra percezione della Mente Divina, la quale è il mondo di Dio 'Spirito Santo, mondo che per noi è rappresentato dal Mahachohan, così Egli è Colui che dirige

quanto quaggiù noi chiamiamo l'inizio di movimenti evolutivi, l'introduzione di nuovi pensieri di carattere dinamico e la direzione generale della civiltà.

Per Lui in verità, come è stato detto, il futuro è come un libro aperto: Egli sa quello che avverrà e quale parte particolare di un dato ciclo di evoluzione dovrà essere completato a un dato momento. Per mezzo dei cinque Raggi dei quali è il Capo Supremo, Egli dirige il corso della civiltà ed ispira i mutamenti che vi avvengono. Il Mahachohan non è perciò solo il Signore dell'Attività creatrice nella natura e nell'umanità, ma sovrintende anche all'evoluzione individuale: è Lui infatti che sorveglia i diversi passi nell'evoluzione dell'individuo, dal suo principio di individualizzazione fino all'Adeptato; è Lui che tiene nota dei progressi fatti da quelli che si trovano sul Sentiero.

Nel momento attuale, in vista del prossimo ritorno dell'Istruttore del Mondo, il lavoro del Mahachohan – come quello di tutta la Fratellanza – è più che mai grave e importante, e l'opportunità data a coloro, che si sforzano a servire la Fratellanza è maggiore che per il passato.

Il Mahachohan vigila su tutti coloro che così cercano di raggiungere la meta dell'evoluzione, e vedendo come Egli conosca minutamente persino ogni singolo discepolo non possiamo che rimanere ancora più stupiti dinanzi a ciò che a noi appare Onniscienza di questa Mente Maestra.

Il Mahachohan quale Incoraggiatore e Ispiratore

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come ogni sforzo, ispirazione ed entusiasmo creatore, ogni idealismo e ogni tentativo di purificazione siano incoraggiati da Dio Spirito Santo, il Mahachohan è il Suo Rappresentante per questa terra, e tutto

ciò che lungo queste linee viene sino a noi da Dio Spirito Santo, ci giunge per mezzo del Mahachohan.

Possiamo così capire quale immensa influenza Egli abbia nella nostra vita, come Egli non sia soltanto il Signore della Creazione nella natura, ma come le nostre aspirazioni ed ispirazioni più profonde e più sacre siano da Lui alimentate.

Il lampo di ispirazione che viene al grande scienziato dopo anni di uno sperimentare paziente e gli rivela la teoria o la legge che egli aveva cercato, l'illuminazione e l'esperienza di una grande verità che giunge al filosofo nel silenzio della sua contemplazione, la visione del bello veduta dall'artista nel suo lavoro, la purezza del santo, il potere del mago o del sacerdote, come pure l'entusiasmo sacro del riformatore... sono tutte manifestazioni dello Spirito Santo per mezzo del Signore Mahachohan. Egli è in verità il nostro Paracleto, a Lui possiamo ricorrere senza mai temere di non averne risposta; una volta riconosciuta la realtà del lavoro dello Spirito Santo e la Sua personificazione nel Mahachohan, sappiamo che anche il più piccolo sforzo da parte nostra richiama una risposta del tutto superiore ai nostri meriti.

Quando pensiamo al Mahachohan, non siamo riempiti soltanto di riverenza e di ammirazione per il lavoro creatore che Egli fa, ma anche di una profonda gratitudine per le molte benedizioni che da Lui riceviamo, anche quando ne ignoriamo la Fonte. I doni dello Spirito Santo sono molti e vari, senza di essi la vita sarebbe soltanto un deserto; ed è dal Mahachohan, che per noi è il Signore, il Datore di Vita, che procedono questi doni.

Quali parole possono descrivere questa Mente, una con la stessa Mente Divina, che vive nelle supreme realtà del Pensiero Divino, cioè del mondo del Reale, che nella Sua coscienza conosce Passato e Futuro ed in Suo potere ha il dominio delle

Forze Creatrici di un intero mondo? Solo quando nella meditazione riusciamo a venire a contatto di questa grande Coscienza possiamo intravedere qualche cosa della grandezza di Colui che chiamiamo il Mahachohan.

L'Aspetto del Mahachohan

L'aspetto, del Mahachohan non è davvero facile a descrivere.

Ha un corpo indiano dall'apparenza di un purissimo Brahmino, sereno e spassionato, profondo di pensiero e di una raffinatezza ascetica. Il viso è sottile e sbarbato, il naso aquilino e la bocca di una fermezza silenziosa. Ma quello che colpisce maggiormente nel Suo viso meraviglioso sono gli occhi. Fissandoli vediamo il Mondo; in essi è la Sapienza dei secoli, la conoscenza di un passato remotissimo, l'accento di un lontanissimo futuro. Sentiamo che uno solo sguardo di quegli occhi vede il nostro passato e il nostro futuro e ci giudica non per condannarci ma in una cognizione supremamente serena di Ciò che è.

Quando Egli parla, le Sue parole sono non tanto ordini, quanto decreti irrevocabili di Ciò che sarà. La Sua espressione è piena di amore e di tenerezza, ma al tempo stesso di una fermezza e di una spassionatezza che tradurrà in atto il Divino Piano dell'evoluzione ed eseguirà i Decreti Divini, portino essi gioia o sofferenza agli individui.

Soltanto un tale Amore Divino può all'occorrenza distruggere, precisamente per amore di ciò che deve essere distrutto.

Alla presenza di questo grande Signore della Creazione ci sentiamo veramente come se fossimo nel Centro creativo di questo universo. Siamo sopraffatti dalla presenza di una Forza così intensamente concentrata, di una Energia Creatrice così onnipotente: la forza e il potere che conosciamo sulla terra sembrano deboli giuochi di bambini, se confrontati a questa Forza che è l'unico e solo potere creatore dell'universo.

All'intensità della Forza, forza veramente cosmica nella sua immensità, si unisce un sentimento di assoluto dominio.

Questa figura quieta e serena domina le Forze della Creazione, la minore delle quali ha il potere di creare o di distruggere al di là di ogni concetto di forza che possiamo avere sulla terra. Un solo sguardo di questo Occhio d'Aquila basta per conoscere e giudicare, e nello stesso tempo per dirigere l'energia creatrice necessaria a compiere il Proposito Divino.

Vi è qualcosa nell'aspetto del Mahachohan che ricorda quello del Maestro il Principe, quantunque naturalmente la Sua apparenza fisica sia assai diversa; entrambi fanno pensare al Fuoco e all'Energia Creatrice, entrambi hanno, un portamento sereno e calmo, che pure vibra di silente energia, entrambi danno l'impressione di forze mondiali dominate; però l'impressione nel Mahachohan ancora più forte.

La Sua forza è simile a quella dell'acciaio temprato, flessibile ma forte, la Sua gentilezza è quella di una forza perfettamente dominata; il Suo contegno è di un'energia indomabile e insieme di tenerezza suprema. Dai Suoi occhi traspare la Sapienza dei secoli; il Suo è lo sguardo spassionato di uno che sa tutto, che osserva la terra come dalla cima di un monte, e pure nel Suo viso e in tutta la Sua figura vi è un elemento di gioconda giovinezza, di vitalità raggiante, di fuoco creatore irresistibile.

Le Benedizioni del Mahachohan

Una ben piccola parte dei nostri pensieri o della nostra adorazione è rivolta al Mahachohan.

Molti sono quelli il cui amore va verso il Grande Istruttore del Mondo, molti quelli che comprendono alcunché del Grande Padre della razza, il Manù; ma pochissimi sentono qualcosa per il Signore dei Cinque Raggi, il Mahachohan, il Direttore supremo dell'Energia Creatrice.

Pure anche il nostro più piccolo tentativo di capire meglio la Sua Grandezza Incarnata, la nostra dedizione più umile per il Suo grande lavoro, il nostro pensiero di amore e adorazione ottengono una risposta immediata assai superiore al poco che possiamo dare. Egli in verità è Colui che ispira nuove idee e l'energia per attuarle, il potere creatore per lavorare, l'entusiasmo, l'idealismo e la forza di purificare e trasmutare la nostra natura inferiore; e quando veniamo in maggiore contatto con questa grande Coscienza, riceviamo in abbondanza quei doni che Egli, come Rappresentante e Personificazione dello Spirito Santo, può largire.

Sarebbe bene se nel mondo del pensiero teosofico più amore e più adorazione fossero rivolti al Signore Mahachohan.

Il Suo grande dicastero, quello di Dio Spirito Santo, diventerà assai più importante nel prossimo futuro, e quanto più potremo comprendere ora il valore e la grandezza del Mahachohan, tanto meglio saremo in grado di aiutarlo nel Suo grande lavoro quando sarà venuto il momento.

Il Signore dei Cinque Raggi

Il lavoro dei tre grandi Esseri che nella Fratellanza la quale governa il nostro mondo rappresentano la Trinità Divina, avviene lungo l'una o l'altra delle sette divisioni della nostra evoluzione conosciute nella letteratura teosofica come i Sette Raggi di sviluppo.

Poco però si conosce di questi Sette Raggi, nondimeno si sa che tutte le cose create appartengono all'uno o all'altro di essi, e che per tutta la loro evoluzione continuano a svilupparsi sullo stesso Raggio. È come se la Vita nel derivare dalla Divinità si manifestasse in sette modi differenti, che nella nostra evoluzione sono diventati i Sette Raggi di sviluppo.

Nel nostro mondo i Sette Raggi corrispondono ai diversi piani sui quali per noi avviene ogni evoluzione. Così quello che noi chiamiamo il Primo Raggio corrisponde al piano Nirvanico, il mondo della volontà divina o Atma in noi, ed è generalmente conosciuto come il Raggio del Reggitore o del Re.

Tutte le cose su questo Primo Raggio hanno qualche nesso con questa caratteristica principale del Raggio, e nella nostra evoluzione umana ad esso appartengono politica e sistemi di governo e di organizzazione.

Il secondo Raggio è connesso col piano Buddhico o mondo dell'intuizione, ed è il Raggio dell'amore e della sapienza divina, il Buddhi in noi. È il raggio del Sacerdote e dell'Educatore, e tutto ciò che si attiene alla religione o all'educazione nelle nostre vite è compreso sotto questo grande Raggio.

Precisamente come il Primo Raggio, il Raggio di Atma o Volontà Divina, rappresenta il Primo Logos, il Padre, e per conseguenza è il Raggio sul quale è fatto il lavoro del Manù, così il Secondo Raggio rappresenta il Secondo Logos, il Figlio, e su esso è fatto il lavoro dell'Istruttore del Mondo, il Signore Cristo.

Il Terzo Raggio, in modo consimile, rappresenta lo Spirito Santo ed è connesso col mondo della mente superiore, il Manas in noi. È il Raggio del pensiero creatore, ed è lungo questo Raggio che possiamo venire in contatto diretto con quel mondo della Mente Divina che è il mondo di Dio Spirito Santo, poiché il Signore Mahachohan è per il nostro mondo il Rappresentante di Dio Spirito Santo, questo Terzo Raggio viene sotto il Suo dominio e Lo rappresenta nello stesso modo come il Primo e il Secondo Raggio rappresentano il Manù ed il Bodhisattva.

Il Mahachohan quale Signore dei Cinque Raggi

Vi è però questa differenza che anche i quattro Raggi rimanenti sono sotto la direzione del Mahachohan, così che invece di esservi un solo Raggio sul quale è compiuto il Suo lavoro ve ne sono cinque che sono tutti rappresentanti del Suo lavoro di Attività Creatrice.

Ci basterà comprendere in quale relazione siano i diversi Raggi con i piani sui quali avviene la nostra evoluzione, per vedere perché il Mahachohan sia il Signore dei cinque Raggi, e non come i Suoi Grandi Fratelli il Capo Supremo di un solo Raggio.

I Raggi or ora considerati sono quelli che rappresentano la Trinità Divina nell'uomo; essi corrispondono al triplice mondo dello Spirito, mentre degli altri quattro Raggi tre sono connessi coi tre mondi dell'illusione, il fisico, l'emozionale e il mentale

inferiore, ed il quarto col centro di coscienza dove i mondi interiori si incontrano coi mondi esteriori.

Questi mondi di manifestazione esterna sono il risultato dell'Attività Divina della Creazione della quale il Terzo Raggio è il Rappresentante, perciò è dal mondo mentale superiore, con cui il Terzo Raggio è connesso, che più facilmente sono raggiunti i rimanenti mondi. Questi derivano per così dire da quel Mondo della Mente Divina, ed i quattro Raggi connessi con detti mondi appartengono al Terzo Raggio, questa è la ragione per cui vi sono cinque Raggi di sviluppo sotto la direzione del Mahachohan: la Mente Divina è l'Attività Creatrice per mezzo della quale i mondi vengono in esistenza.

Non vi è miglior modo per formarci qualche idea del lavoro del Mahachohan che studiando i cinque Raggi che sono sotto il Suo dominio; è su questi Raggi che avviene il Suo lavoro di creazione, differenziato nel caso di ogni Raggio a seconda del genio del Raggio stesso e del mondo a cui si connette.

Tutti i cinque Raggi hanno come caratteristica comune il lavoro dello Spirito Santo, cioè l'Attività Creatrice e la distribuzione dell'Energia Creatrice in ogni parte dell'universo, e nel caso di ogni Raggio questo lavoro creatore è fatto nel mondo al quale il Raggio stesso corrisponde, perciò il lavoro del Mahachohan, che è il direttore delle forze per il nostro mondo, è differente su ognuno dei cinque Raggi che sono sotto il Suo dominio, ed è osservando il lavoro dei cinque Raggi come un solo grande lavoro, quello dello Spirito Santo per il nostro mondo, che possiamo giungere ad una maggiore comprensione di quella parte grandiosa del lavoro della Gerarchia affidata alle cure del Signore dei cinque Raggi.

Il Lavoro del Terzo Raggio

In molti modi il Terzo Raggio è particolarmente caratteristico del lavoro dello Spirito Santo o del Suo grande Rappresentante, il Mahachohan.

La manifestazione dello Spirito Santo nell'uomo è ciò che chiamiamo Manas o mente superiore, e il terzo Raggio corrisponde a questo principio nell'uomo come anche al mondo mentale superiore, il mondo del pensiero creatore in cui siamo coscienti della Mente Divina in noi. È lungo questo terzo Raggio che si può avvicinare il mondo della Mente Divina, il Mondo del Reale o Mondo Archetipo, e per conseguenza la conoscenza di questo mondo è il dono del Terzo Raggio.

È il Raggio della metafisica, della Realtà dietro l'attività esteriore; è il Raggio della Verità vivente, il Raggio in cui sperimentiamo le cose quali sono, nel quale possiamo venire a contatto con quella Realtà permanente in cui l'intera evoluzione di ogni creatura o di ogni movimento è conosciuta dal principio alla fine. Così ancora è su questo Raggio che arriviamo a conoscere la legge ciclica dell'evoluzione, la manifestazione dell'Unico Grande Ritmo della Creazione nei molti cicli maggiori e minori, corrispondenti ai Yuga della filosofia indù.

La scienza che delinea questa Legge ciclica nei movimenti dei corpi celesti, la scienza dell'Astrologia, è tipica del Terzo Raggio; col suo aiuto possiamo ottenere quella intima conoscenza che ci mostra come tutte le cose create, anche le più piccole, formino parte dei grandi cicli di evoluzione creatrice che sono manifesti a noi come i movimenti dei corpi celesti. Perciò naturalmente l'astrologia ci permette di predire il futuro per mezzo della conoscenza della Legge ciclica, quantunque sia una degradazione della vera astrologia il farne semplicemente un'arte divinatoria come così di spesso accade.

Caratteristica del Terzo Raggio è la visione dinamica dell'Universo, in cui non possiamo mai vedere una cosa staccata o per sé stante, ma sempre come parte di un processo evolutivo.

Perciò ogni istituzione, movimento, nazione o razza sono compresi nei loro rapporti col passato che li produsse e come causa del futuro che a loro volta produrranno. Questa visione dell'Universo ci fa acquistare una comprensione assai più profonda di ogni soggetto esaminato, perché esso è sempre visto. in rapporto a tutto ciò che lo produsse, invece che per sé stesso. È la relatività di tutte le cose che viene realizzata sul Terzo Raggio, e che della tolleranza e del tatto fa le virtù caratteristiche di questo Raggio.

Relatività e Dharma

L'abitudine di considerare le cose dal punto di vista della relatività è ancora assai poco comune. Anche nelle opere scientifiche si è continuamente colpiti dal fatto che istituzioni e movimenti sono discussi e criticati per sé stessi, staccati da ciò che li produsse. Così per esempio in politica troviamo che si discutano e giudichino forme di governo in base ai loro propri meriti, come se ciò fosse mai possibile, e si proclamino una forma per sé stessa migliore di un'altra forma.

Una volta che abbiamo acquistato il punto di vista del Terzo Raggio, possiamo vedere che ogni forma di governo è il naturale prodotto di un certo tipo di mentalità raggiunto da una nazione nella sua evoluzione, così una forma di governo che esprime il punto raggiunto da qualche nazione nella sua evoluzione è una forma giusta, non giusta in sé stessa, ma giusta per quella data nazione in quel dato momento.

Quindi la stessa forma che era giusta ieri può essere sbagliata oggi, e dire giuste in sé stesse o errate in sé stesse altre forme è un'attitudine non scientifica, poiché trascura di prendere in considerazione la grande Verità della Relatività.

È questa la Verità conosciuta nella filosofia religiosa indù come la dottrina di Dharma, parola tradotta talvolta con *Dovere*, e talaltra con *Legge*, *Verità* od anche *Ordine sociale*. Dietro a tutte queste traduzioni apparentemente divergenti, esiste un significato grande ed essenziale, quello dell'altezza o dell'espressione armonica, perciò il Dharma di una nazione in un dato momento è l'espressione adatta della vita di questa nazione nelle sue forme di governo e di organizzazione sociale; e il Dharma di un individuo sarà in modo consimile l'espressione armonica in un piano di vita del tipo e del livello di evoluzione manifesto in questo individuo.

Dire che una sola regola di vita, o un solo Dharma, possa mai essere giusto per tutta quanta l'umanità sarebbe ignorare la grande Verità della disuguaglianza degli uomini, e per conseguenza ignorare il rapporto del Dharma di ogni persona col tipo che essa rappresenta e col livello di evoluzione da lei raggiunto, inoltre Dharma può significare Verità, la conoscenza delle relazioni vere e vive delle cose quali sono, e qui ancora l'idea di Dharma è di vedere le cose nei loro giusti rapporti reciproci.

Il risultato di un simile modo di vedere è *tolleranza*.

Tolleranza e Tatto

L'uomo intollerante è quello che guarda tutte le cose dal proprio punto di vista e condanna tutto ciò che differisce da lui; l'uomo tollerante è quello invece che comprende la relatività di

tutte le cose e può vedere che il punto di vista di ogni persona è altrettanto giusto per questa, come lo è il suo per lui stesso.

L'attitudine del terzo Raggio di vedere le cose nei loro esatti rapporti è quello che dà la tolleranza; una volta scorto un barlume del modo in cui tutte le cose sono fra loro connesse nel mondo della Mente Divina, non possiamo mai più essere intolleranti.

Se noi stessi siamo idealisti e ci atteniamo al punto di vista spirituale, possiamo tuttavia – quando comprendiamo la relatività delle cose – vedere che il pensiero materialistico è altrettanto giustificato per un certo livello di evoluzione e per un dato tipo, quanto il nostro modo di vedere idealistico lo è per noi. Nella civiltà in cui ci troviamo possiamo trovare necessario opporci al pensiero materialistico, ma anche in questa nostra opposizione dobbiamo conoscere e capire perché alcuni pensino a quel modo. Così vediamo che il tatto è la virtù dell'uomo tollerante.

Soltanto quando abbiamo conquistato questa facoltà, per cui possiamo vedere e capire tutte le cose nei loro veri rapporti, possiamo incontrarci con chiunque sul suo proprio sentiero. Questo è ciò che è chiamato tatto, ed è questa facoltà dell'anima che noi acquistiamo per mezzo di quel modo tollerante di vedere le cose di cui abbiamo parlato.

La persona veramente di tatto, trovandosi con qualcuno a cui desidera spiegare qualche cosa, cercherà prima di tutto di capire in qual modo questa persona consideri la vita, quale sia per il momento il suo stato d'animo e cercherà poi di adattarvi le sue spiegazioni.

Così nello spiegare l'idealismo ad un materialista non cominceremo col dirgli che tutto il materialismo è il prodotto di ignoranza e di cecità spirituale, mettendoci così in urto con la

persona alla quale parliamo, ma cercheremo di mostrargli come il suo punto di vista materialista, date le teorie moderne sulla natura della materia, conduca naturalmente all'idealismo.

La virtù del tatto, quale risultato dell'azione del Terzo Raggio, renderà una persona capace di afferrare all'istante una situazione o un ambiente, in cui si trovi improvvisamente; per mezzo del suo contatto interiore con la situazione egli sarà in grado di dire la parola giusta, o di fare la cosa giusta.

La parola giusta al giusto momento e la cosa giusta al giusto posto sono manifestazioni di questa virtù del tatto che è caratteristica del Terzo Raggio.

Il Capo del Terzo Raggio

A capo del Terzo Raggio sta il grande Chohan che si chiama il Maestro Veneziano.

Di lui si sa ben poco; pure il Suo lavoro è della massima importanza nelle nostre vite, perché Egli, quale Capo del Terzo Raggio, dirige l'Energia Creatrice sui livelli della mente superiore. Suo è il lavoro del Pensiero creatore che nel nostro mondo dirige l'evoluzione.

La grande Legge ciclica dell'evoluzione, nella quale milioni di differenti cicli evolutivi sono come ruote dentro ruote, è la Sua scienza, l'Astrologia è la Sua magia, la Visione delle cose quali sono è la Sua sapienza, e il rivelare il futuro nella Profezia è il Suo potere.

È sul Suo Raggio che possiamo acquistare quella visione particolare delle cose in cui un intero movimento, o un gruppo di persone, è sperimentato come un unico Essere vivente, ed in cui

interi periodi di storia o di evoluzione sono conosciuti come Realtà viventi che in sé contengono tanto il passato quanto il futuro.

Il Maestro Veneziano al Suo livello elevato si occupa di quelli che chiamiamo *Movimenti culturali* quali: esistono nel mondo della Mente Divina. Egli dirige l'Energia Creatrice, che giunge a Lui attraverso il Mahachohan, in modo da guidare l'inizio e lo sviluppo di quei movimenti nei diversi cicli e periodi di evoluzione. Così la cultura della civiltà è sotto la Sua direzione al livello sul quale Egli lavora, cioè nel mondo della Mente Divina.

Vi è nell'aspetto del Maestro Veneziano una grandiosa maestosità che è caratteristica della Sua possente Visione. La Sua maestà non è tanto quella del Sovrano, quanto quella del Profeta e del Savio; la Sua figura coi lunghi capelli d'oro e con lo sguardo leonino ha un'apparenza ispirata e profetica, e nello stesso tempo un'espressione di sapienza sovrumana.

Questo Suo aspetto ci fa ricordare un autoritratto di Leonardo da Vinci nel pieno splendore della sua virilità. Non è improbabile che fra poco tempo, palesandosi sempre più a noi l'opera dello Spirito Santo in questo mondo, conosceremo di più sul grande Chohan e del Suo lavoro che non oggi; ma anche ora, per quanto noi possiamo esserne incoscienti, la Sua possente influenza pervade tutta quanta la nostra vita culturale.

Il Raggio della Bellezza e dell'Armonia

Il seguente Raggio sotto il dominio del Mahachohan è il Quarto, il Raggio dell'Arte, della Bellezza e dell'Armonia, è questo Raggio che segna l'unirsi dei mondi interiori con quelli esteriori che avviene nel centro della nostra coscienza.

Il nostro mondo dell'illusione, l'immagine del mondo che proiettiamo nella nostra coscienza, è triplice, e chiamiamo questi tre mondi di illusione il mondo *fisico*, *l'emozionale* ed il *mentale inferiore*.

Quando ritiriamo la nostra coscienza da questi mondi dell'illusione e passando per il nostro centro di coscienza, emergiamo nel mondo del Reale; il punto o centro dove facciamo il grande cambiamento è rappresentato dal Quarto Raggio.

E questo ponte tra il mondo interiore e quello esteriore – che la letteratura teosofica talvolta chiama *l'Antakarana* – è il centro dell'individualità separata ed il punto da cui possiamo procedere internamente verso il mondo dello spirito, o esternamente verso quello dell'illusione. Perciò si può dire che il Quarto Raggio non è tanto connesso con un qualche determinato piano o mondo di esistenza, ma rappresenta piuttosto l'incontro tra il mondo interiore e quello esterno, il punto focale attraverso al quale la Realtà interiore è proiettata nella nostra immagine del mondo.

Il lavoro su questo Raggio consiste nel dirigere l'Attività Creatrice, la Forza di Dio Spirito Santo, dai mondi interiori a quelli esteriori, ed è in questo lavoro che l'Arte ha una parte così importante.

La funzione particolare dell'arte non è soltanto quella di concretare l'ispirazione in forme esterne, questo è fatto anche dal filosofo o dal riformatore sociale che vede le visioni internamente e le esprime nel suo lavoro, ma la grandezza dell'Arte sta nel tradurre la visione in una tale combinazione di suoni, di colori o di qualunque altro mezzo artistico, di modo che la forma o concretamento diventi come un organismo vivente per mezzo del quale la Realtà interiore può vivere ed esprimersi. Una grande opera d'arte è così un organismo vivo animato dalla Realtà

interiore, un canale attraverso il quale la vita interna può manifestarsi e per mezzo del quale l'uomo può ad ogni istante avvicinarsi al mondo interiore, al mondo del Reale.

L'artista è colui che è capace di vivere tanto nel mondo interiore dove vede la visione e ottiene l'ispirazione, quanto nel mondo esterno dove le dà una forma concreta. La sua vita è una bilancia tra il mondo interiore e l'esteriore; nel temperamento artistico incontriamo spesso quegli estremi di esultazione e di rapimento da un lato e di completa immersione nel mondo esterno dall'altro. Solo nei grandissimi artisti è raggiunta quella perfetta Armonia tra il mondo interno e quello esterno, che è l'ideale del Raggio.

Per molti aspetti il Quarto Raggio è unico. È solo su questo Raggio che avviene l'unione mistica della Realtà interiore con la manifestazione esteriore, l'unione cioè di «spirito» e «materia», la quale produce la coscienza. La Nascita di Oro è il risultato di questa unione di Osiride e Iside, la prole immortale del matrimonio tra il mondo interiore e l'esteriore. Questo è veramente il Raggio dell'Armonia, qui cielo e terra si incontrano e dal loro incontro nascono le creazioni immortali dell'Arte.

È il Raggio della Bellezza; solo su di esso il Reale appare nel mondo dell'irreale; è qui che le forze vitali del mondo interiore possono essere riversate nella nostra esistenza, che altrimenti sarebbe solo un arido deserto.

L'Arte è veramente la salvezza della razza; per essa l'umanità è nutrita e ristorata dalle viventi acque della Bellezza immortale.

Perciò il lavoro del Grande Chohan di questo Raggio, di Colui che conosciamo sotto il nome di Maestro Serapide, è connesso con la direzione delle Forze Creatrici dai mondi

interiori ai nostri mondi di manifestazione esteriore, e non ultimo né minore fra i risultati di questo lavoro è l'attività creatrice dell'artista che tanto valore ha per la nostra vita.

Il Raggio della Scienza

I Raggi che seguono sono tutti connessi con la direzione ed il controllo dell'Energia Creatrice nei tre mondi dell'assistenza fenomenica, il mondo mentale inferiore, l'emozionale e il fisico, e li rappresentano.

La direzione della Forza Creatrice e il suo controllo in rapporto al mondo mentale inferiore è quindi il lavoro del Quinto Raggio; ad esso appartiene quanto conosciamo come scienza. Il compito della scienza non è solo la conoscenza delle Leggi che governano questo mondo, ma anche il dominio della forza per mezzo di questa conoscenza.

Diversamente dalla filosofia – che con le operazioni della mente superiore procede dalla contemplazione dell'Uno alla manifestazione nei Molti – la scienza, caratteristica quale è dell'intelletto o mente inferiore, giunge alle sue conclusioni mediante l'osservazione dei Molti nel mondo dei fenomeni, e quindi gradatamente classifica ed unifica questi molti fenomeni così da renderli intelligibili.

Esiste una stretta relazione tra intelletto e mente superiore: l'intelletto è per così dire il riflesso o la manifestazione della mente superiore nel mondo dell'illusione, e il suo metodo è esattamente opposto a quello della mente superiore. Pure è solo quando l'intelletto è stimolato, che il lampo dell'intuizione proveniente dalla mente superiore può illuminare e procurare la soluzione di un problema o la visione di una nuova teoria, che diventa il contributo dello scienziato al mondo della conoscenza.

Il metodo dello scienziato è quello di una osservazione meticolosamente accurata ed esatta di molte migliaia di fatti in apparenza separati, ripetendo con la massima pazienza e perseveranza una grande quantità di esperimenti, spesso durante molti anni di lavoro, e fornendo il materiale sul quale potrà essere costruita la sua teoria quando la conoscenza interiore coordinerà i fatti esterni.

La virtù di questo Raggio è necessariamente l'esattzza; solo in virtù di un'accuratezza nell'osservazione, che sembra quasi incredibile allo spettatore, la scienza può giungere ai suoi trionfi.

Quando parliamo così della scienza, dobbiamo ricordare sempre che questo non vale solo per la scienza del mondo fisico, ma per la scienza di tutto quanto il mondo fenomenico, vale a dire anche dei mondi emozionale e mentale inferiore.

Non fa alcuna differenza che i sensi adoperati per l'osservazione in quei mondi iperfisici non siano sviluppati nella maggioranza degli uomini; il metodo ed il lavoro sono gli stessi: osservazione accurata e raccolta di una quantità di dati e di fatti che forniscono il materiale con cui la mente può innalzare il suo edificio.

Il lavoro del Chohan di questo Raggio – il quale in una vita precedente fu lo scrittore neoplatonico Giamblico ed ora è conosciuto sotto il nome di Maestro Hilarion – è perciò in parte la direzione ed il controllo dell'Energia Creatrice per mezzo della scienza, della scienza moderna non meno che di quella antica scienza dell'invisibile che da molti è chiamata magia, ma per l'appunto la magia non è altro che la scienza dei pochi.

Il Raggio della Devozione

Il Sesto Raggio, che soprintende e dirige l'Energia Creatrice sui livelli emozionali, è chiamato spesso il Raggio della Devozione, e talvolta gli studiosi si chiedono perché mai la devozione debba essere una manifestazione del Potere di Dio Spirito Santo.

La manifestazione della Terza Persona è sempre di una natura ardente, energica. Quando pensiamo alla devozione, siamo inclini a considerarla un'emozione vaga e forse insipida, questa però non è la devozione del Sesto Raggio, la sua caratteristica è certamente la devozione, ma di un tipo ardente e appassionato, l'intera dedizione di tutta la natura dell'uomo a Dio.

Su questo Raggio troviamo quel grande mistero della trasmutazione del desiderio e dell'emozione, che può rendere l'uomo divinamente creativo mediante la spiritualizzazione di ogni energia creatrice, per conseguenza il Sesto Raggio è il Raggio della spiritualità e della purezza.

L'uomo è veramente spirituale solo quando la sua intera natura emozionale è stata non soltanto dominata, ma trasmutata in Emozione Divina, e il mezzo per giungere a questa trasmutazione è la purezza, perciò quando veniamo a contatto col Chohan, con Colui che conosciamo come il Maestro Gesù, troviamo in Lui l'incarnazione di una purezza estrema, non meno che di un'ardente Devozione.

Sua è la Forza di una vera Spiritualità, nella quale la Luce dello Spirito interiore brilla attraverso l'Uomo esteriore, e in cui tutto ciò che è di questo mondo è stato arso dal Fuoco della vera Devozione.

Caratteristiche del Sesto Raggio, Raggio sul quale la Forza di Dio Spirito Santo è guidata nel mondo delle emozioni, sono dunque questa devozione appassionata, questo assoluto dominio su ogni emozione e desiderio, così che tutto diventi una dedizione a Dio.

Il Raggio del Cerimoniale

L'ultimo Raggio sotto la dominazione del Mahachohan è il Settimo, e su esso si ha la direzione della Energia Creatrice dello Spirito Santo nel mondo fisico; ciò è fatto in molti modi diversi, e quando studiamo il lavoro del Chohan di questo Raggio, il Principe Rakoczi, siamo colpiti dalla sua straordinaria varietà poiché Egli non è soltanto il Capo di tutto il lavoro del cerimoniale strettamente connesso con le Schiere Angeliche, ma il Suo lavoro è anche quello della politica internazionale e della cultura delle nazioni che sono sotto il Suo dominio.

Una volta compreso che il Suo lavoro è la direzione dell'Energia Creatrice sul piano fisico, queste attività in apparenza divergenti finiscono per accordarsi, così il Suo lavoro nella politica internazionale significa un adattamento delle Forze Creatrici tale da produrre i cambiamenti desiderati nella nazione per la quale Egli lavora in un dato momento.

Per noi, che così spesso crediamo sola realtà il mondo esteriore, è difficile capire come con l'effusione dell'Energia Creatrice, possa essere influenzato il destino delle nazioni, eppure ciò è quanto avviene.

Così nel diciottesimo secolo, quando il Maestro – allora conosciuto sotto il nome di Conte di Saint Germain – percorreva l'Europa in stretto contatto con le persone influenti dei paesi visitati, il Suo lavoro non era tanto quello della politica nel

significato esteriore della parola, come quello di dirigere con la Sua presenza in un particolare paese le Forze che determinano il destino delle nazioni. Per questa stessa ragione Egli viaggia ancora molto, e si serve anche dei Suoi discepoli nei paesi dove Egli ha bisogno di riversare della Forza.

Poiché le Schiere Angeliche sono gli Agenti per la distribuzione dell'Energia Creatrice a tutte le parti di questo mondo fisico, il lavoro del Principe è naturalmente in stretto rapporto con quello degli Angeli, sia per la loro influenza sulla natura, sia per il loro lavoro in rapporto all'Umanità. Tuttavia è nel lavoro cerimoniale, nel rituale, che troviamo la più stretta cooperazione tra gli uomini e il regno angelico, ed è in questo lavoro che meglio può essere capito il Settimo Raggio.

Nel lavoro rituale non soltanto concorriamo al grande lavoro della Creazione diffondendo la nostra forza, per quanto sia piccola, unendola all'Energia Divina, ma anche attiriamo e distribuiamo le Forze della Creazione in questo mondo fisico. Nel rituale noi creiamo una forma mediante la quale i Poteri Divini possono temporaneamente manifestarsi e agire su questo mondo fisico; la grande lezione di ogni rituale è che la nostra vita intera debba diventare un rito, vale a dire un'azione controllata che diriga le forze esattamente dove e come occorrono, perciò quel cerimoniale della vita giornaliera, che si esprime con la cortesia e con la dignità di modi, è una delle manifestazioni di questo Raggio e una delle grandi qualità del suo Capo.

Di Lui, come del Mahachohan stesso, si può dire che nella Sua presenza vi è la Pienezza di Vita; noi siamo resi vibranti dall'Energia Creatrice di cui Egli è il Canale; in Lui vi è la forza dell'acciaio temprato e pure la calma di un assoluto dominio della Forza. La Sua Persona vibra di forza silente, e pure è piena di gentilezza e di comprensione.

È questa meravigliosa fusione di qualità, quale ben raramente si riscontrerà anche fra i più grandi uomini, che fa del Principe una delle figure più importanti fra i Grandi. La Sua vita è vissuta molto più nel mondo esterno che non nel caso degli altri Maestri, ma anche questo è dovuto al fatto che il lavoro del Suo Raggio è rivolto al piano fisico ed alla direzione della forza a quel livello, sebbene sia naturalmente connesso con un lavoro assai più grande che Egli compie a livelli molto superiori.

La virtù del Settimo Raggio si estrinseca col carattere di Servizio Ordinato. Si potrebbe dire che esso è l'adattamento perfetto della forza creatrice a questo mondo fisico, per cui ogni azione, ogni lavoro è trasmutato dalla Forza di Dio Spirito Santo di modo che diventa, più che lavoro esteriore, Servizio ordinato, diventa il rituale della vita quotidiana.

Il Settimo Raggio deve divenire il Raggio predominante nel prossimo futuro, precisamente come il Medio Evo in cui la devozione raggiunse un culmine non mai uguagliato fu sotto il dominio del Sesto Raggio. Perciò nel Regno venturo di Dio vedremo una maggiore preminenza di ogni lavoro cerimoniale e rituale, e possiamo anche prevedere una maggiore cooperazione cosciente tra l'umanità e le Schiere Angeliche.

Il Signore dei Cinque Raggi

Quando adunque riusciamo a capire qualcosa del lavoro dei Cinque Raggi che sono sotto la direzione del Signore Mahachohan, sentiamo più che mai profonda la venerazione riverente per il lavoro colossale e per la responsabilità che è nelle Mani di questa Figura grande e impressionante, la quale è per la nostra terra la Personificazione di Dio Spirito Santo.

Egli non ha solo il sommo incarico del grande lavoro di creazione per la nostra terra, ma in più Egli è anche il Capo Supremo di tutto ciò che appartiene ai Cinque Raggi di sviluppo or ora considerati.

Sua è la visione di Verità del filosofo, Suo l'ideale di Bellezza dell'artista, Sua la Pazienza e Suo il Sacrificio dello scienziato, Sua l'ardente Devozione dell'asceta, Suo lo Splendore del ritualista. In verità il Signore Mahachohan è una Influenza grande e potente nella nostra vita quotidiana; non vi è parte della nostra vita in cui noi non veniamo in contatto col Suo lavoro.

Per Suo mezzo il nostro mondo è benedetto dalla dovizia dei Doni di Dio Spirito Santo, del Quale Egli è il Rappresentante in quella Fratellanza che governa il mondo; è attraverso Lui che si riversa l'Energia Creatrice per cui il nostro mondo esiste e si conserva.

Parte Quarta

La Maternità di Dio

La Maternità è di Dio

Un libro che tratta dello Spirito Santo, dell'Attività Creatrice di Dio, non sarebbe completo se non considerasse anche quello che talvolta è chiamato l'Aspetto femminile della Divinità, Dio Madre, manifestazione della Divinità che nella nostra religione cristiana è spesso altrettanto trascurata, quanto quella dello Spirito Santo.

Le due manifestazioni sono strettamente connesse, e vedremo come nessuna concezione dello Spirito Santo sia completa se non considera anche la dottrina della Maternità di Dio.

Il Cristianesimo è una delle poche religioni in cui l'aspetto femminile della Divinità sia quasi completamente trascurato.

Lo Spirito Santo è almeno una delle Tre Persone riconosciute della Santa Trinità, e sebbene tutta quanta la Cristianità possa trascurare questa Terza Persona, pure il nome esiste e con le labbra i Cristiani affermano di credere nello Spirito Santo. Anche se nulla possa significare per la maggioranza, pure il solo pronunciarne il Nome può servire a ricordarlo, ed a chi abbia una più profonda comprensione della Sua realtà offre l'occasione di affermarla. Non è così riguardo alla Maternità di Dio: di questo aspetto non si fa cenno nella teologia ortodossa della Chiesa. In quanto all'introduzione del culto di Nostra Signora, la Vergine Madre, questa è stata un'aggiunta relativamente tardiva alle dottrine del Cristianesimo, e ad eccezione della Chiesa di Roma le Chiese principali del mondo considerano il culto della Vergine come qualcosa di estraneo al genio del Cristianesimo.

L'induismo e la Maternità di Dio

Pure basta solo risalire alle antiche religioni per vedere con quanta forza il lato femminile della Divinità sia stato sempre proposto.

Nell'antichissima fra le religioni, l'Induismo, troviamo che ogni Divinità maschile ha la Sua *Shakti*, cioè la Sua controparte o Aspetto femminile, e perciò l'idea della Maternità di Dio è intessuta in tutta quanta la trama di questa grande religione.

La riverenza intensa per la maternità e l'alto ideale della donna, sia come moglie sia come madre, che troviamo nell'India sono in grandissima parte dovuti al bellissimo modo di concepire il lato femminile del culto divino.

Il Culto di Iside in Egitto

Nella religione dell'antico Egitto, Dio Madre era adorato in Iside, la Sposa divina di Osiride, e la Trinità di questa grande religione di Luce era composta di Osiride, Iside e Oro, il Figlio.

Quando desideriamo comprendere che cosa si intendeva con questo culto di Iside, non dobbiamo accontentarci di leggere dei libri eruditi di Egittologia o di studiare criticamente la questione dal punto di vista moderno, ma dobbiamo per così dire risalire nella coscienza di quegli antichi Egizi, tra i quali senza dubbio abbiamo vissuto noi stessi, e cercare di capire quale significato avesse per noi il fatto di invocare Iside, di appellarci a Lei, o di adorare la Madre Divina.

Quando riusciamo a provare questa attitudine degli antichi Egizi verso Iside, la prima cosa che ci colpisce è l'identità che questo concetto aveva con la Grande Madre in tutte le religioni

antiche. Da un lato Iside era la Natura, la Natura nel suo aspetto produttivo e creatore, e nel culto di Iside il Divino Potere creatore in azione nella natura e per suo mezzo era riconosciuto e adorato.

Nessun mortale poteva sollevare il Velo d'Iside; solo quando l'uomo trascende la sua mortalità, può nell'esperienza divina conoscere il significato di Iside come la Grande Madre Natura, come il Potere creatore e produttore della Natura. D'altro lato poi Iside era per l'individuo l'Ideale di una tenera maternità: Essa era pure la *Consolatrix afflictorum*, e a Lei l'Egizio ricorreva nei suoi affanni; da Lei veniva quella Divina Compassione, che è l'eterno attributo della maternità. Iside era l'Ideale della Sposa fedele, come quello della tenera Madre. Essa non fu solo fedele a Osiride, che non ebbe mai posa se non dopo aver raccolto i pezzi in cui Egli era stato sbranato; ma era anche la Grande Madre che allevava il bambino Oro in mezzo ai pericoli e alle tribolazioni.

Kwan-Yin, La Madre di Misericordia

Nella grande religione Buddista non troviamo spiccata l'idea della Maternità di Dio, salvo che nel Buddismo Cinese, dove troviamo il culto della Madre Divina Kwan-Yin inseparabile dal resto del culto religioso.

Se cerchiamo di sentire che cosa significhi per il Cinese il culto di Kwan-Yin, troviamo lo stesso concetto di Tenerezza e di Compassione divine; Kwan-Yin davvero la Madre di Misericordia, e l'Ideale di Maternità e di Tenerezza femminile che Essa personifica, è di tale fragrante bellezza che nessuna parola può esprimerla degnamente.

Demeter e la Magna Mater

Nella religione greca troviamo molte Divinità femminili, ma quella che meglio rappresenta il nostro concetto di Dio Madre era Demeter, la Grande Madre Terra, che da un lato è ancora la produttività della Natura, e dall'altro lato è la Grande Madre sotto la cui protezione e vigilanza tutti vivevano.

Nell'Asia Minore nei secoli che precedettero la venuta di Cristo troviamo il culto della «Grande Madre» come forma principale del culto religioso, ed è interessante notare che, ovunque fosse colà venerata la Grande Madre, con la venuta del Cristianesimo vi divenne prominente anche il culto della Nostra Signora. Così Efeso, dove sorgeva il grande tempio di Artemide come una delle meraviglie del mondo, divenne il grande centro del culto di Nostra Signora in Asia Minore, e la Chiesa di Efeso Le fu dedicata. Anche una caverna presso Antiochia, dove era adorata Cibele come la Grande Madre, divenne più tardi un Santuario della Nostra Signora, e così gradatamente il culto della Magna Mater fu trasformato in quello della Vergine Maria, nuova prova della somiglianza della grande concezione della Divina Maternità presente in ambedue le religioni.

Naturalmente quando si studia il culto della Grande Madre nell'Asia Minore non dobbiamo limitarci a qualcuna delle manifestazioni meno simpatiche di esso, ma dobbiamo cercare di trovare e di capire la concezione veramente nobile e bella che formava il vero culto della Grande Madre e che poco alla volta passò alla Nostra Signora.

Il Cristianesimo e la Vergine Maria

Infine venne il Cristianesimo col suo insegnamento della Vergine Madre, da cui era nato il Fanciullo Divino, e che in

questa sua qualità era adorata non solo come la Madre di Dio, ma come l'ideale della Maternità, come la Donna ideale. Non potremo mai essere troppo grati per il fatto, che per mezzo Suo il concetto della Maternità di Dio sia stato conservato nella religione cristiana; l'ispirazione e la benedizione che ci sono pervenute da questo Essere divinamente compassionevole che noi chiamiamo la Nostra Signora Maria, la Vergine Madre, hanno aggiunto un elemento di tenerezza infinita, di compassione e di femminilità ideale al pensiero cristiano, che altrimenti ne sarebbe stato privo.

Deve esservi una Realtà molto grande e splendida al di sopra di questo culto universale di Dio Madre, quale è esistito attraverso i secoli. Gli uomini non adorano se non sono convinti, e nessun culto sopravvive se una Realtà non lo trascende.

In qualunque modo poi si cerchi, di penetrare nella coscienza dei seguaci di quelle vecchie religioni, si ottiene sempre l'identica sensazione, sempre si giunge alla stessa idea, così non vi può essere alcun dubbio che nell'idea di Dio Madre sia contenuta una grande Verità, Verità che è essenziale per la vita dell'umanità.

Pericolo di una Affermazione Puramente Intellettuale

Dobbiamo tuttavia, nel cercare di comprendere la Maternità di Dio, avere gran cura di non cadere in una affermazione puramente intellettuale del fatto.

È abbastanza facile dire, che dove è Dio Padre deve anche esservi Dio Madre, dal momento che Paternità implica Maternità, che il positivo implica il negativo e che lo spirito non può essere pensato senza l'idea della materia. Tutto ciò appare eminentemente ragionevole e logico, ma non è affatto una spiegazione: è soltanto la ripetizione delle stesse cose in parole

diverse. È uno dei pericoli, se mi è lecito dirlo, del tipo teosofico di mentalità per il quale noi ci sentiamo tanto compiaciuti di riformulare un problema in parole non comuni e di immaginare di averlo risolto. Così sarebbe comodissimo dire che, come Dio Spirito Santo è l'agente creatore positivo, vi deve naturalmente essere un agente creatore negativo, cioè l'aspetto femminile di ciò che Dio Spirito Santo è nell'aspetto maschile. Questo sembrerebbe ben ragionevole e temo che molti l'accetterebbero come una spiegazione, ma invece non lo è affatto, è puramente la ripetizione del problema in termini intellettuali. Dobbiamo procedere altrimenti, cercando di sperimentare la Realtà senza accontentarci di un giuoco di parole che è irreal.

Il Problema della Dualità

Quando cerchiamo di capire questo problema sempre ricorrente della dualità nel mondo della nostra esistenza quotidiana, la dualità di spirito e materia, di forma e vita, di sé e non-sé, o in qualunque altro modo lo chiamiamo, non dobbiamo cominciare col problema stesso, perché esso deriva dalla nostra errata ed illusoria immagine del mondo.

Sarebbe degradare la Teosofia il presentarla capace di risolvere dei problemi che sono errati. La grandezza della Teosofia non consiste in ciò che risolve i nostri problemi della vita, ma consiste nel toglierci dal mondo dell'illusione dal quale derivano i problemi, per condurci direttamente nel mondo del Reale, dove sperimentiamo la Realtà Divina nella, quale il problema più non esiste.

L'Esperienza della Maternità di Dio

Allorché dunque veniamo a considerare la Realtà della Maternità di Dio, non dobbiamo cominciare a porre una dualità di Dio Padre e Dio Madre, e cercare poi di creare un compromesso tra i due, di collegarli in qualche modo; sarebbe un cominciare a rovescio.

Il sistema della Teosofia, o Esperienza Divina, è di porre un problema con tutta la chiarezza possibile, e quindi entrare in noi stessi, entrare cioè nel mondo del Reale e vedere come di là il problema ci appare. Il risultato è sempre che noi sperimentiamo una Realtà in cui non esiste più il problema.

Così succede riguardo alla questione della Maternità di Dio, o dell'Aspetto femminile di Dio Spirito Santo, quando la consideriamo nel mondo del Reale: sperimentiamo una sola attività creatrice e non due. Vi è un solo Fuoco di Creazione nell'universo; pure in questa Unità di Attività creatrice possiamo vedere Dio Spirito Santo o l'Eterna Madre secondo il punto di vista dal quale ci mettiamo. Ancora una volta non vi sono due Persone o Aspetti differenti uniti in questo atto di creazione, ma vi è Una Attività Creatrice sola, che secondo il punto di vista dell'osservatore appare come Dio Spirito Santo o come l'Eterna Madre, precisamente alla stessa maniera che già troviamo riguardo alla questione di spirito e materia.

Possiamo sperimentare questa stessa attività creatrice come ricevuta e trasmutata, ed allora la chiamiamo l'Eterna Madre. Tutta la Verità è completamente al di là di una spiegazione intellettuale, ma nel cercare di capirne qualcosa potremmo servirci di un'immagine per quanto imperfetta questa sia.

Quando parliamo della luce del sole, noi pensiamo ad una singola realtà definita. Non di meno possiamo pensarla come

irradiata dal sole, oppure anche come ricevuta dalla terra a riscaldare tutto, a produrre la crescita, a trasmutarsi in maggiore abbondanza e fertilità, ma in tutti i casi è sempre la stessa luce solare.

La luce del sole come proveniente dal Sole, irradiazione per cui l'universo vive, può essere paragonata all'attività creatrice quale Dio Spirito Santo. D'altra parte la stessa luce del sole, quando ricevuta dalla terra e da tutte le sue innumerevoli creature, fa che tutta la natura, che tutto quanto vive, goda e si moltiplichi in maggior abbondanza, simbolizza il lato femminile della creazione. Così ha luogo una trasformazione della luce del sole in sviluppo ed espansione, una trasmutazione in maggiore pienezza e beltà di forme manifestate.

La Madre Terra riceve la luce del sole, la nutre per così dire in sé stessa, e la restituisce trasformata nell'abbondanza di una fertile natura.

In modo consimile uno degli aspetti dell'attività creatrice è la Forza creatrice, l'altro è la Produttività fertile; ma sono la stessa Realtà considerata da un angolo differente.

Paternità o Maternità, Spirito Santo o Eterna Madre, sono modi di considerare e di sperimentare la Eterna Realtà Una della Creazione.

Abbiamo già considerato lo Spirito Santo come l'aspetto irradiante o emanante della creazione: cercheremo ora di capire qualcosa di più dell'altro aspetto, che non può essere meglio spiegato che dalle parole *Maternità Divina*.

La Creazione come Eterna Madre

Cercando di descriverne l'esperienza, le parole che si presentano sono tenerezza, cura materna, assoluta protezione, produttività e fertilità.

È un sentimento quasi di calda attività creatrice che avviene in qualche cosa; acquistiamo la sensazione di essere la natura medesima e di trasmutare dentro noi stessi i poteri raggianti del Fuoco Creatore in fertilità di sviluppo e in abbondanza di bellezza e di forma. È una sensazione meravigliosa totalmente diversa dall'esperienza di Dio Spirito Santo, e pure è la stessa cosa.

Ora comprendiamo che cosa si intendeva col Velo di Iside, e come in Iside, in Demeter, nella Magna Mater e in tutte le concezioni della Madre Divina erano sempre presenti queste idee di fertilità della natura. Perciò la ricezione del Potere Creatore e la sua trasmutazione in produttività, crescita e abbondanza sono altrettanto tipiche per questo lato od aspetto della Creazione Divina, quanto lo sprizzare della Scintilla creatrice era per lo Spirito Santo.

Pure non è possibile descrivere con una certa adeguatezza come i due, Spirito Santo ed Eterna Madre siano Uno, non una dualità che comunque noi tentiamo di unificare, ma una Unità che possiamo sperimentare in due modi.

Noi sperimentiamo Dio Creatore non come Padre e Madre, ma come un solo Essere, Padre Madre, un'Unica Realtà che può essere sperimentata in due modi diversi e che a seconda della nostra esperienza chiamiamo Padre e Madre. Il mezzo è di ritirarci in noi stessi e di sperimentare la Realtà; solo così possiamo ottenere una certa qual concezione di questo grande Mistero della Creazione, perciò quando veniamo a contatto della

creazione sulla linea dello Spirito Santo, vibriamo di potere creatore, sentiamo l'impulso di agire, sentiamo che possiamo fare. È il senso di un potere creatore e di vitalità, ci sentiamo ispirati ad un'opera creativa, sia questa un'opera d'arte, o sia un grande progetto di riforma sociale.

Ma quando veniamo a contatto con la creazione sulla linea della Eterna Madre, siamo consci della trasmutazione del Fuoco Creatore in ciò che deve essere prodotto, sentiamo come se noi covassimo con la più tenera cura la scintilla creatrice, così che per un processo di intima trasformazione questa potesse vitalizzare e rendere produttivo ciò che prima era come morto.

Non vi è una espressione più bella per questo senso che quella di Maternità. Da prima la scintilla del Fuoco Divino che fu ricevuta con quella gioia esultante, che noi conosciamo quando veniamo a contatto col Fuoco Divino di Dio Spirito Santo, è curata e nutrita; poscia con tutti i dolori per dare alla luce l'opera creatrice, sia questa dell'artista, del filosofo o del riformatore sociale, noi produciamo la cosa stessa, nel senso più vero della parola partoriamo l'opera nostra, nella cui produttività troviamo una gioia raggianti simile a quella della madre per il bambino, e assai diversa dalla gioia che conoschemmo al momento dell'ispirazione ricevuta da Dio Spirito Santo.

Perciò ognuno di noi è Padre Madre: è solo quando possiamo essere l'uno e l'altro che possiamo essere altamente creatori. In ogni attività creativa, sia nell'arte, nella scienza o sia nell'opera sociale, possiamo sperimentare tanto la forza creatrice, o aspetto maschile, quanto la produttività, l'aspetto femminile, e per loro mezzo possiamo giungere a contatto con la più grande Realtà.

Così talvolta noi diciamo di persone che sono dotate di una mente fertile, e questo significa contatto da un lato col Fuoco

creatore dello Spirito Santo, l'ispirazione, e dall'altro lato con la Produttività che alla fine partorisce il lavoro o l'idea medesima.

Il processo di fermentazione dell'attività creatrice è l'aspetto Madre, quello dell'ispirazione è l'aspetto Spirito Santo; ed è soltanto quando una persona è capace di ambedue che può diventare un vero creatore.

Il Prossimo Regno dello Spirito Santo

Nel prossimo futuro la Terza Persona della Trinità diventerà più preminente nel mondo: il regno dello Spirito Santo è al suo inizio.

Ma questo regno dello Spirito Santo è al tempo stesso quello della Eterna Madre, i Due sono inseparabili, perché sono Uno. Per questa ragione negli scritti primitivi cristiani lo Spirito Santo è menzionato così di spesso come femminile. In uno degli Apocrifi, Cristo parla infatti di «Mia Madre lo Spirito Santo» e l'idea di «Sophia» la sapienza divina, che ha una parte tanto grande nella letteratura gnostica, è strettamente connessa con questo Spirito Santo Femminile, di modo che il prossimo regno dello Spirito Santo è il regno tanto dello Spirito Santo come Ispirazione, quanto dello Spirito Santo come Eterna Madre, come Produttività.

Questa è una delle ragioni per cui la nuova razza unisce in sé stessa qualità che nel passato erano più nettamente divise fra i due sessi. Il tipo d'uomo esclusivamente mascolino del passato, spesso rude nella sua forza, privo di tenerezza, il maschio brutto nel suo peggiore aspetto, era un prodotto di questa separazione eccessiva non meno di quanto lo fosse il tipo di donna esclusivamente femminile, sempre bisognosa di assistenza, debole e lieta della sua debolezza.

Non dobbiamo però fraintenderci: il tipo venturo non sarà un tipo in cui le differenze del sesso saranno eliminate per giungere ad una eguaglianza tra uomo e donna, in cui le caratteristiche essenziali di ciascun sesso saranno perdute; sarà un tipo in cui l'uomo non avrà perduto nulla di virilità e forza, ma sarà ingentilito da quelle emozioni di tenerezza e di compassione che un tempo erano considerate esclusivamente proprietà della donna; d'altra parte la donna non avrà perduto nulla delle sue caratteristiche femminili, ma avrà acquistato forza e indipendenza che daranno maggiore risalto alle sue qualità di donna, anziché distruggerle.

Vi sarà così un avvicinamento tra i sessi che li metterà ambedue in grado di esprimere più dello Spirito Santo, tanto come Fuoco della Creazione, quanto come Eterna Madre, però prima di discutere maggiormente i cambiamenti che la maggiore preminenza del Terzo Aspetto produrrà nella relazione tra i sessi, dobbiamo vedere come essa si manifesterà nella religione futura.

La Futura Religione della Terza Persona

Come ho già detto, nel momento attuale vi è non solo trascuranza dello Spirito Santo, ma anche di Dio Madre. Ora che comprendiamo quali siano i rapporti fra i Due, possiamo vedere come questa trascuranza dell'Uno debba necessariamente portare quella dell'altra.

Il Cristianesimo è stato una religione tipicamente maschile, l'idea di Dio Padre ha tanto dominato tutto il culto che, se non fosse stato per il culto di Nostra Signora, sia pure nei suoi limiti ristretti, l'aspetto femminile della Divinità sarebbe mancato assolutamente.

Con molta probabilità fu necessario avere questa religione unilaterale, ma senza dubbio il risultato ne è stato disastroso nella nostra vita sociale: da una parte è stato causa di un'idea completamente infondata della superiorità dell'uomo e di tutti i mali che ne derivarono, dall'altro lato è stato causa dell'idea dell'inferiorità della donna, seguita da una degradazione dell'ideale di femminilità, che non sarebbe mai avvenuta se nella nostra religione Dio Madre avesse avuto la stessa preminenza che Dio Padre.

Non saremo mai abbastanza riconoscenti per il fatto di trovare espressa nel culto di Nostra Signora – considerato da molti come un elemento estraneo, come una introduzione posteriore nella religione di Cristo – l'idea della Maternità di Dio in modo così bello e dolce da farci desiderare soltanto che fosse entrata come elemento riconosciuto in tutta quanta la teologia cristiana.

Dobbiamo cercare di comprendere perfettamente la profonda e meravigliosa Realtà di tutto ciò che la Nostra Signora rappresenta nel culto cristiano, ed avvicinare così di un altro lasso questa religione alla religione ideale del futuro, in cui la Terza Persona sarà adorata sia come Spirito Santo, sia come Eterna Madre.

Nostra Signora la Vergine Maria

Quando veniamo a contatto con questo Essere meraviglioso, la nostra prima impressione è quella di una tenerezza infinita così squisita e delicata, che in suo confronto la nostra più grande tenerezza sulla terra non sembra che ruvidezza. Tutto quello che possa avere mai costituito il nostro ideale di Femminilità, tutto quello che possa essere mai stato da noi

idealizzato nel nostro concetto di Maternità, tutto troviamo in Lei alla perfezione.

Essa è la Madre di tutte le madri: in Sua presenza sentiamo che Essa è Colei che tutto capirà, che avrà compassione di tutti gli esseri e nelle cui tenere cure anche i più umili, i più bassi potranno trovare rifugio. È una Maternità che abbraccia tutte le cose viventi; Essa in verità è la Madre di tutti i viventi.

Conosciamo che cosa qui sulla terra intendiamo per maternità, sappiamo come la madre sia colei che in ogni occasione si sacrificherà per il suo bambino, come sia alla madre che il fanciullo si rivolge per conforto e protezione quando soffre, ma vi sono molti milioni di fanciulli che non trovano mai questa vera maternità, che invece di tenerezza e cura affettuosa e conforto hanno parole dure, trattamenti crudeli. Più di un fanciullo non ha madre e dà sfogo al suo dolore in un estremo abbandono.

Pure per tutti questi infelici vi è una Madre più grande di tutte le madri terrene. Una Madre che in Sé stessa è la Perfezione della Maternità, le cui tenere cure vegliano su ogni madre e su ogni fanciullo della terra, la cui compassione e l'amore consolatore vanno a tutti coloro che soffrono. Questa è la Nostra Signora, la *Consolatrix Afflictorum*, Colei che fu la Madre del Nostro Signore, che ora è la Rappresentante di Dio Madre.

Come potremo descrivere l'aspetto di Colei, la cui Bellezza e Tenerezza sono così grandi, che nulla di quanto è sulla terra può reggere al paragone. Nell'aspetto la Nostra Signora è del tipo più nobile che la razza ebraica poté produrre; vi è in Lei una dignità maestosa come di una matrona romana, ma nello stesso tempo un amore radioso di somma spiritualità, una tenera compassione che ci fa sentire subito che in Lei troveremo sempre perfetta comprensione, immensa compassione ed ineffabile

amore. La Sua stessa Presenza irradia il calore di un infinito amore, i Suoi occhi sono come stelle di infinita purezza e compassione; il Suo sguardo ci dice che nulla sulla terra potrà mai essere per Lei brutto o male; che Essa avrà sempre compassione anche per il più basso degli esseri, una Divina Pietà nella quale nessun pensiero di condanna potrà mai entrare. E tutto ciò è pervaso da un senso di maternità, di una maternità universale che tutto abbraccia e in cui l'intero mondo vive ed è compreso.

Tale invero, anzi infinitamente di più è quel grande Essere che noi adoriamo come la Nostra Signora Maria: troviamo in Lei quella grande meravigliosa Verità dell'Eterna Maternità di Dio, l'ideale della Maternità per tutte le cose viventi. È nel dare al culto della Nostra Signora il giusto posto nella religione cristiana, posto che deve avere se quella religione vorrà essere completa, che noi possiamo attivamente concorrere ad affrettare ancor più il già prossimo avvento di quella religione, la quale nei suoi Ideali ci mostrerà l'Unità che lega quelli che sono detti gli aspetti maschile e femminile in tutte le cose. Così invece di vedere nel culto di Maria Vergine puramente una introduzione romana cattolica ed estranea nel corpo ortodosso della Chiesa Cristiana, dobbiamo considerarlo come una eredità preziosa, grazie alla quale il culto di Dio Madre non è stato interamente perduto nella religione cristiana e che nel Cristianesimo dell'avvenire sarà uno splendido grande ideale religioso.

Nuovi Rapporti fra i Sessi

Uno dei risultati più grandi di questo nuovo tipo di religione nel quale predominerà il terzo Aspetto quale Spirito Santo e quale Eterna Madre, sarà quello di creare nuovi rapporti fra i sessi, e di dare una diversa concezione del matrimonio ed un'attitudine interamente mutata di fronte a quel grande e sacro mistero dell'unione dell'uomo e della donna, per mezzo della

quale essi possono essere fatti creatori e generare l'umanità dell'avvenire.

Uno dei movimenti che condusse verso una nuova relazione tra i sessi, è stata l'emancipazione della donna; però in questa emancipazione vi furono naturalmente dei casi dove si andò oltre il segno. Ma il grande risultato fu che, mentre ancora mezzo secolo fa la posizione della donna nella vita sociale era quella di un essere inferiore la cui educazione stessa era calcolata per farne un oggetto di attrazione e di voluttà per l'uomo, la donna si è liberata a forza da questo stato di degradazione nel quale la stessa galanteria dimostrata ad una donna non era così di spesso altro che un insulto velato all'ideale della femminilità.

La Profanazione del Sesso nel Vecchio Ordine

Nel vecchio stato di cose era ritenuto affatto naturale e conveniente che un giovane passasse la sua gioventù «divertendosi», nel quale divertimento – purché non terminasse apertamente in uno scandalo – erano non solo implicite ma tollerate, la più bassa degradazione della femminilità, la profanazione del mistero sessuale. Poi quando era stanco e ancora più che sazio di piaceri e di godimenti, avrebbe pensato alla necessità, anche questa imposta dall'uso, di dedicarsi ad una vita ordinata ammogliandosi e diventando un cittadino modello. Frattanto una ragazza sarebbe stata allevata nella più grande inettitudine con una sola idea fissa in mente: trovare un giorno marito e piacergli.

Al di fuori di questo unico scopo niente altro era ritenuto importante per lei, e tutta la sua educazione, tutto il suo tempo erano spesi a ridurla una mercanzia da lanciare sul mercato del matrimonio. Era tenuta nell'ignoranza delle realtà della vita, e

questa ignoranza era chiamata innocenza, così che sarebbe giunta al matrimonio senza neppure capirne le realtà e le responsabilità.

Questi due esseri sarebbero poi stati uniti: l'uomo contaminato dalla profanazione di tutto ciò che vi ha di santo nei rapporti tra i sessi, la donna ignorando persino i primi rudimenti di nozioni a loro riguardo. Che cosa poteva essere un simile matrimonio, se non la dolorosa tragedia già verificatasi tanti milioni di volte, tragedia in cui la sposa in tutta la purezza della sua filiale femminilità era sacrificata sull'altare di una lussuria già stanca ed esaurita per i così detti godimenti della gioventù?

Nessuno potrebbe mai scrivere la storia della infinita sofferenza e dell'amara umiliazione patite da donne fatte così servire ad uomini che non soltanto avevano contaminato l'ideale della maternità, ma che sovente erano venuti ad esse rosi dalle malattie e incapaci di essere, i padri delle loro creature. Come può essere conosciuta tutta la storia di questa sofferenza se una gran parte di essa non è mai stata detta, ma è stata sopportata in una solitudine estrema, senza nessuna speranza di salvezza o di simpatia dal mondo esterno?

Possiamo restare atterriti per il tremendo debito che peserà sull'uomo fino a quando, dopo innumerevoli generazioni di un'attitudine totalmente diversa e veramente spirituale verso la donna e verso il matrimonio, avrà cancellato la terribile colpa che ora gli grava le spalle.

Non è credibile come per tanti secoli l'uomo possa avere mai fatto credere di onorare e riverire la donna con la cortesia e la galanteria dimostratale nella vita esteriore, quando nelle cose che avevano una vera importanza egli disonorò, profanò e contaminò le stesse basi fondamentali della femminilità e della maternità.

La Maternità Peso o Vergogna

Date queste circostanze, non poteva venirne danno alla stessa maternità?

Come poteva una donna rispettare veramente la propria maternità, quando questa era dovuta a condizioni e circostanze in cui essa era stata fatta oggetto a lussuria ed a desiderio, ed in cui il bambino era generato non per sé stesso, ma per la soddisfazione di un desiderio?

Tanto più deve stupirci, che in circostanze così terribili la donna abbia continuato a considerare la maternità in un modo così nobile, e a portare così volentieri il grave peso di partorire ed allevare figlioli con tanto sacrificio di sé stessa, tuttavia l'ideale della maternità ne ha sofferto; al giorno d'oggi sono in maggioranza le donne le quali, male interpretando l'idea dell'emancipazione della donna, pensano che essere libere dalla schiavitù in cui per l'innanzi si sono trovate, voglia dire non dovere più in primo luogo essere madri, ma dovere sopra tutto farsi strada negli affari od in qualcuna delle professioni che oggi sono loro aperte.

Molte donne poi, per il basso concetto sul matrimonio in cui sono state allevate, matrimonio che poi è stato loro imposto, non hanno per la propria maternità quella profonda riverenza che avrebbero se il loro matrimonio fosse realmente l'unione che avrebbe dovuto essere, e hanno unicamente il desiderio di essere il meno possibile infastidite dai figliuoli. Da ultimo vi è la legione di quelle disgraziate la cui maternità non è santificata dal legame del matrimonio, che furono fatte trastullo della lussuria degli uomini e sono poi condannate e messe al bando dagli stessi uomini che le ridussero in quello stato.

Che non solamente questi milioni di vittime debbano soffrire l'ignominia di essere zitelle-madri, costrette per ciò a ritenere la loro maternità come un peso colpevole, ma che anche i figliuoli nati da tali unioni debbano essere vituperati come illegittimi da una società che tollera le inique condizioni che ne rese possibile la nascita, è un marchio di vergogna impresso così profondamente sui nostri tempi che occorreranno secoli per cancellarlo.

L'unione dell'uomo e della donna nell'atto della creazione è il più sacro dono largito all'umanità da Dio Spirito Santo, dall'Eterna Madre; è il solo atto col quale l'uomo si avvicina alla Divinità, col quale egli stesso crea.

Fino a quando questo santissimo mistero della nostra vita umana non sarà sollevato fuori dal fango della lussuria nella pura aria di una consacrazione divina, non vi è speranza di una umanità migliore; una razza generata e nata nella lussuria non potrà mai essere una razza di esseri puri e pronti a servire. Non possiamo che stupirci nel vedere come la razza attuale sia ancora così buona, quando vediamo le condizioni nelle quali è portata all'esistenza.

Il Nuovo Cameratismo fra i Sessi

Fortunatamente vi sono e vi sono sempre state delle eccezioni, quei matrimoni cioè veramente sacri, nei quali i rapporti tra uomo e donna sono puri e nobili, nei quali l'atto della creazione è stato considerato con la riverenza e la purezza che gli sono dovute, e nei quali la maternità è stata circondata da tutta la tenerezza e da tutta la profonda riverenza che si merita.

Nell'avvenire questo sarà l'ideale; e il nuovo ideale religioso di Dio Creatore, che è nello stesso tempo il Fuoco dell'attività

creatrice e l'Eterna Madre, trasmuterà i rapporti tra i sessi e tutto ciò che vi appartiene nella nostra vita individuale e sociale.

Così nella nuova razza, che già da ora sta sviluppandosi in mezzo a noi, l'uomo e la donna saranno eguali in quanto essi sono dei compagni nel pellegrinaggio della vita, uguali nell'indipendenza della propria individualità, ma rappresentando ciascuno l'ideale del proprio sesso.

Così nell'uomo la manifestazione di una vera virilità e nella donna quella di una vera femminilità saranno maggiori e non minori, anche quando in ciascuno di essi possa esservi una più profonda comprensione ed una più chiara risposta verso l'altro sesso. Nella vita sociale uomini e donne avranno la loro parte, così che la donna non cercherà di fare il lavoro per cui è meglio adatto l'uomo, ma ogni sesso contribuirà alla vita sociale di una nazione e di una razza quell'elemento che esso solo può dare.

La Santità del Sesso

Il matrimonio dell'avvenire sarà dunque l'unione di due anime libere, ognuna delle quali vi giunge immacolata e pura, e la donna avrà lo stesso diritto di esigere questa purezza nell'uomo che oggi l'uomo ardisce esigere da lei, purezza che egli rinnega col suo proprio passato.

Allora l'atto dell'unione che crea il nuovo corpo, sarà considerato nella luce di un Mistero Divino come il grande atto della consumazione di quella unione fra due anime che chiamasi matrimonio. L'insegnamento della ventura religione su Dio creatore tanto come Spirito Santo quanto come Eterna Madre, e la comprensione del grande Mistero della Creazione cosmica nobiliteranno e spiritualizzeranno l'atto della unione tra uomo e donna che ne è il simbolo. Perciò questa unione sarà trasmutata

in un atto di culto divino, che sarà come una preghiera rivolta all'anima per la quale si viene preparando così con assoluta purezza un tabernacolo terreno.

In questo modo soltanto potranno essere creati per una futura razza dei corpi abbastanza puri e raffinati per essere templi di quella Divinità interiore, che sarà tanto più manifesta nella umanità dell'avvenire imminente.

L'Ideale della Maternità

Quanto diverso sarà il concetto che questa sublimazione recherà alla Maternità!

Invece di essere riguardata talvolta come una vergogna, spesso come un peso, la maternità sarà la glorificazione della donna, sarà quel supremo servizio della donna alla razza di cui essa sola è capace, ed il periodo della gestazione in cui il nuovo corpo viene gradatamente preparato sarà circondato da quella bellezza e da quella preparazione interiore che gli sono necessarie.

Quale maggiore e più potente aiuto, quale ideale più ispiratore possiamo trovare in questa riverenza per la maternità che nella Grande Madre, nella Vergine Madre, in Maria Nostra Signora?

Non importa che questo ideale della Maternità sia conosciuto sotto quel nome, o sotto uno qualunque degli altri nomi con i quali Essa è adorata in altre religioni oltre alla cristiana; purché sia sempre la stessa grande Realtà quella che viene così riconosciuta.

L'uomo risponderà devotamente la Eterna Donna nella donna che egli ama, la Grande Madre nella madre dei suoi figliuoli, e dall'Ideale di Maternità, personificato in quel Grande Essere che noi nella religione cristiana chiamiamo Nostra Signora, ogni maternità sarà nobilitata, e il mondo sarà trasformato.

Il Mondo di Dio Creatore

A questo modo, quando giungiamo a conoscere Dio Spirito Santo e Dio Madre quali Realtà della nostra vita quotidiana, il nostro mondo intero è trasformato.

Il contatto con Dio Spirito Santo, che è il Fuoco della Creazione e la Mente Divina, ci innalza dalla confusione e dall'oscurità della nostra vita comune alla luce e alla limpidezza di quel mondo del Reale nel quale sperimentiamo le cose quali sono.

È come se avessimo vissuto in una valle dove, nella tenebra di fitte foreste senza poter vedere il cielo sopra di noi ed il paesaggio intorno a noi, avessimo lottato per molti secoli ad aprirci passo passo e attraverso difficoltà innumerevoli la nostra strada sulla china del monte. Viene poi il momento in cui finalmente il terreno è libero, e nella splendida gloria della luce meridiana raggiungiamo la vetta del monte, da cui liberamente possiamo guardare giù sul mondo intero.

Ora possiamo vedere quella valle tenebrosa per traversare la quale abbiamo lottato così a lungo, ora possiamo vedere come da tutti i lati sia possibile salire sul monte e come gli uomini errino vagando, incapaci di vedere la Visione della Vetta.

Può darsi una gioia più intensamente penetrante che quella di sperimentare così le glorie della Mente Divina, di vivere sia pure un solo istante nella Libertà, nella Luce, nella infinita Unità di quella Mente nella quale esiste l'universo? Pure questa gioia, questa Bellezza soprasensibile sono il premio di coloro che toccano il mondo di Dio Spirito Santo.

In questo contatto siamo infiammati da quell'alito Divino che è il vivo Fuoco dell'ispirazione; tutto intero il nostro essere risplende di un fuoco celestiale che è il potere creatore dell'universo. Siamo illuminati dalla Luce della Sapienza interiore, immersi nella Gloria di quella Mente divina, e così rimiriamo un mondo irradiato dalla Bellezza e dall'Amore vibrante di Dio Spirito Santo.

E nell'esperienza dell'Eterna Madre, che non è se non un altro modo di sperimentare Dio Creatore, entriamo in quella meravigliosa Maternità che abbraccia tutto l'Universo, e nella quale il Fuoco Creatore è teneramente alimentato sino a quando può diventare produttore nell'abbondanza e nella bellezza delle viventi forme. In questa esperienza vi è una tenerezza, una compassione, un calore protettivo in cui è in sempiterno contenuto il grande Mistero della Creazione cosmica.

Precisamente come nella Mente Divina vedemmo il mondo quale è in Dio Spirito Santo, così nella Madre Divina vediamo sollevato il Velo della Natura, e vediamo le meraviglie della creazione universale, che da noi è conosciuta come quell'eterno Sacrificio per cui il mondo è conservato.

Può esservi per l'umanità un dono più grande di questa migliore comprensione della Terza Persona della Trinità Divina che è 'Dio Creatore, Mente Divina e Madre Divina? Cerchiamo dunque di comprendere e sperimentare queste meravigliose 'Realtà, affinché ci sia possibile adorare Dio Spirito Santo e

l'Eterna Madre nelle nostre vite quotidiane, e affinché dentro noi possa avvenire quella divina trasmutazione dell'energia creatrice, quel Magnum Opus per cui l'uomo diventa più che uomo, per cui l'uomo diventa Dio.

Verrà allora il giorno in cui noi stessi, trascesa la nostra umanità e reclamata la Divinità di cui ora siamo dimentichi, saremo uni con Dio Creatore; verrà il giorno in cui ci uniremo coscienti nel grande Inno della Creazione, ed in cui avrà per mezzo nostro compimento quell'eterno Mistero che noi conosciamo in Dio Spirito Santo, Creatore, Signore, Datore di Vita.

© 2011 www.teosofia.ch

